TECHE
UDINE

MANOSCRITTI

FONDO PRINCIPALE

Manoscritto n. **P_MSS_0809**

Nel Fondo Principale sono confluiti la maggior parte dei lasciti manoscritti pervenuti alla Biblioteca Civica «Vincenzo Joppi» nel corso del tempo: si tratta perciò di un fondo composito nel quale è possibile trovare manoscritti di argomento liturgico, scientifico, giuridico, botanico e altro.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine
https://www.techeudine.it/fondo-principale
https://www.sbhu.it/

MANOSCRITTI
FONDO BIBL.
DAL N° 804
AL N° 818

809

BIBLIOTECA COMUNALE
VINCENZO JOPPI
UDINE

Cat. N.

Loc.

Allocuzioni Spirituali del Confessore alle sue Penitenti Le Buone Convertite.

Estese L'anno del Signore

1807.

+ D. Giacomo Carlutti

Alla Religiosissima Sig.ra Superiora delle Convertite Marianna Deciani.

Il Confessore ~

Avendo io formato nello mente il disegno prima che compiasi il mio corso mortale, ch'è già vicino al suo fine di lasciare in iscritto a questa mia diletta Comunità alcune cose di spirituale Edificazione, ed avendo già per divin dono il mio disegno effettuato, presento a Voi o Religiosissima Signora Superiora e a Voi offro in atto di rispettoso ossequio questa qualsiasi Opera mia acciò sotto l'ombra della Vostra protezione, e per le vostre mani stesse, quasi per natural porta entri in quest'Asilo di penitenza e sia da tutta la Comunità cui Voi presiedete più da Madre amorosa che da Superiora autorevole bene accolta.

Questi scritti ch'io chiamo Allocuzioni spirituali perchè in Essi parlo per lo più alla familiare e senza obbligarmi alle leggi di ragionato discorso non contengono veramente cose che non si sappiano e che non si leggano in molti altri Libri; pure io spero che non riusciranno

inutili

inutili se Dio compiaccios̃i di dar loro la sua benedizione.

Questa benedizione io la chiedo umilmente al Signore e a Voi spetta di efficacemente impetrarla: a Voi dico che per Grazia Divina eseguite già costantemente colla virtuosa ed esemplar condotta del viver vostro i santi ammaestramenti che Essi contengono mentre medesimamente lo studio vostro e le vostre cure al vero e miglior bene di questa Comunità sollecita adoprate. Potrà Dio non esaudire i voti vostri a sì giusto e sì nobil fine intenti? Sperate o Signora sperate che il grave Carico di cui vi addossaste per seguire la voce di Dio e che da più anni ormai portate intrepidamente abbia a fruttarvi molto nella Beata Eternità non solo ma in questa Vita ancora nella compiacenza cioè che avrete di vedere il numeroso stuolo di queste vostre Figlie crescere e rassodarsi nella vera Virtù mercè i virtuosi Esempj che lor date e le fervorose preghiere che per Esse incessantemente a Dio porgete.

Tali essendo certamente i voti del vostro cuore io non ho che di aggiungere i miei proprj quali essere non possono dai vostri se non forse in questo diversi che io a più lunga serie d'anni che Voi non vorreste di portar l'attual vostr'incarico dal Signor vi desidero acciò però possiate ricolmarvi di meriti sempre maggiori. Vivete Felice -

Allocuzione I.
Proemiale

Sono ormai venti e un anno ch'io vi annunzio o Sorelle e figlie in Gesù Cristo dilettissime la santa parola di Dio colla mia voce e seguirò pure a farlo finchè a Dio piaccia di lasciarmi con voi vivente. Non vi ha cosa che più interessi me e voi quanto l'udire la voce di Dio Padre amorosissimo che per mezzo de Ministri suoi la via ci addita della nostra Eterna salvezza colla dichiarazione de suoi comandi colla ~~[illegible]~~ dinunzia de suoi castighi colla amabilità delle virtù che ci propone a praticare colla promessa di quell'alto premio che sù in Cielo tien preparato per coronare nell'ampiezza della sua Misericordia le buone nostre opere che il frutto sono della sua Grazia. Qual cosa mai potrebbe riuscir più cara al nostro Cuore e più gioconda e più utile di questa? In quanto a voi io debbo certo credere che tale appunto Ella riescavi. e me ne deste già segni ben chiari in tutto il corso del mio Ministero colla edificante vostra compostezza in udirmi e con que frutti di salute e di vita che vidi cogli occhi miei in molte di voi e spuntare e crescere e maturarsi. Siane però Bene

nedetto Iddio e faccia Egli che cresca ognora in
voi l'affetto verso della parola sua santa e divina
e che ognuna di voi divenuta di essa amante es-
prima co' fatti i degni sentimenti co' quali nutri-
vane il suo cuore il santo Re Davide: Deh quan-
to sono dolci o Signore diceva, le vostre parole! Es-
se lo sono più dolci e più dilettevoli al mio cuore che il
mele alla mia bocca. Imperocchè per li vostri precetti
io hò acquistato l'inteligenza: e però ho odiato ogni
via d'iniquità. La vostra parola è come una lampada
ai miei piedi ed una viva luce che mi fa vedere le vie,
per le quali debbo senza temer d'inciampo camminar-
re. Ho però giurato o Signore ed ho risoluto fortemen-
te di osservare ognora i giudizj della vostra giustizia...
Gran ventura per me = che son divenuto Erede delle
testimonianze della vostra Legge per essere eternamen-
te la mia Eredità, perchè si Esse sono tutta la gioja del
mio cuore. Questi degni sentimenti intorno alla paro-
la santa di Dio io bramo che sieno sempre i vostri, e nel-
la fiducia in cui sono che in fatti lo sieno dopo di avervi
parlato colla voce vengo a parlarvi co' miei scritti lascian-
do a voi da leggere anco dopo la mia morte di quelle
cose che vi predicai a voce e alcune altre forsi le qua-
li non furono dalla mia lingua almen per esteso esposte.
Amerò di trattenermi dunque con voi anco essendo da
voi lontano e di esporvi in varie Allocuzioni familiari
estese in iscritto più col linguaggio del cuore che con
quello dell'umana eloquenza quelle verità e quelle
dot

dottrine del Signore, che io giudico per voi le più utili e le più acconcie a farvi amare la già per se stessa amabile virtù e additarvi le vie più sicure e più piane pel conseguimento della medesima. Gradite, o sorelle dilettissime, gradite quest'attestato permanente del mio affetto con cui nel Signore io vi ho riguardate, e vi riguardo. prendete qualche volta in mano nel corso dell'anno questi miei scritti leggetteli con attenzione, e con premura di approfittarvene non perchè sieno scritti miei ma perchè racchiudono la parola santa di Dio vergata dalla mia penna e a voi per mio mezzo da Dio medesimo indrizzata. Jo non ho in questo altro merito che d'essermi adoperato a raccogliere quà e là su de libri santi, come fan le Api sui fiori i succhi migliori per presentarveli ridotti in mele, che al palato del vostro spirito dieno grata dolcezza, e al vostro cuore il più sodo nutrimento. Se questa qualsiasi opera mia vi riescirà e gradita e utile, dattene al Signore la gloria. e di me pure ricordatevi mentre vivo e ancora dopo la mia morte verso la quale vò affrettando i passi. acciocchè il Signore col suffragio delle vostre preghiere, mi accolga per la sua infinita misericordia e per li meriti di Gesù nostro pietosissimo Redentore nel seno della pace.

Allocuzione II.

Intorno al Nome di Convertite.

Per darvi o sorelle, e figlie in Gesù Cristo dilettissime quelle migliori istruzioni, che io sappia che condur possano al vostro bene io non vò tralasciar di parlarvi nemmen del Nome, di quel Nome, io dico, che vi vien dato come appartenenti a cotesta Comunità: anzi da questo io incomincio ad instruirvi, e spero di ricavare anche da tal Nome cose assai conducenti al vostro spirituale vantaggio. Ascoltatemi però collo spirito attento e divoto: e imparate voi tutte a ben conoscere il vostro Nome, ed a stimarlo da qui in poi, ed onorarlo co' vostri costumi quanto egli lo merita.

Li nomi quali essi sieno, buoni, o cattivi non cambiano l'essere delle cose, e non rendono la persona che li porta nè virtuosa nè viziosa. Pure vi hanno certi nomi li quali per il loro significato invitano chi sa intenderli, ed ascoltarli alla virtù o avvisando i doveri nostri, o ricordando a noi i favori e le grazie di Dio, o i pericoli rammentando ne' quali ci troverem tuttora, se il Signore colla forza del suo braccio non ce ne avesse rimossi. Tale appunto, o sorelle, tal è il vostro nome

Nome di Convertite Nome che vi dà dei buoni avvisi e che vi ricorda i favori con cui Dio nella sua gran bontà e misericordia ha voluto distinguervi. Nome parlante e degno di estimazione. Io per me vi confesso il vero, che bramo assai di poter degnamente portare un sì bel nome fin al giorno ultimo di mia vita, perchè se Dio mi fa tal grazia di essere un Uom convertito, sono certo e sicuro della mia salvezza, e che questo solo Nome posseduto nella verità, potrà aprirmi le porte beate del Cielo, e farmi trovar posto in quel Regno di eterna Gloria. Amate voi pertanto com' io lo amo questo Nome, e alzate però cogli affetti del cuore la voce al Cielo, come fa la Chiesa di Dio tutti i giorni a profitto de' figli suoi, dicendo: Converte nos Deus salutaris noster: Convertiteci, o Dio salvator nostro, convertiteci, e fatteci degni di portar sì bel nome tutti i giorni di nostra vita.

Sì veramente (sarà tra voi chi dica) è una bella grazia l'essere Convertite e il portar degnamente un tal Nome, ma è però vero che questo nome istesso viene a dire che si ha avuto bisogno di Conversione e per tal modo vien esso ad imprimere una macchia, che offende, che oscura il buon nome, e che arreca un non so che d'infamia. Male però credetemi, e pensa, e ragiona chi così la discorre. Se vi fu male in noi lo fu quando peccammo, ma non quando siamo usciti dalla colpa. Macchia ed infamia

mia fù l'essere peccatori non l'essere convertiti. Anche un saggio Maestro fra i Gentili fe conoscere quest'errore a un suo Discepolo, il quale uscendo da una casa di cattiva fama e vedendo il Maestro che per di là passava sollecito cercò di appiattarsi e di nascondersi entro la casa medesima; ma fattosi innanzi il Maestro saggio in tuono autorevole e benigno gli disse: Fuori o Figlio, fuori presto di quella casa; non è vergogna l'uscirne, fu vergogna l'entrarvi = . Nò non è vergogna l'uscir dal peccato, e dalle occasioni del medesimo; quest'è anzi di onore, e di gloria, e così di onore e di gloria è quel nome che ci dà a conoscere quai persone dal misero stato della colpa uscite e ritornate felicemente in seno alla Grazia divina.

Ma noi (vorrà dir qualch'altra) noi per la Grazia di Dio non ebbimo al secolo di què peccati, che imprimono macchia ed infamia, e l'essere ciò non ostante accumunate coll'altre e chiamate collo stesso nome, è una cosa che ci offende alquanto, e che non ci dà motivo di gloriarci troppo del nostro Nome. Ascoltatemi però o voi che così parlate, e porgete docili le orecchie vostre ai detti miei. Io concorro ben di buon animo con voi a ringraziare il Signore, che vi abbia preservate da certi peccati; ma ricordatevi bene che ciò fù non per vostro merito e virtù, ma per grazia di quel buon Dio che vegliò sopra di voi a difen

difendervi a guardarvi a sostenervi e a condurvi a mano che non cadeste in què lacci che il comune nimico avea tesi anco per voi. Sarà dunque questo un buon rendimento di grazie che voi fate al Signore il mostrarvi meno umili perchè Dio sì distintamente vi protesse? Anzi per questo che foste da Dio protette in una maniera tanto piena di sua misericordia convertendovi a se col preservarvi dalle cadute e dagli inganni del seducente mondo e del Demonio maligno vi debb'essere caro il nome che sempre vi ricorda la predilezione pietosa che Dio vi usò e dovete spesso rivoglìervi al Signore per ringraziarlo di tanto amorosa protezione dicendo: deh quanti vi debbo ringraziamenti o mio Dio poichè voi mi preservaste fin dalla mia infanzia dalla colpa e dai peccati che toglieste a me l'amore del secolo che mi faceste guardar con orrore le brutezze de carnali piaceri e che la via di salute mi segnaste a dito portandomi colle stesse vostre Divine mani acciocchè io non cadessi ne lacci che dall'inimico tesi mi furono: Quest'è quella grazia che non la dimenticherò mai in mia vita e che mi obbligherà ad essere ognora più riconoscente e più umile perchè tutto fu mio Dio per vostro dono e non per mio merito.

Del resto riflettiam bene o sorelle dilettissime che sebbene Dio colla grazia sua preservati ci abbia da certi peccati che porton con se un carattere

d'infamia, noi però non possiamo gloriarci di essere affatto innocenti e di non aver commessi de peccati forse anche molti e gravi in altro genere, e di altra specie. E chi è mai degli uomini che mondo sia da ogni peccato? Quali sono e quanti quelli, che non abbiano macchiata la stola della loro battesimale innocenza? Se noi diremo, dice l'Apostolo S. Giovanni, che noi non abbiamo peccato, noi inganniamo noi stessi, e non è sulla nostra lingua la verità. Chi è (soggiunge il salmista) che conosca tutti i suoi peccati? Deh mondatemi o signore da quei peccati, che a me sono occulti: Delicta quis inteligit & ab occultis meis munda me. Confessiamo confessiamo il vero, di essere noi rei di molti peccati, e di aver offeso la Maestà di Dio, ahi troppo in molti modi. Ed essendo la cosa così come potrem noi dispensarci dal desiderare, e dal chiedere, che Dio ci ponga nel numero delle anime convertite? e come potrem non amar questo Nome, il quale o ci ricorda la grazia che Dio ci usò nel convertirci, o che ci avvisa il debito che abbiamo di Convertirci ancora?

Io sento però uscir fra di voi un altra voce, che con più giusto sentimento parla, e dice così: Essere convertite è una cosa pregevole assai; ma chiamarsi convertite, e non esserlo è un'altra cosa molto opposta alla prima, e che ci mette in grande apprensione per la nostra salute. Che farem noi dunque mai

col nostro bel nome di convertite, e qual vantaggio ne riporteremo? Rasserenatevi però e consolatevi, che a me questo vostro sentimento anzichè dispiacermi, mi piace assai, e mi fa giudicare di voi assai bene, cioè che per questo appunto, che siete nel timore di non essere vere convertite, lo siate anzi veramente, o almeno non siate lungi dal divenir tali. Eh che chi con sincero cuore vede e confessa la propria povertà e i suoi peccati non copre a sestesso, ma conoscendoli, ne piange, e se ne addolora, ancorchè non abbia ancor spezzati tutti i legami che alla colpa il tengono avvinto, e non abbia del tutto sottomesse le passioni, che il germe sono de falli nostri, egli è felicemente vicino alla sua salute, e la sua conversione non può tardare a rendersi conta e manifesta: <u>Dixi confitebor adversum me injustitiam meam Domino: & tu remisisti impietatem peccati mei</u>. Ho detto: io confesserò contro di me stesso la mia ingiustizia, la dichiarerò al Signore. E tu m'hai tantosto rimessa l'empietà del mio peccato. Per questo porgerà preghiere a te, o Dio di bontà, ogni uomo santo, che avrà commesso qualche peccato, ti pregherà nel tempo favorevole della tua Misericordia, sperando con fiducia di ottenerla =.

Rianimate dunque o Figlie dilette in Gesù Cristo rianimate la vostra Fede, e conoscendo

do la bontà grande che Dio vi ha usata, e vi usa, nel volervi porre nel ruolo delle Anime convertite, per le quali solamente vi è salute, alla vostra vocazione, e al vostro nome corrisponda mai sempre la vita: gloriatevi nel Signore di un Nome sì bello, checchè ne parli in contrario, e ne blateri lo stolto Mondo, perchè alla fine quest'è quel Nome per cui scritte sarete nel cuore di Dio e ne libri della vita su in Cielo: Gaudete quod Nomina vestra scripta sint in Coelis.

Allocuzione III.

Intorno al vivere in un Asilo di Sicurezza ritirate dal Mondo.

Non saprei, o sorelle, e Figlie in Gesù Cristo dilettissime, manifestarvi abbastanza i sentimenti del mio cuore intorno alla Grazia, che Dio vi fece segnalatissima di dare a voi il pensiero, la volontà, il modo, e l'opportunità di poter entrare in codesto Asilo di sicurezza ove lungi da tanti pericoli, e lacci che vi tendeva il Mondo traditore, al grande ed unico affare della vostra Eterna salute attendere possiate di proposito, e così in un' colla pace del Signore, che di tutti i beni è

la sorgente la quiete e la tranquilità della vita presente procurarvi, e da què tanti mali essere libere, de quali in un regolato Ritiro appena se ne conosce il nome. Io pertanto ringrazio il Signore per voi che tanta vi mostrò bontà e parzialità a preferenza di tant'altre le quali o non ebbero mai la volontà di segregarsi dal Mondo o avendola non poterono eseguirla mancando loro i mezzi per riuscirvi. Sorelle e Figlie dilettissime riflettete vi prego, riflettete a questa Grazia che Dio vi ha fatta e non sia alcuna fra voi che non ascolti volentieri quanto io son per dire in questa Allocuzione mia ma tutte quante sono conoscano e riconoscano il dono di Dio studiino di sempre più approfittarsene: e quelle stesse fra voi che forsi lascieranno il Ritiro per ritornarsene al secolo imparino a conoscere cos'è il Mondo che han lasciato e con cui vanno a cimentarsi di nuovo e cos'è il Ritiro di Religione da cui sen partono dopo di averne assaggiato gli innocenti piaceri, per decidere giudiziosamente quanto loro abbisognerà di virtù e di forza per condurvisi Cristianamente e non far naufragio della loro eterna salvezza

A giudicar giustamente della Grazia che Dio vi ha fatto di aver l'ingresso in cotesto santo Ritiro d'uopo è che conosciate il luogo d'onde Dio vi trasse e che confrontiate quello che lasciaste con que=

sto

sto che abitate. Ah mie sorelle e Figlie dilettissime se io sapessi mettervi sott'occhi nel suo vero aspetto qual'è il Mondo, e che voi restaste ben persuase di quanto ne insegna la Religione, sì certamente che tutte tutte concorrereste meco in questo sentimento di credere e di affermare, che una delle Grazie maggiori che Dio vi abbia fatto dopo quella del Battesimo, sia appunto questa della vostra separazione dal Mondo.

Che cosa è mai il Mondo? quel Mondo io dico ch'è sempre in contradizione cogli Esempj di Gesù Cristo nostro Divin Redentore, e Maestro e colle leggi sacre del suo Vangelo, quel Mondo perverso, contro di cui tante volte e tante lo stesso Gesù Cristo minacciò castighi, fulminò anatemi? È un luogo io rispondo, di perdizione, e di rovina eterna per gli amatori suoi. è un luogo ove si tengono a bada gli Uomini e s'ingannano col falso splendore di onori vani e bugiardi e cogli allettamenti ingannevoli dei piaceri sensuali: tutto è follia nel Mondo, tutto è inganno, e quelle cose medesime, che sembrano le più atte a rendere felici gli uomini quelle appunto sono, che gli rendono miseri ed infelici. Può dirsi generalmente e con verità, di tutti i beni del Mondo che essi non han niente di bello, e di sodo fuorchè l'apparenza, e la figura: figura, e poi figura: Figura hujus Mundi: promettono essi

ognora.

ognora ciò che dare non possono mai, e fanno comparire le cose affatto differenti da quello che sono. Deh quanto poco siete veraci, o mondane grandezze o piaceri del secolo! Quanto è falso il vostro splendore o fastose prosperità! Quanto poco o ricchi del secolo è degna d'invidia la vostra condizione presso chi pensa e ragiona da Cristiano! Splendor che non riluce che da lontano e da vicino svanisce: gran rumore, poco atto a render tranquillo un cuore, vana idea di felicità che non susiste che nell'immaginazione altrui: frivole spese divertimenti artifiziosi, sorgente feconda di dispiaceri e di amarezze. la vostra condizione o seguaci del Mondo, hà ella altri profitti, che questi?

Ma qui non stà il tutto e il maggior de mali. Ciò, che il mondo rende degno di abbominio e di orrore sono i gran pericoli e i molti lacci ch'egli insidiosamente tende ognora agli amatori suoi per perderli eternamente. Si può dire che nel Mondo stan sempre aperte tutte le porte de sensi all'ingresso della morte ma singolarmente quelle della vista e dell'udito. Di che si parla comunemente nel secolo? Se non di cose impertinenti, ingiuste, irreligiose, turpi lascive? I Giovani hanno in bocca una lingua doppiamente di carne, e non sanno nè discorrere, nè motteggiare se non discorrono, e motteggiano di laidezze. E vivendo in mezzo al seducente

mormo:

mormorio di discorsi cotali si potrà vivere innocenti puri e religiosi? Più larga è poi anco la porta degli occhi. Se entrate per le case vi si fanno innanzi oggetti che insultano all'onestà ed al pudore, se camminate per la via ad ogni passo occasion vi si offre di lordare coi sguardi la mente ed il cuore: e fin nelle chiese, ove sono sicuri i ladri e gli omicidi non è sicura l'innocenza ma vi pericola più che altrove. Giustamente fu dunque mostrato al grande Antonio il Mondo pieno in ogni parte di lacci; onde avviene che si pena a dare un passo senza gran rischio, massimamente dalla Gioventù, a cui tutti servono di rete, e d'incentivo alla colpa.

Ah Gioventù gioventù! se conosceste i danni che vi arrecca il contagio del Mondo, e se veder poteste gl'inganni e i tradimenti che si ordiscono contro di voi sotto l'incantesimo dei piaceri e allo splendor fallace delle terrene vanità, voi desiderareste di avere non piedi ma ali per fugirvene più spedite dal vostro insidiator nimico, e cercareste volonterose e anelanti un Asilo ove ricoverarvi a godere i beni veri dell'innocenza, dalla virtù, e dalla pace del Signore!

Quest'è il consiglio che dava un Profeta di Dio al popol suo: Fuggite dicevagli fuggite di mezzo a questa Babbilonia malvagia, e salvi ognu-

no

no l'anima sua: Fugite de medio Babylonis et salvet unusquisque animam suam.

Voi pertanto o sorelle e figlie dilettissime foste veramente saggie ascoltando questo buon consiglio che Dio vi diede e corrispondendo alla voce di Dio che qui vi trasse, avrete contentezza in vita e maggior l'avrete nella vostra morte di aver conosciuto a tempo i pericoli e gl'inganni del Mondo sottraendovi felicemente al suo tirãnico impero e cercando in cotesto Ritiro la vostra salvezza e la vostra pace. Si, costì ritrovato avete la vostra salvezza e la vostra pace. Dal gran vortice del Mondo siete passate al Porto della Religione, dal luogo ov'eravate di pericoli ripieno per la vostra anima approdato avete in questo ch'è luogo di sicurezza: qui difese siete dalle mura che vi chiudono dagli esempli di virtù che assiduamente avete sott'occhi dalle veglianti cure di chi vi regge: i mezzi di salute qui non iscarseggiano ma abbondano a vostro pro: e preghiere e sacre lezioni e istruzioni e Prediche e Sacramenti in molta frequenza e ogni genere di cose sante e alla Religion conducenti son sempre per voi e a vostra disposizione. Voi quivi di buona e grata compagnia godete senza alcuno di què danni che le compagnie recano dè mondani. qui siete a sufficienza provedute di quanto rendesi necessario al temporal vitto e mantenimento, qui avete le vostre

stre

stre ricreazioni atte a sollevar lo spirito, e a sostenervi che non cadiate sotto i pesi dei travagli, ricreazioni che non nuocono alla Coscienza, e non imbrattano il cuore: qui se ammalate siete, niuna vi manca di quelle caritatevoli cure che non il Mondo, ma la Religione insegna, e inculca agli uomini. Ecco il cambiamento che faceste passando dal Secolo al Ritiro, dai Tabernacoli de peccatori alla casa del Signore vostro Dio. E non direte voi pure col santo Davide di amare codesto soggiorno a preferenza d'ogni altro perchè quest'è il soggiorno che avete eletto per nascondervi agl'inganni, e follie del secolo, e passare umili sì, e sconosciute ma pur tranquille, e felici i vostri giorni in questa ch'è Casa del Signore per quindi ~~trasferirvi~~ essere traslocate quando a lui piacerà nel beatissimo Eterno suo Regno. Ah io leggo sì nel cuore della maggior parte di voi scritte, ed incise le gran parole del santo Re: Jo ho eletto, o Signore di abitare abietta, e sconosciuta nella vostra santa Casa, anzichè nei Tabernacoli fastosi de peccatori. Vale più un giorno anche solo entro gli Atrii vostri, che cento e mille in mezzo al tumultuante secolo: Elegi abiectus esse in Domo Dei mei magis quam habitare in Tabernaculis peccatorum. Melior est dies una in Atriis tuis super millia.

sicchè

Sicchè adunque dirà facilmente alcuna di quelle fra voi, che non amano il Ritiro, e che agognano di ritornare all'aria aperta, ed amena del gran Mondo; sicchè non vi sarà dunque salute per noi che non abbiam vocazione di fissar quì nostra dimora, e non potrem noi viver bene altrove, come pur tante son vissute e vivono con edificazione del Mondo? Sarà dunque che tutte finiam i nostri giorni in carcere perpetuo? Datevi pace o Figlie, e non andate in collera, che altro io non dissi, se non ciò, ch'è vero, e che tornar potesse a vostro gran bene. Del resto non è nò nè fu mio pensiero di obbligarvi tutte quante quì siete ad un perpetuo ritiro; tutte sì vi bramo e vi voglio salve, e per la salute vostra, darei di buon animo, accettandolo Iddio, il mio sangue istesso, ma non è perciò ch'io creda necessario, e indispensabile che tutte quante siete, abbiate quì a finire i vostri giorni. Abbiate un po di pazienza che io vi prometto con altra Allocuzion mia d'istruirvi a dovere intorno al gran punto della uscita da questo luogo che meditate di fare, affinchè non v'inganniate nel farla. Intanto non dimenticate nè i pericoli del Mondo, nè i vantaggi del santo Ritiro.

Allocuzione IV.

Diretta a quelle Giovani, che disegnano di lasciare il Ritiro per ritornarsene al Secolo.

A voi o Giovani, adesso io parlo, a voi dico che annojate, e stanche di far più oltre la vostra dimora in questo Ritiro di salute, in cui Dio per effetto di sua bontà vi fece aver l'ingresso, meditate di abbandonarlo per restituirvi di nuovo al gran vortice del Mondo, a respirare aria migliore, e ritrovar miglior fortuna, e più confacente alle vostre idee e ai vostri disegni. Non vi sgomentate però quasichè io voglia prendere contro di voi un tuon severo, e aguzzar la penna per farvi de rimproveri amari e per pungervi colle grida. No: io vi son Padre in Gesù Cristo, e vi amo veramente. E come Padre io debbo bensì istruirvi e darvi i migliori avvisi che io sappia intorno a cotesto passo che meditate di fare, perchè facendolo in fallo voi mettereste a gran pericolo la vostra salute e la vostra felicità e temporale ed eterna, io dissi, debbo instruirvi, e il farò con tutta la semplicità del parlare, e con tutto l'affetto del mio cuore, ma non vi sgriderò no. Leggetemi dunque con pace, e ascoltatemi attentamente.

Fù per voi, o Figlie, non può dubitarsi un gran bene l'essere ammesse in questro sacro Ritiro a tergere le macchie della mondana polvere che vivendo nel Mondo facilmente attaccasi alla vita di ognuno, e ad imparare la scuola di salute e di vita, che quì Gesù vostro Maestro, e vostro Dio per molti modi e in molte guise vi fè sentire alle orecchie alla mente ed al Cuore. Non dimenticate questa grazia e non la rigettate ingratamente, ma ricordandola a voi stesse come grazia e grazia grande di Dio vostro Padre amorosissimo, ringraziatenelo senza fine, che nol ringraziarete abbastanza giammai. Di quì è, o figlie, che voi considerar dovete con ogni maggior premura qual sia per essere il gran passo che stabilite di fare lasciando il vostro Ritiro e ritornando al Mondo, acciocchè siccome fù per voi grazia un tempo l'uscir dal Mare del secolo per rifugiarvi nel Porto della Religione, non diventi pure per voi un castigo nel lasciare il Porto per ritornare al Mare.

Vi possono essere per qualcuna di voi, io nol niego, delle buone e giuste ragioni, che giustifichino la vostra uscita di qua, e in tal caso voi non operareste male effettuandola, nè andareste perciò incontro ai castighi del Cielo. Dio non chiama tutte a finire i loro giorni chiuse in Monistero, ne vuole al secolo

anche

anche di quelle ch'ebbero educazione ed istruzione ne santi Ritiri, acciocchè colla edificante lor vita, anzichè essere mai più ad altri d'inciampo, loro siano di lume e di scorta al ben vivere. Convien dunque o Figlie, per non ingannarvi che esaminate bene prima della vostra uscita, le ragioni che avete di farla per conoscere se sieno ragioni che possano giustificare d'innanzi a Dio il vostro passo, e così non incorrere nella somma disgrazia della sua collera, e de suoi castighi. Oh sì certamente, voi dite (mi par già di sentirvi pronte, e franche a rispondere) noi abbiamo ragioni di uscire da questo luogo. Ditemele adunque, io chiedo, queste vostre ragioni, fatemele conoscere, che ben saprò valutarle quanto si meritano, e saprò dire anch'io che ben vi stà la vostra uscita, essendo mosse a farla da ragioni giuste, e così coll'approvazione di Dio. Orsù dunque via parlate ditemi la vostra ragione? Io sento una che risponde, non mi son mai potuta adattare a vivere in questo luogo. e perche? Non mi piace, non mi sento di starvi. Questa è dunque la vostra ragione? Piacciavi di grazia o figlia di pesarla un poco questa ragione, e di esaminarla con pace, e senza passione, per conoscere se ella poi sia una ragione giusta, e trionfante, quale forsi voi la giudicate.

Io per me, vi dico schiettamente, che questo non mi piace, non mi sento, ho gran difficoltà a computarlo per ragione giusta, e buona e che

anzi

anzi sospettar mi fa assai che ragion buona non sia quando altro non si sa dire, che il non mi piace, e il non mi sento. Parliamo ancora un po più seriamente. Guai a noi, o sorelle dilettissime in Gesù Cristo guai a noi se abbiamo a fare solamente quel che piace, e quel che niente incomoda. In tal caso noi non faremo mai bene alcuno, perchè il ben vivere il ben operare ha sempre le sue difficoltà, ed è sempre opposto alle cattive inclinazioni del nostro Cuore, le quali non amano altro se non ciò che piace alla carne, e ai sensi e guardono con noja, e con dispetto tutto ciò che conduce alla virtù perchè contrario al genio loro. Chi vuol vivere da buon Cristiano chi vuol salvarsi bisogna che impari a mortificarsi ad annegare la propria volontà, ed a cercare non quel che piace alla natura, alla carne, ai sensi; ma quel che piace a Dio, e che giova al bene, e alla salute dell'anima.

Con questa cattiva, anzi pessima massima del mi piace e non mi piace del mi sento, e non mi sento, voi potreste farvi lecita che Dio ve ne guardi ogni cattiva azione, ogni peccato. Vi piacerà a cagion d'esempio il prendere quel d'altri il dir male del vostro prossimo, il portarvi in pubblico vestite con pompa, e con poca modestia per tirarvi adosso gli occhi, e le compiacenze degli Uomini stolti, e libertini. Sarà egli lecito il comettere questi, ed altri peccati, perchè vi piacciono? A voi non piacerà il pregare, il far penitenza de vostri peccati, il

star

star ritirate nelle proprie case come convien di fare a Giovani saggie ed onorate. Dunque vi sarà lecito tutto questo perchè a voi non piace di fare altrimenti? Oh quanto è rovinosa, e desolante pel vivere saggio e Cristiano la massima del mi piace, e del non mi piace. Alzate alzate o figlie gli occhi vostri a guardare Gesù Cristo sulla Croce, ch'è pur vostro Dio vostro Maestro vostro Esemplare, e quel che ha da giudicarvi un giorno e da sentenziarvi per tutta la Eternità. Ha Egli fatto e patito per voi ciò solamente che eragli di gradimento e di piacere? Oh Dio, oh Dio quante pene, quante amarezze quanti tedj, quante noje quante contradizioni che per voi, sì per voi ha sofferto fino alla morte! E voi pretendereste di non voler far altro per la vostra salvezza se non ciò che vi piace? Il Paradiso, Figlie dilettissime, sarebbe senza abitatori e tutti gli uomini che sono morti da Adamo in poi si troverebbero tutti confinati ad ardere eternamente nelle fiamme infernali, se in vita non avessero altro operato, se non ciò che loro piaceva: e così li miseri che già trovansi in quell'abisso di mali, son costretti a far sempre e a patir sempre quel che loro non piace, perchè amarono in vita di far ciò che loro piaceva e non ciò che piaceva a Dio. Ah figlie ah figlie, non ingannate voi stesse, e non vogliate perdere l'unico tesoro che avete, cioè la vostr'anima; e per non perderla avvez-

zatevi

zatevi sull'Esempio di Gesù Cristo e de santi a contradire la vostra volontà a non secondar il genio della natura e della carne ma a cercare nelle vostre azioni e nella vostra vita ciò che giova alla vostra salute eterna e ciò che piace a Dio. Ma via io vi voglio per un momento concedere che lecito vi sia l'uscire del Ritiro di Religione perchè non vi piace il starvi. dunque io soggiungo voi pensate e credete che facendo ritorno al secolo vi trovarete tutto ciò che vi piace e vi aggrada? Oh le ingannate che siete se così pensate! Aspettatevi anzi di aver a godere nel mondo poche cose di vostro genio e compiacimento e moltissime a soffrirne di disgustose ed amare che certo non vi piaceranno. = il Riso (dice lo Spirito santo parlando degli amatori del Mondo) sarà sempre mescolato col pianto e i godimenti del Mondo, anderanno a finire nel lutto e nella tristezza.

Ricevete dunque o figlie il mio consiglio e non lo trascurate poichè io vi parlo perchè vi amo e non vorrei i vostri danni ad ogni mio costo. È egli veramente giusto e ragionevole il motivo che vi muove e vi determina a uscire da questo Luogo? Bene si faccia; ma si faccia come conviene a Giovani saggie e Cristiane. Si faccia dopo di esservi con fervorose orazioni raccomandate al Signore acciocchè col suo lume ed ajuto vi dirig-

ga che non facciate un passo falso e di suo dispiacere. Prendete poi consiglio da chi vi regge nella conscienza manifestando a lui condidamente e senza finzioni i motivi che vi muovono a ciò fare e rimettendovi intieramente al suo giudizio che certo non vorrà ingannare nè voi nè se stesso. Operando voi in questo modo opererete da saggie e sperar potrete che Dio benedica la vostra uscita dal Monistero come benedì il vostro ingresso nel medesimo.

Oh se andiam a consiglio del Confessore sopra un tal punto è fatta. Egli non ci lascierà uscire di quà. Meglio è che facciam da per noi l'affare che già abbiamo discernimento sufficiente per veder quel che facciamo. Vi è alcuna fra voi che parli così? Se mai vi fusse io le direi che ella certamente inganna se stessa e che va in cerca de suoi danni e della sua rovina. Questo solo di non voler dipendere da altri in un affare sì grande la metterebbe in evidente pericolo di ritrovare il castigo che si merita. Ma pure noi sappiamo segue a dire taluna che alcune uscite di qua senza l'assenso del Confessore non ebbero i castighi di cui noi siam minacciate anzi vissero contente e fecero fortuna. Sia pur così come voi dite ma io son fermo in consigliarvi di non invidiare nè la lor contentezza nè la lor fortuna. Ah Figlie, ah Figlie non

è tutto oro ciò che splende nè il riso della bocca e del volto concorda sempre col cuore! Voi vedete il loro esteriore, ma non l'interno vedete la faccia ma non il cuore. Sotto un bel vestito si ricuoprono talvolta delle succide piaghe. Pensate bene di tutte e non mormorate di alcuna, ma non vi appogiate ai loro esempj se non volete restar deluse. Guardate o Figlie guardate più alto da terra ricordatevi che avete a morire e che le contentezze e fortune Mondane non fan scala pel Paradiso, ma bensì per l'inferno.

Jo vi ho parlato col cuor sulla lingua e non mi pento di avervi parlato, anzi spero che sicome il mio parlar fu diretto alla Gloria di Dio e al vero vostro bene così voi vorrete medesimamente e la gloria di Dio e il vostro bene approfittandovi de' miei consigli.

Allocuzione V.

Sopra la maniera di vivere contente nel Ritiro

Ebbene siete voi o Sorelle, e Figlie in Gesù Cristo dilettissime siete contente dell'attuale stato vostro? Menate voi nella pace i vostri giorni in cotesto Asilo, ove volontarie vi chiu=

chiudeste per procurare la vostra Eterna salvezza. Io certamente che molto vi amo nel Signore e lo desidero e lo spero, ma ciò non ostante questa mia Allocuzione impiego affin di darvi una giusta idea della maniera di procurare a voi stesse la contentezza del vostro Ritiro e acciocchè confrontando voi ciò ch'io vi dirò coi modi da voi tenuti nella condotta del viver vostro correggiate ciò che fu errore se pur vi fu e aggiungiate ciò che manca affine di mettervi nel possesso di quella pace che rendavi fino alla morte caro e vantaggioso il vostro santo Ritiro. Conviene prima di tutto o sorelle e figlie dilettissime intender bene questa verità e ben piantarla dentro il vostro cuore che non vi ha pace vera e vera contentezza fuorchè in Dio solo cioè in lasciarsi reggere e governare da lui in cercare ognora di adempiere in tutte le cose la sua volontà e in adempierla in fatti più perfettamente che per noi si possa. Chi cerca per altra via la pace e la contentezza vera del proprio cuore non la trova mai. Gli empj ed i cattivi che di Dio non si ricordano e che cercando sempre di soddisfar se stessi nelle proprie voglie e nelle ree inclinazioni del loro cuore alla volontà di Dio si oppongono mai non trovano nè troveran la pace. Nò non è la pace pegli Empj, dice Dio medesimo: Non est pax impiis dicit Dominus, costoro van

sempre

sempre in cerca di pace e mai la trovano, perchè la via non conoscono, che mena alla pace: Et viam pacis non cognoverunt. Di chi è dunque questo tanto amabile, e tanto desiato bene? Egli è il retaggio de buoni; ad essi solo è promessa dal Signore la pace, e molta pace: Pax multa diligentibus legem tuam. Ecco pertanto ciò, che far dee il fondamento, e la base a quella contentezza che voi di trovar bramate nel vostro Ritiro, e che vi troverete, senz' altro appoggiandovi sù di esso. Tenetevi bene con Dio, lasciatevi reggere da Lui, e la casa che abitate sarà per voi ognora un soggiorno di pace, e di contentezze.

Dal fin qui detto voi ben intendeste, che a godere entro il vostro Ritiro di questo gran bene della pace del vostro Cuore altro poi non vi vuole che essere fedeli a Dio ubbidienti a Dio, esatte nell' adempimento di que' doveri che propj sono del vostro stato, nell' adempimento de quali voi eseguite la volontà di Dio: Hæc est voluntas Dei sanctificatio vestra. Dio vuole che vi santifichiate nel vostro stato, adempiendone con diligenza e con fervore i doveri, e voi adoperandovi com' Egli brama, per la vostra santificazione, il dono ricevete da Lui medesimo della sua pace: Pax vobis. Oh cara pace del Signore! Deh aneliamo o sorelle, e

figlie

figlie dilettissime aneliamo al conseguimento di essa. Dio largo in bontà ce la vuol dare ed ama di darcela: ce la offre a scarso prezzo mentre a Lui costò assaissimo. Gesù nostro Dio salvatore ha bevuto fino alla morte nel Calice amarissimo de suoi patimenti per convertirci in mele di dolcezza quel Calice che offre di bere a noi. Egli vuol sì che siamo umili, pazienti, mortificati, crocifissi; ma che sono mai le umiliazioni i patimenti, le mortificazioni le Croci, dappoiche Egli le há addolcite, e santificate coi patimenti suoi? Sono una manna Celeste che si addatta a tutti i palati, sono un nettare di soavità, e di dolcezza nel Cuore de Figli suoi, i quali col Santo Davide van sovente esclamando: Deh quanto è bello, quanto è ammirabile o Signore, il Calice che mi offerite! Egli ha forza di santamente inebriarmi e di farmi dimenticare tutti i mali che soffro: Et Calix meus inebrians quam præclarus est!

Un altra verità niente meno importante a sapersi, e che voi del pari che l'altra portar dovete scritta in mezzo al Cuore si è questa, che la pace, e la contentezza di cui vi parlo non dovete immaginarvela alla maniera, che se la immaginano gli uomini terreni e carnali, cioè nel fuggire ogni genere di patimento.

Essa

Essa non consiste nò nella privazione dei travagli delle pene e delle Croci. Questa privazione di ogni patimento ella è per verità una bella pace e una gran pace. ma perchè appunto tale è riserbata solo agli Abitatori del Cielo, e sarà essa anco per voi, io lo spero, nella Beata Eternità. ma per noi che abitiamo la terra, e che viviam da pellegrini finchè giunga il momento di entrare in Patria non è ne vi può essere tal pace che liberi ci renda dai patimenti e dalle Croci. anzi i patimenti, i travagli e le Croci sofferte con Cristiana rassegnazione, e in unione a quelle del nostro Divin Capo Gesù Cristo, fan spuntare in mezzo al Cuore il bel sereno di pace e ci rendon contenti, perchè conformi a Gesù nel suo vivere, e nel suo patire.

Ma come esser può mai, che travagliando, e patendo, si trovi contentezza e pace, e che nelle sofferenze Cristiane il Cuor del Uomo sia pago e contento? Quest'è o sorelle e figlie dilettissime l'opera grande della Grazia Divina. La quale fa nascere dalla tristezza la letizia, dai patimenti il conforto, dai torbidi la pace, e dalla Croce la gloria, e il gaudio. E quest'è ciò che provasi dalle Anime buone, le quali però non cambiarebbero il lor patire di un giorno con tutte

le

le terrene contentezze che può dare una lunga vita.

Ecco però qual debb' essere quella contentezza e pace che voi cercar dovete nel vostro vivere e dentro al vostro Ritiro e che trovarete ognora assoggettando la vostra volontà a quella di Dio e adempiendo i vostri doveri sotto gli occhi di Dio e con mira di piacere a lui solo. Vi pesano eglino per avventura e vi gravano gli incomodi della vita, i travagli, le fatiche? Alzate la vostra mente e il vostro Cuore a Dio, ditegli che voi ricevete dalle sue mani tutto ciò che vi aggrava e che per fare la volontà sua ben volentieri rinunziate alla vostra, ed eccovi tosto contente, eccovi in pace. Vi annoja forse e vi dispiace la continua compagnia di alcune vostre sorelle, le quali formate dalla natura di un temperamento al vostro assai diverso, e maniere e modi usano con voi che mal potete soffrire in pace, e che però nuova Croce aggiungono all'altre che di portar vi conviene? Se così è ricordatevi che queste stesse creature che or sì vi pesano sulle spalle saranno forse un dì vostre compagne indivise e care nel Regno Beato della Gloria, e ch' esse medesime vi procurarono quaggiù senza accorgersene gli avanzamenti verso quella Patria Beata per via di quelle sofferenze meritorie

rie onde vi diedero occasione coi loro modi di operare con voi. Dio cui nulla è occulto e che ogni cosa dispone alla salute de' suoi Eletti è Egli stesso che vi presenta questa croce e che vi procura questo merito. Ricordatevi di Lui ricevetela la croce dalle sue Divine mani offeritela a lui in riconoscenza de' suoi favori ed eccovi contente eccovi in pace: Memor fui Dei et delectatus sum.

E voi? io v'intendo voi vi lagnate che codesto vostro vivere in comunità e in Ritiro un vivere sia troppo ligato e pesante assai attese le varie e continue annegazioni che far conviene della propria volontà. S'incomincia il giorno voi dite e si finisce e tutti i giorni sono eguali nel dover fare la volontà altrui o piaccia o non piaccia il farla. Alzarsi da letto quando vogliono mangiar scarso e ciò che non piace ricevere uffizj che disgustano che gravano e farli senza voglia. pregare a tutte l'ore e correre ogni momento al Coro ubbidire in somma mortificarsi in tutto oh Dio che vita penosa e grave! Voi vi siete diffogate ed io vi ho compatite. ma così diffogandovi parlaste voi giusto e bene? Riflettetevi seriamente. siete pur voi quelle ed io non ne dubito che volete servire ed amare Iddio e così salvarvi. Ma care sorelle e figlie come? Pare a voi che troppo sia quel che operate a sì gran fine? Interogate interogate i santi che vi

vi debbon essere Maestri ed Esemplari, cosa far convenga per l'acquisto del Paradiso. confrontate il vostro vivere il vostro operare il vostro patire colla vita ch'Essi menarono colle azioni illustri ch'Essi fecero coi patimenti che soffersero e poi mi dite se vi resti luogo a lagnanze per quelle tenui sofferenze che accompagnano la vostra vita? Ah sapete voi la vera cagione delle vostre lagnanze qual'è? Se non la sapete ve la dirò io. Ella non è altra che il guardar che voi fate il vostro vivere cogli occhi della carne e non con quelli dello spirito perchè guardate la terra e non il Cielo, perchè amate più il vostro Corpo che la vostra anima; perchè non apprezzate come si meritano i beni inestimabili della Grazia e della Gloria. Quelle di voi adunque ch'ebbero la debolezza di far queste irragionevoli lagnanze si correggano ed imparino a stimare ed amare quella vita che sola può lor procurare la pace in terra e la beatitudine in Cielo. Volete da vero amarla cotesta vita e non sentirne di soverchio il peso? Impiegatela al solo fine di piacere a Dio. Vivete per Lui operate per Lui patite per Lui e state pur certe che anzichè riuscire penosa e grave vi riuscirà dolce e gioconda. State contente e viverete in pace: Memor fui Dei et delectatus sum.

Allocuzione VI.

Allocuzione VI.

Intorno al Cristian trattamento che far deesi del Corpo.

Questo Corpo di Carne, che portiamo con noi, egli è per li suoi diversi rapporti, tutto insieme nostro intimo compagno, ed amico e nostro grande nimico. Egli è venuto con noi al Mondo per essere una parte di noi medesimi, e non ci abbandonerà fino alla morte. allora soltanto farà divorzio da noi ritornando nella polvere d'onde fu tratto, ma per riunirsi alla fine indissolubilmente all'Anima onde avere con lei la sorte medesima nella Eternità. Ecco ciò che rende il Corpo nostro intimo amico e degno però di essere da noi cristianamente amato. Ma aimè, aimè quest'amico, questo compagno del nostro Essere, portando in se medesimo a cagion della colpa originale, fin dal suo nascere inclinazioni ree e malvagie, si rivolge bene spesso contro dell'Anima stessa, e di amico le si rende nimico tanto più da temersi, perchè domestico, e perchè dall'Anima amato.

Voi ben comprendeste o sorelle, e figlie dilettissime che questo non è dunque affare di poco e di facile riuscita il saper trattare come convenga

al

al nostro vero bene il corpo che portiamo con noi riserbandogli ad un tempo l'affetto di amico ed eser=citando contro di lui l'odio d'inimico. Ascoltatemi però, ma ben disposte e non mal prevenute ch'io spero con quest'Allocuzione mia seguendo i puri e sicuri lumi che ce ne dà la Fede di mettere sotto degli occhi vostri il giusto temperamento che da voi tener debbesi in quest'affare di tanta importan=za per la vostra Eterna salute. Trattare il nostro Corpo di maniera che abbia a star bene tutta l'Eternità è trattarlo da buon compagno e da amico che veramente si ama: ma concedergli le sue contentezze ne' pocchi anni di questa vi=ta e per non incomodarlo lasciargli la briglia sul collo, che correre possa a suo modo per i pra=ti e per le foreste qual Cavallo indomito non è un trattarlo da amico ma da nimico è un con=durlo alla morte e condannarlo agli Eterni sup=plizj e fargli così cambiare la libertà goduta per pocchi anni in una eterna e desolante schiavi=tù e i suoi indegni piaceri in tormenti perpe=tui d'inferno.

Tolga Iddio da voi, o sorelle e figlie dilettissime, che vogliate amare giammai sì pazzamente il vostro corpo, di perderlo in un coll'anima per tutta l'Eternità. Un amore sì pazzo, sì strano e sì crudele, non è amore è in-

va

vasamento è follia è bestial furore. Amatelo pure il vostro Corpo, che è una parte di voi stesse, ma amatelo santamente, onde averlo compagno della vostra Eterna felicità sù in Cielo. Ascoltate però qual debba essere il trattamento che fargli dovete. E' l'Apostolo S. Paolo che coi più teneri sensi del suo Cuore ve lo addita, vi anima, e vi incoragisce a volerlo usare costantemente, checchè abbia perciò a risentirsene la Carne e la natura. Ecco le sue stesse divine parole: leggetele attente, e scrivetele nel cuore per non dimenticarle mai: = Jo vi scongiuro (dic' Egli) o Fratelli miei, per le viscere della Misericordia di Dio di consecrargli i vostri Corpi come ostie vive, sante, purificate da ogni macchia di peccato, accette a Dio, e di offerirgliele con uno spirito puro e santificato = Gli Ebrei offerivano al Signore buoi e montoni, ostie mute e prive di ragione, corpi morti incapaci di lodare Iddio, di glorificarlo, di piacergli: ma il cristiano gli offerisce il suo Corpo vivo e santificato nel Battesimo dallo Spirito santo, grato a Dio come menbro di Gesù Cristo, lodando Iddio e glorificandolo con azioni sante, e colla mortificazione delle azioni animali, e sensuali. Questo è il Sagrifizio che piace a Dio, e ch' Egli ha sempre voluto dagli Uomini, a preferenza di ogni altro sagrifizio. Imperocchè il nostro corpo, sebbene in riguardo all'anima altro non sia, che un poco

di fango animato tuttavia considerato assolutamente in sestesso è l'opera più ammirabile e più perfetta che abbia fatto il Signore tra le cose terrene. Inoltre nell'ordine della Grazia è santificato col Battesimo e colla Cresima ed ha servito d'albergo ad un' Anima immortale ed eletta per essere eternamente Regina del Paradiso anzi ha servito di Tempio a Gesù Cristo che per la Divina Eucaristia vi è dimorato sì spesso e vi ha lasciato i semi dell' immortalità onde risorga a suo tempo più risplendente di mille soli. Un corpo dunque sì degno sì nobile e sì santo sarà egli lecito che lascisi a sua voglia imputridire nei sensi e nella carne e non dovrem noi e per l'onore di esso e dell'Anima nostra ch'n'è la signora ritenerlo nei limiti della Cristiana mortificazione che sola può renderlo degno degli sguardi di Dio e salvarlo?

Riceviamo pertanto con grata riconoscenza al Signore la viva esortazione che ne ha fatto il suo santo Apostolo e prepariamci volonterosi e pronti a offerirgli in ricognizione delle sue grandi Misericordie sopra di noi il corpo nostro con tutte le sue azioni come un' Ostia ragionevole e spirituale e a fargli questa offerta sempre che viveremo con uno spi-

rito interiore puro e santificato. Il Sacerdote di questo sagrifizio spirituale e cristiano sia il nostro spirito, l'Altare il nostro Cuore, il Coltello la mortificazione, il fuoco la Carità; sia vittima il corpo morto al peccato ma vivente a Dio, e per Iddio, animato di uno spirito puro e santo, che offerisce se stesso e offerisce il suo corpo le cui azioni e movimenti tutti egli indrizza alla gloria di Dio. Obsecro itaque vos Fratres per misericordiam Dei ut exhibeatis Corpora vestra Hostiam viventem, sanctam, Deo placentem, rationabile obsequium vestrum. Trattare per cotal modo il nostro Corpo, o Figlie, è trattarlo bene, e amarlo veramente, è farlo servire ai fini per cui Dio ce l'ha dato, è un metterci al sicuro di averlo un dì compagno con noi degli eterni e sommi Beni che ci aspettano in Cielo.

Niuna però di voi prenda inganno dandosi a credere che questa che l'Apostolo a noi chiede mortificazione della Carne e del Corpo fosse virtù dovuta soltanto delle Anime in particolar modo a Dio dedicate coi voti della Religione. No mie sorelle nò, ell'è virtù necessaria a tutti i Cristiani tanto che niuno ha ottenuto salute nè sarà per ottenerla giammai che non abbia quaggiù mortificato e crocifissa la propria Carne co' suoi vizj e colle

colle sue concupiscenze. Qui sunt Christi (è lo
stesso Apostolo S. Paolo che segue ad istruirci)
Carnem suam crucifixerunt cum vitiis et con=
cupiscentiis suis. Anzi se taluno di noi abusa=
to avesse mai in addietro per qualche modo
della sua Carne e del proprio Corpo, questi a=
vrebbe un dover più stringente e più forte
per castigar colla mortificazione quel Corpo
che servì alla colpa ed al peccato. Miei Fratelli
siegue a parlare il S. Apostolo Paolo se così
è che voi abbiate contaminato il vostro Corpo
con delle Colpe e de peccati = jo non esigge=
rò da voi quello che con giustizia potrei do=
mandarvi ma accomodandomi alla vostra fiac=
chezza, esiggo però e voglio, che almeno ren=
diate a Dio un servigio simile a quello che
rendeste un tempo al Demonio: e siccome
altre volte avete fatto servire le membra del
vostro corpo alla impurità e alla ingiustizia
di maniera che aggiungendo peccati diveni=
ste ogni giorno più rei: così ora facciate servi=
re le medesime membra alla giustizia con tan=
ta fedeltà che continuamente sempre più vi
santifichiate =.

Ora tocca a noi o sorelle di richia=
mare con diligente esame alla memoria il
passato nostro vivere onde conoscere a pen=
timento i falli e le colpe commesse se questo
fù

fù a cagione del nostro corpo da noi forse non mai bene assoggettato alla Cristiana mortificazione e sempre anzi assecondato nelle sue sregolate inclinazioni le quali non si accordano mai coi precetti e colle massime della Fede santa che professiamo. Tocca a noi dissi di richiamare alla mente tali cose per farne à piedi di Dio de' nostri falli dolente rimembranza e per ricondurre colla penitenza al dover suo questa carne che peccò. Questo mio corpo l'hò io adulato vanamente e stoltamente accarezzato? L' hò io nudrito nelle sensualità e nella mollezza? L' hò io fatto comparire sugli occhi altrui di quelle vane pompe vestito ed adorno cui renunciai nel Battesimo? Fù egli mai pietra di scandalo ad alcuno a cagione di ricercate nudità vergognose? Se in qualcuno di questi falli per mia colpa è caduto non dovrò io pentirmene amaramente e darne a Dio condegna soddisfazione? Lungi adunque dal mio corpo per sempre il fasto la vanità e la mollezza si ricopra dell' onorevole veste della Cristiana modestia e si condanni a pagare le sue soverchie delicatezze e i suoi trascorsi con giusta e ben regolata penitenza. Se i nostri sensi e le membra del nostro Corpo stati sono in addietro instrumenti di peccato per la morte sieno sempre in avvenire istrumenti di giustizia per la vita. Per questo siam stati libera-

ti

ti dalle mani de nostri nimici per la Redenzione da Gesù Cristo operata, affinchè serviamo a Dio nella santità e nella giustizia tutti i giorni di nostra vita: Ut serviamus illi in sanctitate et justitia omnibus diebus nostris.

Ecco o sorelle e Figlie il trattamento veramente dicevole, e Cristiano che far dobbiamo al nostro Corpo tutti i giorni di questa vita se non vogliam perdere e anima e corpo per tutta la Eternità. Sembravi egli troppo difficile e troppo duro tal trattamento? Nol crederei, e nol credo. ma se pur taluna di voi così pensasse, io vorrei consigliarla a fissare attentamente gli occhi suoi in quelle rigidissime penitenze alle quali più o meno i santi tutti condannarono il loro Corpo in questa vita sebbene rei non fossero di sregolatezze e di turpitudini, e sopra tutto vorrei dirle, che guardasse con occhio riverente e divoto Gesù Cristo il Santo de santi, il Redentore il Maestro e l'Esemplare di tutti quelli che voglian salvarsi. Ora come ha trattato Gesù Cristo il suo Corpo innocentissimo e Divino? Chi è de' Cristiani che nol sappia? Resta dunque luogo a lagnanze per quella discreta e scarsa mortificazione che viene a noi comandata onde andar salvi, e nell'anima e nel Corpo nel giorno beato della Eternità?

Allocuzione

Allocuzione VII.

Sopra il dono e virtù della Fede.

Vi piaccia o Sorelle, e Figlie dilettissime, che con questa Allocuzion mia io vi trattenga alquanto nella considerazione utilissima di alcune cose, che riguardan quel primo gran Dono che Dio ha fatto e a me, e a voi, e che fu una feconda sorgente di molti altri doni che abbiamo da Dio ricevuti, dico del Dono della Fede. Non potrà non essere di pascolo delizioso e salubre al vostro Cuore, il riandar col pensiero quella origine veramente nobilissima che grandi vi rende agli occhi di Dio e che vi dà il diritto di essere Figliuole sue, ed Eredi del suo Regno. Si gloriino le persone del secolo quanto lor piace de' loro illustri natali e delle loro grandezze. noi cerchiam di mettere la nostra gloria dov'è veramente e lo studio nostro impieghiamo a non renderci mai indegni della medesima.

Il dono divino della Fede che ricevuto abbiamo nel santo Battesimo recò a noi tre illustri fregi, e tre doveri impone. Primo ci separò

rò dalla Gente idolatra e senza Fede, e il dover c'impose della nostra sommessione nella Credenza ai lumi della Fede. Secondo ci costituì Figli di Dio e ci comanda di vivere da degni Figli. Terzo ci destinò Eredi del Paradiso e c'impone che abborrendo i beni della terra aneliamo a quelli del Cielo.

Intendete voi o Figlie e sorelle dilettissime quanto sia stato grande e prezioso il dono che Dio vi ha fatto chiamandovi dalle tenebre come parla l'Apostolo S. Pietro nell'ammirabile suo lume? Voi nasceste in paese ove splende la santa Fede, voi aveste Genitori Cristiani che dopo di avervi generati alla vita terrena vi procuraron tosto la vita dell'anima nel seno della Chiesa di Dio per via del Battesimo. Voi fino dal vostro primo comparir sulla terra segregate foste da tante nazioni, da tanti popoli, da tanta Gente che nasce vive e muore in seno all'errore ed alle false Religioni che il Demonio introdusse nel Mondo a danni de figli di Adamo. Sapete voi dirmi il perchè sia toccata a voi una sorte sì bella di nascere nel seno della vera Religione e sotto i sfolgoranti lumi della Divina Fede? Voi non saprete dirmene altra per certo fuori di questa della Bontà singolarissima di Dio che tanta grazia vi fece senza niun vostro merito e che trascelse voi dalla massa riprovata di

coloro che muojono nella infedeltà per farvi aver parte col gregge eletto del suo ovile e nel novero felice di quel popol santo ch' Egli si ha acquistato a prezzo di sangue. Deh quanto è grande quanto è distinto quanto ammirabile questo dono di Dio fatto a voi! Dite però con sentimenti di grata riconoscenza e colle vive espressioni del santo Davide: la grazia che Dio mi ha fatto di chiamarmi alla Fede è sommamente grande e tanto più ammirabile che l'ha fatta a me e non a tanti altri miei pari = Non fecit taliter omni nationi et judicia sua non manifestavit eis

Questa grazia però esige da voi il dovere di una perfetta sommessione nel credere fermamente e senza esitanza alcuna tutto ciò che Dio medesimo ha rivelato alla Chiesa sua e che questa Chiesa ai figli suoi propone come cose sopranaturali e divine necessarie a sapersi ed a credersi. Riflettete qui primamente o sorelle e figlie dilettissime che ogni buon Fedele tenuto sia di essere bene istrutto nelle cose della Fede e Religione e che sebbene i Dotti ed i Maestri ne debbano sapere più degli altri niuno però sarà scusato d'innanzi a Dio se ignori le verità primarie e le dottrine che debbon essere comuni a tutti i Cristiani. Che vergogna e che error grande non sarebbe

egli mai sapper delle cose del Mondo più del bisogno e fare i dottoretti in molte cose e poi essere ignoranti delle sante verità che la Religione insegna? Chi ignora verrà ignorato dice il Signore. Il perchè io esorto voi a cercar di sempre crescere ed avvanzarvi nella scienza di Dio che sola può salvarvi e rendervi grandi negli occhi suoi. di amar le istruzioni di leggere volentieri e rileggere con attenzione e riflesso què libri che istruiscono e che chiamansi appunto la Dottrina Cristiana. Per operar bene bisogna saper bene e bene credere e per ben sapere e ben credere bisogna esserne a dovere istrutti.

Riflettete in secondo luogo che questa Divina Fede vuole da voi non curiose ricerche nè studio inutile e temerario per penetrare nella conoscenza di quelle cose che ricoperte sono nella sacra nube de' Divini Misterj. ma umile sommessione in credere fermissimamente e senza esitazione alcuna tutto ciò che ci è stato da Dio rivelato: nè voi nè i più dotti Uomini arriveranno mai a comprendere gli alti Misterj della Fede e non sarebbero essi degni di Dio se l'Uomo col corto suo intendimento giugner potesse a perfettamente comprenderli. Io credo per mezzo della Fede cose inconprensibili al mio intendimento ma le credo appoggiato non alla parola dell'Uomo

che

che ingannarmi potrebbe, ma alla parola di Dio il quale essendo la verità stessa non può indurmi in errore. La Fede dice S. Agostino ha occhi, ma occhi grandi, occhi possenti, occhi forti: nè questi occhi hanno giammai ingannato alcuno: con questi noi veggiamo la verità delle cose che non veggiamo =. Molte sono le vie, che conducono alla notizia della verità. (segue a dire lo stesso S. Dottore) la prima è l'umiltà, la seconda è l'umiltà, la terza è l'umiltà... Io son divenuto fedele col credere quello, che non comprendo. Divengo dotto, perchè conosco e confesso di non saper quel che non so. Se un uomo tanto grande qual fu S. Agostino, delle cose della Fede pensava, e parlava così: noi che siam tanto piccioli potremmo noi altrimenti e pensare, e parlare?

Il secondo fregio che ha portato a noi e impresso nella nostr'anima la Divina Fede è quello di averci costituiti figli di Dio. Comprendiamo noi l'eccellenza, e l'altezza di questo fregio? Ne facciamo la stima che egli si merita? Si dice con una sola parola: io son Figlio di Dio: ma nè cento nè mille nè migliaja sopra migliaja di parole basterebbero a mettere nella sua giusta veduta la sublimità ed ampiezza del dono che Dio ci ha fatto nel constituirci suoi Figli: Vedete, Fratelli miei diceva l'Apostolo diletto di Gesù, trasportato

dall'ammirazione e tutto di gioja ricolmo per questa maraviglia vedete considerate l'eccesso della bontà del nostro Padre celeste, nell'aver voluto che noi chiamati siamo Figliuoli di Dio. Quando non avessimo altro vantaggio, che di portare questo glorioso titolo, non sarebbe troppo onorevole per noi? Ma egli và ben più innanzi nello accordarci l'intero privilegio, non sol d'essere chiamati, ma di essere effettivamente figliuoli di Dio. Ci riconosce per tali, ci tratta con bontà paterna ci porta nel suo seno noi siamo il principale studio della sua provvidenza, delle sue cure, del suo affetto, e tiene sempre sopra di noi fissi i suoi sguardi e finalmente ci ha preparata la sua paterna Eredità come a suoi veri figliuoli. che grazia, che felicità qual colmo di gloria per noi! Più ancora per abilitarci a quella grande ed eterna felicità, con un altra, che le è in tutto simile ci alleva qui in terra come tanti principi del suo Sangue, ci fa servire de suoi Angioli che sono i Principi della sua Corte Celestiale, ci nutrisce colla propria sua sostanza molto meglio di quel che una Madre nodrisca col proprio latte il suo figliuolo, poichè ci dà lo stesso Corpo, e sangue del suo Figliuolo affinche diventiamo tutti Divini comeche nodriti della propria sostanza Divina. C'instruisce come un buon Padre i suoi figliuoli insegnandoci Egli stesso come dobbiamo parlargli e dandoci la confidenza di chiamarlo Padre, e dimandargli ogni giorno il suo pane, e il suo Regno; Pater noster . . . adveniat regnum tuum . . . panem nostrum quotidianum da nobis hodie. Chi mai avrebbe avuto

l'ardire di parlargli con tale e tanta libertà? Avremmo noi mai osato di formarne anche un sol pensiero e credere che questo incomparabil Padre ci amasse con tanto ardore se nol sapessimo per propria sperienza? Oh Dio d'amore! Oh Padre infinitamente ricco in bontà per li vostri poveri figliuoli! <u>Videte qualem charitatem dedit nobis Pater, ut filii Dei nominemur, et simus!</u>

Voi pertanto ben comprendendo, o Sorelle e figlie dilettissime l'alto onore che Dio vi ha fatto nell'adottarvi con tanta predilezione in Figliuole sue, conoscete del pari il dover che v'incombe di onorar coi vostri costumi Figliuolanza sì nobile e sì Santa. il conoscete, dico, e spero eziamdio che lo facciate. Pure ascoltate due mie parole con cui piacemi di esortarvi e di animarvi a compiere un dover sì sacro più perfettamente che per voi si possa tutti i giorni di vostra vita.

Voi siete, e sarete sempre Figliuole di Dio finchè portate la grazia sua nel cuore. Il solo peccato che alla Grazia si oppone e la annienta nell'anima di chi mortalmente pecca, vi renderebbe indegne di un tal nome e di un tal fregio. Custodite pertanto con ogni gelosia il cuor vostro, affinchè niun pec-

cato

cato grave mai più vi trovi l'ingresso, ed essendovi per vostra disgrazia entrato niente non ommettete per discacciarnelo presto e dargli morte con una vera e salutar penitenza. Figlie di Dio abbiate sempre pensieri non indegni della sua santità: Figlie di Dio parlate sempre di modo che le orecchie sue purissime non restino offese e dia odor grato di edificazione a chi parlar vi ode: Figlie di Dio operate sempre secondo la vostra dignità. Il Principe dee operar da Principe; e se nol fa, si degrada e disonora se stesso. I piaceri riprovati del secolo, le vane pompe le ambiziose comparse, i trattenimenti oziosi e lubrici la vita delicata e molle l'attacco ai beni fuggevoli e falsi di questo Mondo sono le opere tenebrose de figliuoli del Demonio. I Figli di Dio che sono figli della luce, fanno risplendere nella vita loro le opere buone e sante e studiano di accrescerne il numero e di rendersi ognora migliori. Tali io desidero Voi o Figlie e tali spero nel Signore che voi amerete di essere a gloria di Dio che sue Figlie vi fece.

Il terzo fregio che ci portò in seno la Divina Fede fu il darci il diritto alla Gloria Beata e constituirci Eredi del Regno di Dio. Ecco l'oggetto beatissimo delle nostre speranze, ecco il termine della nostra virtuosa carriera. Il Cielo ci aspetta per accoglierci nel suo seno: un Regno immortale ci è promesso e ne abbiamo già l'investitura e il diritto nella Fede santissima che professiamo, investitura

e diritto che niuno potrà toglierci mai sol che da noi si viva secondo i lumi e i dettami della medesima. Ora nati e fatti che siamo per il Paradiso come potremo noi rinunziare a tanto bene per godere qualche giorno o qualche anno dei fallaci piaceri e delle vane apparenze di grandezza che sul teatro di questo Mondo van comparendo sol per ingannare? Compiangiamo o Sorelle la stoltezza di Costoro e guardici Iddio di imitarli. Ci stia alla mente impresso e nel cuore il desio della nostra Patria Celeste e non sia opera non sia fatica non sia pena che ci sembri troppo dura e difficile pei giungere lassù ed averne l'ingresso. Alzate alzate lo sguardo vostro e contemplate questa Celeste Gerusaleme. Voi la vedrete fabbricata sulla cima di scosceso Monte: se voi deviate dalla traccia del monte e strascinate dalla moltitudine volgete i piedi a què prati sparsi di fiori voi anderete a perdervi infallibilmente e vi troverete sorprese dalla notte prima di giungere alla sommità del Monte santo. Volete voi arrivare fin là mentre risplende il giorno? Avviatevi per cotesto sentiero stretto e dirupato passate con Gesù vostro Capo e Maestro per mezzo al Calvario sormontate què precipizj. Farà d'uopo arrampicarsi è vero sforzarsi soffrir il peso della giornata e del caldo. Ma a forza di coraggio e pazienza che da Dio vi verran date in dono sempre che gliele chiediate voi siete certe di afferrare il termine de piaceri puri

del

del durevol riposo della perfetta felicità della Gloria immortale. Ecco i fregi della Divina Fede, ecco i doveri ch'ella v'impone. Non separate gli uni dagli altri, e sarete sempre degne Figlie di Dio e però ammesse un dì al possesso dell'Eterno Beato suo Regno. che così sia

Allocuzione VIII.

Sopra la divina virtù della Speranza Cristiana.

Ciò che ci sostiene, ci avvalora e ci conforta in questa che è una vita di pene e di travagli ricolma, ovvero una anticipata morte, altro non è che la speranza de' beni Eterni, che Dio giusto, pietoso, e fedele ci ha promesso. Un Agricoltore non coltiverebbe la terra con il sudore della sua fronte se la messe non lo ricompensasse delle sue fatiche. ed un Cristiano non abbracciarebbe li rigori indispensabili della sua Religione, se Gesù Cristo non si fosse impegnato a coronare li suoi travagli con una felicità eterna – Oh cara, o divina speranza dolce Conforto del nostro esilio! Aprite, o sorelle, e Figlie dilettissime: aprite la vostra mente, e il

il vostro cuore a ricevere con animo grato e lieto quanto io sono per dirvi di sì bella virtù perchè sebbene io mi sia trattenuto sempre volentieri con voi parlandovi delle cose alla virtù e al vero vostro bene conducenti, qui però che della speranza io parlo con animo più volonteroso ~~assai~~ assai mi ci trattengo essendochè io ben comprenda quanto abbisogni il mio e il vostro spirito di questo gran conforto che nella speranza Divina abbiamo

Se bramiamo o Sorelle e Figlie dilettissime di muovere i nostri passi sulle vie sicure ed amabili che la speranza Cristiana ci addita per giungere al nostro Beato Fine alziamo la mente e il cuore a conoscere e a contemplare coi lumi della Religione la natura e gli oggetti di questa speranza Divina. Che dono del Signore adunque che virtù è Essa la speranza? Essa è uno di que doni soprannaturali che come abito permanente ci fu impressa nell'Anima nel Santo Battesimo: per essa noi aneliamo a possedere Dio sommo nostro bene aspettiamo da Lui la nostra Eterna salute e ciò che è necessario per conseguirla appoggiati sulla sua Bontà, su le sue promesse sui meriti di Gesù Cristo e sulla risoluzione di osservar con la sua Grazia tutta la Legge Divina. Questa speranza è nome il più dolce che oda il nostro Cuore, balsamo il più soave di tutte le nostre piaghe, condimento il più delizio=

so

so di tutte le nostre amarezze mentre è un Alba del giorno della Eternità è un saggio della Felicità sempiterna è un'allegrezza speditaci incontro dal Paradiso è un Celeste piacere che può chiamarsi un'anticipata beatitudine mentre per essa veniamo innalzati alla vista consolatrice di un Dio Rimuneratore il quale ci promette una felicità Eterna che Esso ci ha comperata a prezzo del suo sangue, che c'insegnò la strada colle sue parole e co' suoi esempj, e che facile ce la rende col mezzo della sua Grazia. Risguardate o Figlie, risguardate la speranza quall'è veramente come un gran dono di Dio e come una delle virtù fondamentali della Religione: affaticatevi però ad accrescerla in voi moltiplicatene gli atti, e sostenetela coll'opere buone: che non sia essa una speranza fiacca ed oziosa la quale si avvilisca e resti abbattuta alla menoma avversità ma sia una speranza ferma e innamovibile e che si sostenga fino alla morte.

Colla speranza Cristiana la quale è fondata sopra le promesse d'un Dio Fedele e sopra il sangue di Gesù Cristo che le autorizza non vi è virtù che non divenga più facile; alcun travaglio rigoroso che non s'intraprenda; pena o dispregio che non si sopporti; passione alcuna che non si vinca. Se voi vi trovate a cagion d'esempio nella umiliazione la soffrirete molto volentieri perchè la speranza

fondata

fondata sopra la parola di Gesù Cristo v'insegna, che Dio innalzerà gli umili, voi sosterrete con rassegnazione li più penosi travagli, perchè la speranza vi fa intendere che saranno coronati con un riposo eterno.

Date luogo nel vostro cuore alle operazioni sante della speranza, ed eccovi sentirvi staccate della terra, e sollevate in ispirito verso il Cielo, e colassù voi già contemplate la bellezza infinita di Dio, gustate con una felice anticipazione le delizie immense di quel bel sogiorno, che vi sta preparato. Quanto più vi abbandonate all'innocente piacere della vostra speranza, tanto maggiormente sentite che si spezzano le catene, che vi attaccano al Mondo, vi viene a nausea insensibilmente tutto ciò che di più vago, di più gradevole, e di più attrattivo ha la creatura, voi mettete in confronto la Gloria che vi è promessa colle promesse ingannatrici di un Mondo impostore, voi vi volgete al vostro Dio, in cui solo ritravate tutta la vostra sicurezza, perche Egli è fedele, tutta la vostra felicità, tutti i vostri tesori, ed il centro del vostro riposo, e andate sclamando per desio e col più consolante ardore coi sentimenti e colle voci del Profeta: io anderò un giorno, si anderò in quel Tabernacolo di Dio, ove saranno appagati tutti i miei desideri, e compiute le mie speranze = Qoniam introibo in locum Tabernaculi admirabilis usque ad domum Dei.

Nell'atto però ch'io vi esorto ad amare e a coltivare in voi stesse questa sì nobile, sì cara, e sì necessaria virtù, non posso a meno di non rendervi avvisate intorno a due spaventevoli precipizj ne' quali vanno ad urtare certe anime mal istrutte nella Cristiana speranza acciocchè voi con somma avvedutezza li evitiate, e sono la disperazione e la presunzione. Io non vorrei mai che alcuna di voi o Figlie dilettissime fosse nel numero di quelle anime timide e vigliacche, le quali per la menoma cosa perdono tutta la speranza e che si mettono in un continuo pericolo di cadere nella diffidenza e dalla diffidenza nella disperazione della loro salute che è la maggiore disgrazia, che possa sovraggiungere ad un Cristiano.

Io so bene che non bisogna perdere giammai di vista i proprj peccati, a fine di piangerli, ed espiarli ma conviene fare ciò senza perturbazione e sconvoglimento, e pensare ancora più alla divina misericordia altrimenti ognuno si rende incapace di alcun atto di speranza, e di amore, e va a perdere il gran mezzo, che solo lo può salvare.

Voi ricordatevi che il non sperare in Dio, sebbene sappiasi di essere stati peccatori, quest'è un fare oltraggio al Cuore di Dio. Il suo amore gli ha fatto spargere tutto fino all'ultima goccia il suo sangue per lavare le nostre colpe, ed acqui-

starci

starci il Cielo. noi faremmo dunque un aperta ingiuria a questo sangue Divino se diffidassimo del suo infinito valore. Signore quando ancora vi avessi inteso a pronunziare contro di me una sentenza di morte come una volta contro de' Niniviti. jo non dissperarei perciò della vostra bontà ne della mia Eterna salute e sarei sicuro che io dolendomi de' miei peccati e facendone penitenza voi avreste molto maggiore bontà per rivocare la vostra sentenza che io possa immaginarmi o promettermi. jl non sperare in Dio come conviene fa inoltre oltraggio alla sua fedeltà. Non ha Egli promesso jddio di perdonarci le nostre colpe di rimetterci nella grazia sua e in tutti i diritti che avevamo perduti pe' nostri peccati? Può egli jddio mancarci di parola? Può Egli ingannarci? Ah facciam cuore o figlie dilettissime e non fia mai che i nostri peccati per grandi che sieno ci ottenebrino la mente di modo da non veder la luce chiarissima, che Dio colla sua parola e colle sue promesse a noi presenta in tutto il suo splendore! Andiamo innanzi ancora e diciamo. E di chi sono i meriti di Gesù Cristo se non dell'Anime da lui redente? j suoi meriti sono infiniti mentre provengono da una persona infinita, e sono nostri mentre non avendo Gesù bisogno di meritare per se, a noi gli ha ceduti come nostro Capo. Che teme però inavvenire un cuore pusillanime? Che sieno incurabili le

le sue piaghe? Ma non ha Egli nelle Piaghe del suo Redentore un rimedio immensamente più possente che il male? Teme dell'enormità delle sue colpe? Ma non ha Egli nel sangue del suo Signore una rendita immensamente maggiore del debito? Teme che non gli sieno negate giustamente alle intercessioni di un Dio avvocato nella nostra causa e che diede ognora mercede per noi e giustizia per le sue ragioni? Meritamente si può però querelare di ciascuno di noi Gesù Cristo, se dopo che tanto ha fatto, e tanto ha tollerato per affidare le nostre speranze, vogliamo pure adombrarci delle sue promesse, e seguitare a dubitarne. Modicæ fidei, quare dubitasti?

L'altro precipizio più spaventoso in cui vanno ad urtare, ed a perdersi taluni di coloro, che mal conoscono l'indole della Cristiana speranza, si è la presunzione. Si trovano di coloro che sperano in Dio ma sperano inutilmente poichè si lusingono talmente nella sua Misericordia che non cessano giammai d'irritare la sua giustizia; codesta è una speranza vana, ed ingannevole anzi ella è una vera, e mostruosa presunzione: Credono essi d'avere fatto un Dio molto misericordioso quando a capriccio se l'hanno formato del tutto insensibile, e dal fondamento medesimo delle di lui promesse malamente intese, prendono motivi di rendersene affatto indegni. Tolga Iddio dagli uomini un accecamento si funesto!

Ha

Ha promesso Dio il Cielo, questa è una verità di Fede, ma Egli non lo donerà mai ad alcuno, se non secondo l'ordine della sua giustizia. Ora il retto ordine di questa giustizia esigge, che noi operiamo la nostra salute nel timore, e nella pratica delle opere buone. Sperate pure nella fedeltà delle promesse di Dio, sperate nel merito infinito del suo sangue; ma sperando temete, amate e travagliate. La speranza è una virtù, che ha bisogno di sostegno, e di nutrimento, senza di ciò ella cade nell'avvilimento, e nella disperazione: il suo nutrimento consiste nella penitenza, e nelle buone opere, ecco ciò, che rende certa la nostra speranza.

Jo confido però, che voi, o sorelle, e figlie dilettissime vi terrete sempre, e con tutta l'avvedutezza lontane dall'urtare nell'uno, e nell'altro degli esposti errori che alla speranza Cristiana si oppongono, e la distruggono: e che all'opposto anderete ognora nutrendola nel vostro cuore con replicati atti finchè giunga, per quanto sia possibile alla sua maggior perfezione. Udite, udite qui sul fine, e accogliete la viva esortazione, che ve ne faccio.

Nel penoso esiglio di questa vita mortale vi conforti o Figlie il pensiero della vostra Patria Celeste e dal fondo di questa valle di pianto alzate gli sguardi a monti Eterni, e guardate la Città santa, che debb'

essere

essere il vostro soggiorno. Con qual fervore, con quanto ardenti brame non anelarete voi alla Celeste Gerusalemme? Può Egli forse un Cristiano, se si considera durante la sua vita mortale qual è veramente viaggiatore, attaccarsi ai beni fuggevoli di questa terra e quivi darsi bel tempo? Se il Mondo agli occhi suoi è un tristo luogo di esilio, può egli trovare in esso diletto vero? Se riguarda il suo Corpo come un carcere infetto, potrà egli impiegar il tempo, e le cure sue ad accarezzarlo, a impinguarlo ed abbellirlo? Come mai potrà preferire il luogo dell'esilio al soggiorno della Patria, il presente all'avvenire, le transitorie cose all'eterne? Con queste grandi verità ben impresse nell'animo, voi avrete sempre le orrecchie attente per ascoltare la voce di Dio che a se v'invita. Si Egli v'invita, e vi chiama al Cielo, vene addita, e ve ne agevola la strada eziandio, ma non vuole salvarvi no certamente malgrado vostro. Rispondete ai suoi inviti, profittate de suoi ajuti. Per mezzo delle buone opere e non altrimenti voi dovete corrispondere alle Divine chiamate, e accertare la vostra predestinazione alla Gloria. Attenetevi a queste, e fatene buona ricolta, che per esse crescerà ognora la vostra speranza, e questa vi aprirà il Cielo. Spe salvi facti sumus.

Allocuzione IX.

Soppra la Carità verso Dio

Farei torto alla vostra pietà e al vostro Cuore s'io trascurassi di parlarvi di questa Divina virtù ch'è la Regina, la Madre, l'Anima e la vita delle altre virtù, perchè come Regina a tutte comanda e tutte se le tira dietro per corteggio, come Madre tutte le partorisce e le alleva, e come Anima tutte le avviva, essendo tutte senza di lei un cadavere inabile a muoversi verso il Cielo. Oh Divina Carità! Oh santo amore! perchè non possiedi tu tutti i cuori degli Uomini? Com'è possibile che un'Anima viver possa senza di te? Scendi deh scendi dall'alta Regia, ove hai tua stanza nei petti nostri e colle pure e vivificanti tue fiamme, togliendo da noi la ruggine e l'impurità de terreni affetti, a Dio ne innalza e a lui ne unisci unico e sommo ed infinito nostro bene! Sorelle, e figlie dilettissime studiate di nutrire e di accrescere in voi questa bella fiamma, di modo che non abbia ad estinguersi giammai. A tal fine io indrizzo a voi quest' Allocuzione mia.

Il solo riflettere alla degnazion di Dio che il nostro amore richiede, e vuole bastar dovrebbe ancorchè altri motivi non avessimo per accenderci tutti di santo ardore onde mostrargli la nostra riconoscenza. Imperocchè, come mai l'uomo il quale non è che un verme che cenere e polvere avrebbe mai osato amar un Dio di un infinita Maestà! Non vi ha sulla terra nè Cortigiano si ardito nè Favorito si temerario, che osasse dire al suo Principe: Sire, io vi amo da vero amico, nò un tal complimento è troppo familiare per un suddito al suo sovrano. I Principi del Mondo son troppo gelosi del loro onore, e son pieni tanto della loro grandezza che soffrir non possono un trattamento si basso. Ma il nostro Dio, ch'è il Re de Regi, d'innanzi a cui tutte le potenze del Mondo, non son che un ombra e un niente, si contenta, e vuole, e comanda che l'ultimo degli Uomini lo ami, e lo minaccia de suoi gastighi se non l'ama. Che degnazione in Dio che bontà! E che onor per gli uomini di poter portar fino a lui il loro Cuore la loro ambizione, e il loro amore! Comprendete voi o sorelle questo tratto ammirabile del cuore di Dio verso di voi? Egli vi domanda il vostro amore, come farebbe un amico al amico, e affinchè non vogliate privarvi di un bene che tanto vi onora e che debb'essere per voi la sorgente di tutti i beni vi obbliga col suo comando ad amarlo e vi minaccia della sua collera e de suoi più tremen-

di

di castighi, se ricusate il suo amore. Oh Dio di bontà, oh Dio di amore! Chi degli uomini non deve ricoprirsi di confusione e di rossore il volto, conoscendosi onorato tanto da voi! E qual sarà quel cuore sì insensato e duro, che a finezze tali non si risenta, non si commuova, e non si dia vinto?

Non è egli anche solo questo riflesso più che bastante ad eccitare tutti i cuori all'amore di Dio? Che diremmo poi se tutti i motivi e tutte le ragioni che abbiam di amarlo, che son senza numero, le avessimo ben presenti alla mente e ben impresse nel cuore? Dio ci ha amati da tutta la eternità; Dio ci ha amati sebben cattivi ed indegni. Dio ci ha amati e ci ama con un amore infinito, con quell'amore medesimo con cui ama se stesso. Dio per amore di noi ha mandato dal Cielo lo stesso Unigenito suo Figliuolo: ha voluto che facendosi Uomo, come noi prenda sopra se stesso le nostre miserie e porti sopra le sue spalle l'immenso peso delle nostre colpe, soddisfacendo per esse alla giustizia Divina col prezzo infinito del suo sangue istesso. Sic Deus dilexit Mundum, ut Filium suum unigenitum daret! Dio per amore di noi ha umiliato il suo essere infinito al nostro picciolo nulla. e ciò non per riscattarci soltanto, ma per accarezzarci con isquisite finezze e per famigliarizarsi con noi in qualche maniera come se fossimo suoi eguali: Deliciæ

meæ

meæ esse cum filiis hominum. Or che dice e che dirà mai il nostro cuore a vista di un Dio che tanto ci ama? Sorelle dilettissime l'amore che Dio ci porta richiede il nostro amore e tutto il nostro amore per lui. Quest'amor nostro verso Dio debb'essere un amore d'omaggio d'adorazione di religione di obbedienza di consecrazione di confidenza di compiacenza e di riposo come lo merita e lo esige l'Essere sommamente perfetto buono liberale e misericordioso ch'è la sorgente di tutti i beni il centro di tutte le amabilità l'unico oggetto capace di rendere sommamente felici i cuori che l'amano. Questo è l'amore che la creatura deve essenzialmente al suo Creatore il servo al Padrone il più potente il bisognoso al Benefattore il più magnifico il figlio al Padre il più tenero. Questo amore è fondato sopra ogni sorta di titoli e rinchiude ogni sorta di doveri. Quest'amore obbliga tutto l'uomo tutte le sue potenze tutta la sua attività. A quest'amore tutto dev'essere sottomesso tutto deve cedere tutto dee riferirsi. Quest'amore è Dio stesso che ce lo dimanda con premure e tenerezze di Padre di Madre e di amante: Mio Figlio dice Egli donatemi il vostro cuore. Fili præbe mihi Cor tuum

E quai vantaggi non riportiamo noi amando il nostro Dio? Col mezzo di quest'amore divino noi ascendiamo sino alla sorgente d'onde ci derivano tutti li beni che noi aspettiamo perchè

quell'

quell'anima che possiede la Carità dimora in Dio e Dio dimora in essa; la Carità ci fa vivere della vita di Dio, e ci fa gustare delizie ineffabili. Mediante la Carità noi riportiamo dal Cuore di Dio un amore più ardente, una grazia più forte una pietà più soda, un più perfetto distacco delle cose sensibili ed una unione più inviolabile a Lui solo. Che fai dunque Anima mia, che fai che non ami ardentemente il tuo Dio? Ama, ama Iddio e tutti i suoi beni sono tuoi. il suo essere infinito la sua immensità, la sua Onnipotenza, la sua Eternità tutto ti appartiene. Come tu sarai tutta per lui, Egli sarà tutto per te e viverete come si fa tra gli amici di beni comuni. Potete voi aspirare ad una maggior Felicità durante la vostra vita? Ah come potrà esservi un'Anima sola sopra la terra che faccia altra cosa mai, se non amar il suo Dio ed amarlo con tutte le sue forze? Ah faccia Ella sol questo ed avrà fatto tutto. faccia tutto il restante, se non avrà amato Iddio, avrà fatto nulla.

Sorelle, sorelle dilettissime interroghiamo il nostro Cuore, come se ne sta con Dio; discopriamo, senza ingannarci, se in noi arda il Divino amore ovvero l'impuro fuoco del Mondo, della Carne delle passioni. Però, si estingua e muoja in noi per sempre questo fuoco, e viva ed arda per non estinguersi in eterno il fuoco sacro del divino amore. Deh voi, o Signor pietoso, o Dio amante, fatte discen:

discendere una scintilla di questo fuoco Celeste sopra la terra ingrata del nostro Cuore per abbruciarlo, e farci la grazia di cominciare a praticar su la terra ciò che far dovremo beatamente per tutta la Eternità in Cielo.

Allocuzione X.

Sopra la Carità verso le Sorelle.

Dopo tanti familiari Colloquj, che nel Signore abbiam fatto insieme o Sorelle, io parlando a voi colla penna, voi leggendo, e ascoltando i scritti miei intorno a cose tutte interessanti la nostra salvezza, di una a parlarvi imprendo adesso che niente meno dell'altre c'interessa, e che più da vicino ci risguarda avendo per oggetto le nostre persone medesime: dico quella fratellevole, e santa carità che si dobbiamo gli uni gli altri e che per Divino comando dovendosi praticar con tutti gli Uomini e congiunti ed estranei e buoni e cattivi e amici, ed inimici con più di ragione, e con più distinto modo praticar debbesi ognora, e sempre colle persone che vivon con noi, e che per voler Divino han contratto seco noi una particolar unione di abitazione di convitto, e di costumanza. Dio hà unite

te voi, o sorelle, in questa che è Casa sua, acciò qui viviate collo spirito suo e così vivendo godiate di quella pace e felicità che può aversi in terra come un saggio di quella beatissima che dopo la vostra morte vi aspetta in Cielo. Ora la sola Carità praticata frà voi costantemente questo gran bene vi prepara e vi procura. Amate però e gradite che di questa or vi parli e che vi dia nuovo eccitamento ad essere quali io vi desidero, vere sorelle in Gesù Cristo.

Dio vi comanda e vi raccomanda la Carità verso di tutti e fra di voi distintamente; che però vi ha unite in Comunità e ligate insieme coi sacri vincoli della Religione. E facendovi Iddio questo si pressante comando e si caro al suo Cuore altro non ebbe in mira che il vostro proprio bene e la vostra vera pace. La Divina Carità ha la sua Regia nel Cielo, e abitando Essa fra noi in su questa terra ci fa participare in qualche modo dai beni del Cielo medesimo, e godere quaggiù un saggio di quella bella pace che immutabilmente si gode lassù dai Beati comprensori. Oh virtù dolcissima e amabilissima!

Amatevi pertanto vi dirò col diletto Discepolo del Signore, amatevi scambievolmente e non cessate mai di amarvi: Filioli diligite alterutrum. Ma affinchè la vostra dilezione appartenga alla Carità e sia appresa nella scuola di lei e riporti

da

da Dio i premj della vera Carità amatevi non pei genio e per inclinazion di natura ma per amore di Dio. cioè perchè Iddio lo vuole, Iddio lo comanda, Iddio lo gradisce, Iddio ha impressa l'immagin sua nelle persone che amiamo, tutte ha ordinate al medesimo fine, di tutte è Padre, di tutte è Redentore, e tutte Egli porta nel Cuor suo. Quest'è amare il nostro prossimo coll'amor santo di Carità, ed è anzi un amare Dio medesimo nel prossimo nostro.

Regni dunque, e regni sempre questa santa Carità nel vostro Monistero e tutto anderà bene, tutto sarà in pace. La Carità dice S. Paolo, è paziente, è benigna, non è invidiosa, non è temeraria, nè orgogliosa, non è sdegnosa, non cerca li suoi proprj interessi, non è aspra non forma cattivi sospetti e non si rallegra dell'ingiustizia =. Se voi vi amerete costantemente con quest'amore di Carità non vi sarà mai fra di voi avversioni, non invidia, non emulazione, non rancore, non dispetti non impegni. L'amore sarà comune ed indifferente ed eguale per tutte, perchè uno ed il medesimo ed immutabile sarà il motivo che lo promuove e lo conserva, cioè Iddio. La Carita renderà compatibile ogni diffetto sì naturale che morale, sopportando l'una quello dell'altra. La Carità chiuderà la porta della

mente ai sinistri sospetti, ai giudizj mal fondati: chiuderà anche la bocca per non motteggiare le sorelle, nè scoprirne le loro imperfezioni, per non risentirsi negli incontri disgustosi, per non riportare quel che si è udito in disfavore d'un altra, per non criticare le azioni, e le intenzioni altrui. L'aprirà all'incontro per conforto delle afflitte, per sollievo delle angustiate, per consiglio delle dubbiose, per calmare qualche turbolenza insorta, per l'emendazione di qualche mancanza, per rimedio di qualche abuso. La Carità condirà i pensieri di reciproca stima, le parole di dolcezza, il tratto di soavità, le risposte di condescendenza. Oh Divina Carità! Oh il gran tesoro ch'Ella è! È tesoro tale, che può acquistarsi, e possedersi da tutti. Non tutte fra voi potranno avere la medesima abilità, non a tutte ha conceduto Iddio la stessa misura di talento, non tutte hanno egual vigore di forze, e per gli impieghi della Comunità, o per l'esercizio dell'austerità. Ma qual'è fra voi, che dir possa io non ho l'abilità per amare? Non posso osservare la Carità che Dio mi comanda?

Che se voi desideraste una regola chiara, pronta e sicura per soddisfare ai doveri, che la santa Carità v'impone, io vi risponderei che ciascuna di voi può avere questa regola dentro di se medesima, cioè facendo una giusta, e sincera riflessione sopra quel ch'Ella bramerebbe che fosse fatto, o non fatto verso di se. Quella che gode buona sanità,

si figuri inferma e consideri come bramerebbe di esser Essa trattata in tale stato: così tratti colle inferme. Chi è Superiora si ponga ne piedi delle suddite e rifletta qual trattamento desiderarebbe dalla sua Superiora e tratti in tal maniera colle sue suddite. Chi è suddita badi bene cosa esigerebbe dalle suddite essendo Essa superiora e non manchi a quei doveri di rispetto di ubbidienza e di amore che vorrebbe in tal caso fossero eseguiti verso di se. Chi gode tranquilità di spirito pensi qual ajuto ed assistenza desiderarebbe se si trovasse afflitta e travagliata da interne angustie ed usi con chi è in tale stato quei mezzi medesimi per consolarla animarla confortarla. Nella stessa guisa voi regolatevi in ogni altro caso: ed ecco molto comoda ed agevole la regola della Carità da cui si prescrive l'amare il nostro prossimo come noi medesimi.

Niente dunque o Sorelle e Figlie dilettissime niente vi distolga dall'esercitare la Carità vostra e dall'esercitarla nel miglior modo che vi è possibile sempre con tutti e distintamente colle persone con cui vivete. Fosse anco che avesse talvolta a costarvi assai; non importa ne avrete maggior merito siate caritatevoli in ogni caso. Quest'è il gran precetto del Signore e tanto dee bastarci per ogni ragione: quest'è quel precetto che distingue i Figli di Dio da quelli che non son tali. Volete voi sapere dice Gesù Cristo a qual segno si conoscerà se siate miei?

Se

Se vi amerete scambievolmente. In hoc cognoscent quod discipuli mei estis si dilectionem habueritis ad invicem. Nei bei giorni della Chiesa nascente deh quanto risplendeva questa Carità questo amor santo in tutti i Fedeli! Il numero di Essi era grande assai e vivevano in comunità di beni e di costumanze sebben differenti di sesso di grado e di abilità ed era ciò non ostante tale l'unione di Carità che li stringeva tra Essi che tutti sembrava non avessero che un Cuor solo ed un anima sola: Multitudinis autem credentium erat cor unum et anima una. Rinnovate voi nella vostra Comunità quei giorni felici e ne avrete per premio la pace in terra e il Paradiso in Cielo.

Allocuzione XI.

Intorno alla Cristiana mortificazione de' Sensi.

Per quella ragione ch'io bramo o Sorelle dilettissime che le parole ch'io vengo indrizzando a voi in queste Allocuzioni entrino nelle vostre orecchie e possino fin dentro il vostro cuore a produr frutti di salute. per quella stessa ragione vengo qui a rendervi avvisate di non dar però facilmente l'ingresso ne vostri sensi a tutto ciò che si presenta a voi d'innanzi per chiedervene l'entrata. Molte e molte di quelle cose che

vor:

vorrebbero entrare nell'anima per li sensi nostri, anzichè essere della natura di quelle, che al suo vero bene e alla sua santificazione conducono, tali sono da recarle e danni, e perdizione e morte. Il perchè io voglio gravemente istruirvi della obbligazione che avete di ben custodire i vostri sensi, e di munirli ognora, e sempre della Cristiana mortificazione, acciò non vi entri nell'Anima il peccato, e la morte. Questo dover vi stringe in qualunque stato trovisi l'anima vostra d'innanzi a Dio con questa differenza però, che se voi fin qui per divin dono mai non usaste male de vostri sensi, dobbiate ciò non-ostante custodirli e tenerli sotto la mortificazione affinchè non cadiate in quel male onde foste preservate dal cadervi. che se poi i sensi vostri stati fossero in addietro una porta aperta al peccato, l'obbligazione di mortificarli cristianamente si renderebbe più pressante e più grave, e ciò fare vi converrebbe per dovere di penitenza. Ricevete docilmente l'istruzione che io vi presento, e religiosamente approfittatevene.

I sensi adunque del nostro Corpo sono le porte dell'anima, per le quali entrano in noi le immagini delle cose che ci stan d'attorno e v'imprimono l'idea di se stesse viva e gagliarda di modo, che l'anima fortemente resta eccitata o ad amarle, o ad odiarle, o a goderne, o a rattristarsene giusta l'aspetto diverso, e contrario, che seco portano. Quindi è, che se

coteste

coteste immagini sono di cose allettanti al male e alla colpa delle quali il Mondo è ripieno non possono produrre che cattivissime impressioni nello spirito e nel Cuore di chi loro concede volontariamente l'ingresso. E da ciò nasce il dovere che tutti hanno di ben custodire i proprj sensi e di vincolarli colla mortificazione dal Vangelo comandata affin di allontanarne da se il peccato che arreca all'Anima la rovina e la morte. Però le persone giuste ed innocenti non meno degli altri han il dovere di vegliare alla custodia de proprj sensi se vogliono mantenersi nella giustizia e nella innocenza e così conservare colla grazia di Dio la pace del Cuore: Cum fortis armatus custodit atrium suum in pace sunt omnia quæ possidet. Ecco o sorelle e figlie dilettissime su che si fonda il dover vostro di custodir sollecite voi stesse acciocchè per le porte de sensi il Demonio non entri a derubarvi e a spogliarvi del prezioso tesoro della Grazia Divina.

Ma se mai in addietro coteste vostri sensi avessero servito al peccato una nuova e più forte ragione vi obbligherebbe a castigarli e dovreste però farli servire alla penitenza. Quest'è appunto l'idea che della vera penitenza ci dà l'Apostolo S. Paolo. Han militato fin ora i vostri sensi dic'Egli sotto l'insegna della malizia?[2] fate che militino nell'avvenire sotto la insegna della Grazia: e se han promosso fin ora il Regno del vizio promovano d'or avanti il

il Regno della virtù e veggasi in voi quell'impegno medesimo a favore della penitenza che avete mostrato a favor della Colpa. Comprendiamo bene o Sorelle questa divina dottrina dell'Apostolo, e per bene comprenderla applichiamola alla pratica, ossia vediamo come vada essa praticata.

La vera penitenza pertanto non dee solo consistere in lasciar il peccato ma ancora in soddisfare il peccato e in compensare Iddio con positivi ossequj i torti che gli abbiam fatti. Ora se i nostri sensi han fallato, e han dato mano alla ribellion contro Dio, non basta che rientrati in dovere depongan le armi, e cessino dalle ostilità ma conviene di più che compensino la lor ribellione, col far servire alla virtù la servitù prestata al vizio, e ritornino umiliati al suo Signore da cui partirono. Interroghiamo dunque o sorelle interroghiamo ognuno noi stessi in questo modo. Qual uso hò fatto io in passato dei sensi del mio Corpo? I piedi miei per esempio si avviarono essi mai ai Tempj dedicati al Demonio, al Teatro, ai Balli, alle Case di conversazioni libere, e pericolose? Se ciò fu. Corrano dunque adesso volonterosi e pronti alla Chiesa, e alle funzioni sante della Religione. Le mani, le mie mani furono mai lordate di terrena polvere, e di fango, o nel far sue le cose altrui, o impiegandosi in più vili ancora e in più indegne cose? Si aprano adesso alle restituzioni, e alle limo-

sine

sine caritatevoli, e s'innalzino di spesso non pur nel giorno ma nella notte ancora verso il Cielo per benedire Iddio come ne insegna di fare il Re Profeta: in noctibus extollite manus vestras in sancta, et benedicite Dominum. Le mie orecchie furono esse mai aperte ai discorsi lubrici irreligiosi e vani? Si aprano adesso per ascoltar volentieri la parola santa di Dio e gli edificanti discorsi. Quest'occhi ch'io porto in fronte servirono essi mai di porta, e d'ingresso alla Colpa? Si chiudano dunque adesso severamente a tutto ciò che può servir loro d'inciampo e s'innalzino spesso lagrimosi al Signore per chiedere ajuto che ci difenda dai lacci insidiosi del secolo: Oculi mei semper ad Dominum, quoniam ipse evellet de laqueo pedes meos. Questa mia lingua chi sa in quanti e quanti falli caduta sia? È tempo adunque di tenerla a dovere di condannarla a tacere nel silenzio Cristiano, acciò poco parlando colle Creature e più col Creatore impari a parlar sempre bene ed edifichi con santi discorsi il suo Prossimo. In somma se de passati peccati il ravvedimento è sincero, abbia parte nella penitenza ogni senso, come nella colpa ebbe parte, e con atti virtuosi suoi proprj compensi le ingiurie, che co' vizj suoi proprj ha fatte a Dio.

Questa o sorelle questa è l'idea di quella penitenza a cui obbligar deve i suoi sensi chi vuol de suoi sensi la dovuta riforma. Udite udite con vostra edificazione di qual modo la illustre Matrona S. Paola

Romana

Romana al riferir del Dottor massimo S. Girolamo, trattar volle se stessa tutti i giorni di sua vita solo a cagione di qualche leggera vanità commessa nella sua età giovanile. Questa gran donna penetrata dal dolore fino al fondo dell'animo alla rimembranza de' suoi giovanili sebben leggieri trascorsi, non diè mai pace finchè visse ai suoi sensi, e alla sua Carne, ma li trattò sempre col massimo rigore e colle maggiori asprezze della penitenza. E a chi mosso a caritatevole compassione pregavala di voler essere men rigida con se stessa: Eh, rispondeva, lasciate che lavisi colle lagrime questo volto che ho coltivato con tanti lisci; lasciate che si maceri colle austerità questo corpo, che ho nodrito con tanta delicatezza. Giusto è, che le pompe si castighino col cilicio; giusto è che alla dissipazione sottentri la solitudine, giusto, che si compensino col pianto le mie passate allegrie. Udiste?

Ora dite voi che capitale possa farsi di certe penitenze che mai non arrecano ai sensi un menomo incomodo? Penitenze sì delicate di genio, che mentre deplorano le piaghe dell'anima, non sanno dare pur una mostra di sdegno contro quel corpo che ne fu la cagione. E come mai si può credere che si detestino quelle occhiate che imbrattarono l'anima di sordide compiacenze, se poi non solo non si condannano gli occhi ad una severa custodia, ma di più lor si concede

cede la libertà come prima? Come può credersi che si accusino con dolore quegli equivoci maliziosi, que' moti maligni, que' discorsi scandalosi, se poi nulla più che prima si tien in freno la lingua? Chi mai dirà che i piaceri malamente gustati si abbominino, se anziche trattare con austerità il corpo, sempre si pensa al come più compiacerlo e carezzarlo? Voi pentite delle vanità se state sempre più sulle mode ovvero nel vostro cuor le apprezzate? Voi pentite de' tratti liberi se nulla men praticate che la modestia? Ah quanti nel Mondo che per tal via ingannan se stessi! Quel non veder d'ordinario cambiamento ne' sensi fa pur troppo temere che non vi sia cambiamento nel cuore, e che col mancare della penitenza esteriore, manchi ancor l'interiore. La penitenza sincera vuole col cuore penitente anche l'occhio penitente, la lingua penitente, l'orecchio penitente, la mano penitente, il piede penitente, in somma tutto l'uomo esteriore.

Mie sorelle dilettissime io vi ho parlato con tutta la verità e con tutto lo zelo, perchè amandovi come debbo nel Signore, soffrir non posso che voi non siate vere penitenti e che non vi affatichiate negli anni che restano pochi e cattivi di questa vita mortale per procurarvi in Cielo quella gloria Eterna che solo ai veri penitenti è promessa. Deh amiamo, amiamo la penitenza sebbene sembri dura ai sensi e alla Carne, e diremo un dì anche noi: Oh felice penitenza che tanta

gloria

gloria mi acquistò. Oh felix Poenitentia, quæ tantam mihi promeruit gloriam.

Allocuzione XII.

Intorno alla Mortificazione Cristiana delle Passioni.

Se il Paradiso conquistar si potesse per altra via da quella che il sacrosanto Vangelo addita, io mi asterrei di riprodurre in campo i nomi di penitenza e di mortificazione che non solgion far buon suono alle orecchie troppo dilicate della nostra carne: ma poichè altra via non v'hà di salvarsi fuori di quella che segna mortificazioni e penitenza impone non debb'essere discaro a nissuno il sentirsi replicatamente invitato, e mosso a battere questa via che a sì bel fine conduce. A voi certamente o sorelle, non dispiacerà che dopo avervi io già parlato ben due volte di proposito, e più volte incidentemente intorno alla Cristiana mortificazione, faccia quì sentire alle vostre orecchie il debito che in particolare abbiamo di mortificare le nostre Passioni, e di far servire alla penitenza quelle che un tempo servirono al peccato. Uditemi

pertanto

pertanto di buona voglia e i miei detti riponete nel vostro cuore, affinchè regolando con essi le azioni del vostro vivere, vi conducano a vivere eternamente.

Le Passioni che portiamo impresse dentro del cuore fin dal momento primo di nostra vita, e che ci accompagneranno fino alla tomba, non sono veramente peccati; ma affezioni dell'animo che si possono far servire a belle azioni, e grandi virtù, se da noi regolate sieno e tenute fra i limiti del dovere giusto l'intenzione di Dio e i divini comandi suoi. E da questo nasce il dovere che tutti abbiamo di assoggettare le passioni alla Cristiana mortificazione e di castigarle più o meno severamente secondo i falli, e gli errori, ne quali ci hanno precipitati.

Ella è cosa fuori di ogni dubbio, che le passioni nostre concorrono più assai ai peccati, che non concorrono i sentimenti del nostro Corpo; e che però intorno ad esse più veglianti e più solleciti esser dobbiamo, affinchè non ci traggano al male imponendo loro il giogo necessario e santo della mortificazione e facendole servire alla penitenza come servirono al peccato. Così è: le passioni sono quelle che danno il moto, e la spinta a tutti i peccati: sono Esse quelle che muovono i nostri sensi a rivolta e che de medesimi sensi si abusano ad isfogo del loro genio. Queste sì, queste sono che nutrono nel cuore gli odj più invipeviti e più ostinati, e

portano a mirar di mal occhio gli oggetti loro spiacevoli e a far guerra e con parole, e con fatti alle persone che non si confanno col loro genio: queste che accendono le fiamme più impure e che addormentano il senso nel lezzo e nelle brutture de' sordidi piaceri, da Dio minacciati di eterna morte: queste che avvivano in petto furie di sdegno e con imperio crudele obbligano e alle ingiurie la lingua e all'armi la mano: queste in somma che di tutti i disordini son le fonti maligne, e mettendo sossopra gli affetti nostri in mille, e mille operazioni malvagie c'impegnano.

Ora è ben facile a intendersi, che se ad esse non vi si pon freno, e freno forte noi anderemo con esse a precipitarci, e che vi abbisogni della nostra più vegliante e più sollecita cura in tenerle represse, e mortificate onde evitare la nostra eterna rovina. Il buon Cristiano il vero penitente far debbe al Signore un continuo sagrifizio delle sue passioni, e avendone in addietro abusato, le fa ora servire alla penitenza, e alla virtù: qui sunt Christi carnem suam crucifixerunt cum vitiis, et concupiscentiis suis.

Ecco però o Sorelle dilettissime il modo di bene usare delle nostre passioni, facendole servire alla virtù. Si lascino pur vivere che il dar loro

morte

morte non sta in nostra mano. ma si obblighino a cambiare di oggetto, e si costringano a porgere alla penitenza quell'ajuto, che somministravano poc'anzi alla colpa. Si amava prima, amisi anche adesso; ma dove prima a favor del peccato e a danno dell'anima amavasi la creatura, amisi adesso a favor della penitenza e a vantaggio dell'anima il Creatore. Si odiava prima, si odii anche adesso ma dove prima si odiava nel prossimo l'immagine di Dio, ora si odii nella immagine di Dio solo il peccato. Ora si obblighi a fuggire i piaceri vietati quella passione, che poc'anzi fuggiva i patimenti della Divina Legge al Cristiano comandati: è la passione di allegrezza, che mostravasi poc'anzi nel vizio mostrisi ora nella virtù. Il fasto, le pompe profane il desio di piacere al Mondo, e agli uomini mondani giuochi della superbia, e dell'ambizione, cedano il luogo alla modestia, al desiderio di piacere agli occhi di Dio, e la superbia, e l'ambizione santamente si occupi ad ambire i veri onori la vera gloria e i sommi beni che solo in Ciel s'attrovano. Ecco come bene possono le passioni cambiar di livrea, e di serve, che erano del peccato, farsi serve della penitenza, con nulla più che cambiare l'oggetto di cattivo in buono, di vano in santo, di terreno in celeste.

Io non vorrei però che voi vi deste a credere che quanto è bello, e lodevole il proposto cambiamento, altrettanto sia egli arduo e quasi impossibile a ottenersi.

nersi. Deh non vi cada in mente pensiero sì irragionevole! Che non può mai l'uomo coll'ajuto del Signore? E quando fia mai che Dio non presti l'ajuto suo a chi studia di sottrarsi alle leggi torbide e all'impero tiranno delle passioni per servire a Lui ne' dolci vincoli della sua santa Legge? E' Egli stesso che parla a tutti noi e dice: Prendete sopra di voi, o Figli, prendete il mio giogo, che v'impongo a salute, che io stesso colla grazia mia vel renderò non solo portabile, ma dolce, ma soave: Tollite Jugum meum super vos . . . Jugum enim meum suave est, et onus meum leve. Se vi nutrite in cuore le passioni, assecondando le loro sregolate inclinazioni, voi vi nutrite un nimico crudele, che vi toglie la grazia mia, che vi rapisce la pace, che vi condanna a bere le acque torbide e fangose del barbaro Egitto. Quid tibi vis in via Ægypti, ut bibas aquam turbidam? Ma se la mia legge abbracciate e i miei consigli, io vi do a bere le purissime acque della mia grazia, che non solo vagliono a dissetarvi, ma che diverranno per voi una fonte viva e perenne che salga fino alla vita Eterna: Et fiet in eo fons aquæ salientis in vitam eternam. Non sia dunque alcuna tra voi che pensi essere cosa troppo ardua la vittoria, e il trionfo delle proprie passioni; ma pensi anzi e creda, che l'essere signoreggiato, e vinto dalle passioni un giogo sia quanto umiliante e vilissimo, altrettanto duro e crudele a portarsi. Oh se potessimo vedere cogli occhi del corpo ciò che passa nel cuore di

un

un anima che generosamente ha trionfato di se stessa, sacrificando a Dio le sue passioni e immolandole col ~~col~~ coltello della mortificazione come tante vittime alla offesa Maestà di Dio! Ma se non ci è dato di vedere la situazion felice, e veramente beata di tal'anima impariamo almeno dall'esempio altrui a conoscere, che tal sagrifizio siccome fù fattibile negli altri così lo è e lo sarà pel divino ajuto anche in noi. Mille, e mille esempj di questa fatta io potrei ricordarvi: uno solo però piacemi di ramentare, e sia quello della vostra singolar protettrice la gran penitente S. Maria Maddalena.

Servì Maddalena nè giovanili suoi anni, servì infelicemente alle passioni, e tal serviggio indegno la disonorò non solo presso il Cielo, ma presso tutto il mondo, e chiamata venne col nome infamante di pubblica peccatrice: Mulier in Civitate peccatrix. Ma convertita a Dio col tocco della Grazia sua Divina, fa tosto di se medesima un sagrifizio perpetuo, e fa servire alla penitenza tutti i giorni di sua vita quelle passioni, che avean servito un tempo al peccato. Osservatela religiosamente. Ella avea amato essendo peccatrice donando vilmente i suoi affetti a chi non meritava che odio e disprezzo. Ella amò penitente con tanto ardore il suo Dio da meritarsi l'elogio dello stesso Iddio. Dilexit multum. E per tal modo passò dallo stato della colpa, a quel della grazia.

zia non con lasciare l'amore ma con mutarlo beatamente. Peccatrice avea amato solo se stessa; Penitente amò solo il suo Dio. Avea fatto servire al cattivo amore le vanità i vezzi le arti tutte che servir puonno di mantice ad accendere il fuoco impuro. Ma il santo amore cambiò tutto sul fatto in strumenti di vivissima compunzione e in olocausti soavissimi quelle profane e idolatre vanità. Eccola la santa Penitente scarmigliata nel crine lacrimosa negli occhi spogliá di ogni feminile vanità paurosa di se medesima e solo franca ed ardita per mostrarsi ravveduta e penitente in faccia a tutti, senza temerne i mottegi e le censure. Bel vederla entrare in mezzo ad un Convito nel più bel del giorno così dimessa e penitente in cerca del Medico che solo guarir può le sue piaghe e del suo Dio che ormai ardentemente ama; Si getta dietro ai suoi Piedi gli parla non colle parole della lingua ma con quelle del cuore gli parla con un torrente di lagrime con infocati sospiri con devotissimi baci. Maddalena non è più peccatrice è santa: perchè ha sacrificato a Gesù le sue passioni tutte. l'amor suo che in lei fu la passion dominante è divenuto tutto puro tutto santo e degno di essere encomiato da Gesù Cristo medesimo con quelle gran parole. Remittuntur ei peccata multa quoniam dilexit multum. Non è egli questo o Sorelle un nobilissimo Esempio e degno di essere da tutti e ammirato e imitato? Se noi non fummo inceppati nei traviamenti di Maddalena peccatrice ringraziamone Iddio

senza

senza fine, ma non lasciamo però d'imitare S. Maddalena penitente nell'uso santo ch'ella fece di sue passioni, dappoichè fè ritorno al Signore. Il nostro amore sia per Iddio, la nostra ambizione pei beni Eterni, la nostra avarizia in cumular opere buone, il nostro sdegno contro il peccato, e ogni altra nostra passione serva sempre alla virtù non mai al vizio. Ecco qual'è la Cristiana mortificazione delle passioni: ecco l'opera che tanto interessa la nostra salvezza. Applichiamoci con tutto l'impegno, che ne riportarem per frutto in questa vita la pace del cuore, e nella vita avvenire la corona di Gloria immortale.

Allocuzione XIII.

Intorno alla penitenza dell' Anima.

A taluna di voi sembrerà forsi men propria questa, ch'io chiamo penitenza dell'Anima intorno alla quale destino questa mia Allocuzione, ma cesserà ben tosto di sembrarvi tale se vi farete sopra un po di riflesso con che intenderete agevolmente che anzi non v'abbia vera penitenza fuori di quella dell'anima; poichè il corpo, i sensi, le passioni non sono che gli strumenti de quali l'anima servesi per

la penitenza. ma Ella è che fa e debba fare de suoi peccati la penitenza: Anima quæ peccaverit ipsa morietur. A parlarvi però come io bramo e chiaramente e utilmente verrò esponendovi quale debba essere in particolare la penitenza che ciascuna delle tre potenze dell'Anima ha a fare. Attendete alla istruzione e applicatela a voi stesse giusta il bisogno.

Nelle offese che si fanno da noi alla Maestà di Dio, più dei sensi del corpo più delle passioni del cuore ree sono e colpevoli le potenze della nostr'Anima: imperocchè essendo alle potenze dell'Anima che sole han lume e discernimento per conoscere il bene e il male commesso il governo di tutto l'uomo, ad esse spetta il dare ai sensi e alle passioni la legge; onde se questi o quelle disordinano e contra la Divina sovranità ordiscon rivolte, tutta è delle potenze dell'Anima la colpa, che dovendo e potendo frenare le ribellioni loro nol fecero, e si rendono esse stesse ribelli a Dio che le creò. Giusto è però che se le potenze dell'Anima hanno nel peccare la prima e maggior parte, l'abbiano ancora nel ravvedimento e nella penitenza, e si sottomettano a Dio umiliate quelle che con tanta conoscenza, e con tanto ardire l'offesero.

Parliamo primieramente dell'intelletto. Qual dovrà essere dell'intelletto nostro la penitenza, se

se peccando mancò? Se Egli si lasciò nel suo traviamento sedur dall'errore e dall'inganno, si lasci nel suo ritorno a Dio guidare dalla verità che nel Vangelo risplende. Conosca che fù stoltezza il seguire le massime del Mondo e l'arrendersi ai dettami sconsigliati e folli della propria testa e del cieco amor di se stesso; indi umiliato d'innanzi l'Altissimo confessi che i consigli di Gesù Cristo che le massime dell'Evangelio che le verità della Fede sono la vera, sono la sola regola dell'operare. Giudichi delle cose non più come ne giudica il Mondo che sol sull'apparenza si ferma, ma come ne giudica Iddio che il merito conosce e la sostanza e il valor delle cose. Stimò egli il temporale e sprezzò l'Eterno? Stimi l'eterno e disprezzi il temporale. E dove prima giudicò e propalò che nel Mondo si dee vivere col Mondo; or si protesti che anche in mezzo al Mondo e al più gran Mondo tutta a Dio si dee la sommessione tutto a Dio il riguardo tutta a Dio la gloria. Ma sopra tutto alla bella luce che gli sfavilla sugli occhi diasi per convinto che di tutti i mali non ve n'ha il peggiore che il perder Dio; di tutti i beni non ve n'ha il migliore che vivere a Dio e con Dio. Così sgombrando colla luce della verità le tenebre de suoi errori, altretanto servirà illuminato con suo gran profitto alla penitenza quanto acciecato avea servito con suo gran danno alla colpa

Della volontà poi parlando, oh questa questa o sorelle, più delle altre potenze è debitrice a

Dio pe suoi peccati di soddisfazione e di condegna penitenza. Essa è arbitra e padrona de suoi voleri, e nelle sue determinazioni affatto libera, se ha peccato, ha peccato perchè ha voluto peccare, e chi l'ha costretta o potea costringerla ad abbracciare la colpa? il non arrendersi alle lusinghe de sensi, agl'inviti delle passioni, alle false persuasioni dell'intelletto che le costava, se non un risoluto: Non voglio? Onde di spontaneo suo moto, di suo pieno consenso, senza che a trattenerla punto valessero o minaccie di castigo, o promesse di premio, contro la giurata fede rinunziò al partito di Dio, e gettossi a quel del Demonio. Chi può pertanto esprimere quanto sia ella in dovere di servire alla penitenza dopo aver servito sì vergognosamente al peccato? Quale deve essere la sua confusione al riflesso di sì obbrobriosa rivolta? Quale il rammarico di averne usato così col suo Dio? Quale il pentimento d'ingratitudine sì mostruosa? Gema pure, sospiri, si addolori, si attristi, sciolgasi in pianto, colmisi d'amarezze, mai non sarà che della sua perfidia o di troppo confondasi, o si dolga di troppo; anzi dopo essersi abbandonata al più vivo, al più tenero, al più efficace dolore, dolgasi ancora di non dolersi abbastanza: E giacchè far non può che ciò ch'è fatto, nol sia, risolva almeno di non farlo mai più, pronta ad incontrare mille morti piuttosto che rompere mai più col suo Dio la fatta pace. Ecco la vera, e la più efficace

maniera di condurre la nostra rea volontà a divenir penitente.

Finalmente anco la memoria ha la sua parte nella colpa, e l'abbia è necessario pur nella penitenza. La memoria nostra si fa ribelle a Dio, o non ricordando i benefizj suoi o ravvivando nell'animo la specie di quegli oggetti che sono un incentivo alla colpa. Chi sa in quale ingrata dimenticanza è stata la memoria nostra dei favori, delle grazie, delle misericordie che a si larga mano Dio ne compartì? Chi sa noverare i pensieri, le immagini, gli oggetti e rei, e turpi, e indegni in cui prendemo volontario diletto sotto gli occhi di Dio testimonio e Giudice delle reità nostre più secrete e più occulte? E ciò essendo la memoria pur ritorni al suo dovere, e ricordando sovente i benefizj di Dio, ricordi pure, che lo farà utilmente, ricordi all'anima raveduta i suoi falli. La rimembranza delle colpe commesse fatta con ispirito di religione è un mezzo molto efficace per eternare nel cuore un salutevol timore, una tenera compunzione, una profonda umiltà: Peccatum meum contra me est semper: jo ho sempre d'innanzi agli occhi il mio peccato, diceva Davide, il quale dopo aver fatto servire alla penitenza il suo intelletto colla considerazione de' suoi peccati, e la sua volontà colla detestazione più sincera volle che servisse ancor la memoria, affinchè questa esponendogli mai sempre avanti gli occhi le colpe, gli mantenesse mai sempre

pre in su gli occhi le lagrime. O noi felici, se avendo ancor noi fatte servire al peccato le nostre potenze, sapremo altresì farle servire alla penitenza!

Ecco o Sorelle dilettissime ciò che deve tenerci santamente solleciti ed occupati tutti i giorni di nostra vita dico la penitenza de' commessi peccati, la quale debbe farsi indispensabilmente o in questa o nella vita avvenire.. La penitenza di qua è penitenza di lagrime addolcite della grazia divina e quella di là è penitenza tutta di fuoco. Ma fosse Ella anco gravissima la penitenza che far dovremo ne' pocchi anni di questa vita avrem noi perciò di fuggirla? Oh Dio oh Dio! A voi parlando io o dilettissime Sorelle altro motivo non vo proporre che Gesù Cristo fatto penitente per noi. Eccolo ancor Bambino e appena nato (senza niente dire di ciò che Ei fece dappoi fino alla morte di Croce) eccolo che abbraccia le asprezze e i rigori della penitenza. E che altro sono, se non prove di penitenza e quella Capanna sì povera e quella mangiatoja sì vile e quelle paglie così pungenti e quel freddo che soffre e què vagiti che manda e quelle lagrime che sparge? Lo mirino i nostri sensi e al vedere fra tante sofferenze membra sì tenere e sì innocenti detestino una volta tante lor delicatezze. Lo mirino le nostre passioni. e al vedere umiliazioni così profonde in un Dio bambino abbassino una volta il superbo lor capo. Lo mirino le nostre potenze. e al vedere quelle lagrime che più che dagli occhi sgorgan dal cuore dell'

dell'amabile dolentissimo Pargoletto conoscano una volta l'orendo male ch'egli è il peccato e lo piangano e lo detestino. Che se alla vista d'un Dio che geme, d'un Dio che trema e piange per peccati non suoi ma nostri, il nostro cuore ancor non risentesi: O duritia cordis mei! O mio cuore durissimo quando ti arrenderai quando ti ammollirai se non ti arrendi e non ti ammollisci alla vista d'un Dio che piange ancor bambino per te?

Allocuzione XIV.

Intorno al buon uso della lingua

Io vi ho parlato incidentemente altre volte o Sorelle e Figlie dilettissime di alcune particolarità che l'uso della nostra lingua riguardano, vo ciò non ostante parlarvene più di proposito con questa Allocuzione. La lingua è un membro del nostro corpo che abbisogna di molte attenzioni e cure affin di rattenerla entro i limiti del giusto e dell'onesto e acciò non trascorra qual impetuoso torrente a danneggiar i vicini prati le circostanti campagne. Le persone del vostro sesso d'ordinario fan gran uso della lingua, e però siccome a tutti importa che

l'uso di essa non si converta in abuso: così questo importar debbe anco a voi le quali certo amate di non abusare delle membra che Dio vi ha date contro di lui medesimo e con danno della vostr'anima. Ascoltatemi però colla consueta vostra docilità che per darvi una giusta istruzione dell'uso che far si dee della lingua io vengo ad esporvi i fini per cui Dio ce l'ha data che sono per tacere, per parlare, e per gustare.

Dico adunque primamente che Dio ci ha data la lingua per tacere. Per tacere? oh bella! voi direte come ciò può intendersi? Se Dio voleva che tacessimo non ci avrebbe posta la lingua in bocca, ma avendoci data lingua spedita e pronta alle parole è segno ch'Egli vuol che parliamo. Sì io rispondo Dio v'ha data la lingua per parlare, ma da questo non segue che non ve l'abbia data anco per tacere. Quel Dio che vi ha posto in bocca la lingua vi ha posto pure gli occhi in fronte. Direte voi che perchè avete gli occhi vi sia lecito di guardar sempre e di guardar tutto? Dio v'ha dato le orecchie, potrete voi però senza danno della vostra conscienza e senza offesa di Lui tenerle sempre aperte ad accogliere ogni maniera di discorso? Dio v'ha dato le mani dovrete però sempre impiegarle nel travaglio senza dar loro mai riposo? Dio v'ha dato i piedi, forse perchè sempre caminiate e che vi portiate ovunque il genio vi sprona? Così pur è e debb'essere della lingua se non vogliam farne un enorme abuso: parli Essa, ma

taccia ancora, anzi impari prima e si addestri bene al tacere se vuol riuscire poi a ben parlare. Lo spirito santo insegna di fare alla nostra bocca una porta ma che sia ben custodita e ben diffesa da forti serrature: Ori tuo facito ostia et seras. A che potrebbero servir mai queste serrature se obbligati non fossimo mai al silenzio e al tacere? Comprendiamo pertanto o Sorelle che è un dover non picciolo ma grande e grave assai quello di por freno alla nostra lingua acciò non esca a suo talento o fuor di tempo o fuori di proposito alle parole ma nella taciturnità e nel silenzio infreni la sua volubilità e il genio loquace e così risparmii a se stessa molti errori e molti danni.

Tutti i Maestri di spirito raccomandano e comandano ai suoi allievi la pratica del silenzio. e non vi ha Comunità Religiosa in cui non vi sia l'obbligo di osservare qualche ora fra 'l giorno un Religioso silenzio. Quest'osservanza di Regola ell'è anche per voi e sebbene non siavi imposto a rigor di precetto voi non dovete dispensarvene, ma ~~pra=~~ colti= ~~ticando~~ varla anzi diligentemente, sì, se amate di addestrarvi a contener la vostra lingua in freno che non cada in molte colpe e di procurarvi con quel poco di mortificazione che praticate tacendo l'approvazion del Signore e le sue benedizioni affine di usarne sempre bene quando vi convien di parlare. Io vi esorto quanto so e posso a non trascurare questo

punto

punto di Regola ma ad osservarlo con esattezza; e per rendervelo men penoso, e più meritorio, di offerirlo a Gesù vostro Divin Redentore per onorare quel lungo e rigoroso silenzio ch'Egli praticò in terra per ben trent'anni a vostra salute, e a vostro ammaestramento.

Diciamo adesso che la lingua ci fu data da Dio per parlare, e che questo è il fine principale per cui ci fu data. Ora possiam ben noi servircene in tutti i bisogni nostri e spirituali e temporali: ma non mai con offesa di Dio che ce l'ha data. Riflettete, o sorelle dilettissime, riflettete che la lingua è stata mai sempre la spia del cuore, e che ad iscoprire di questo l'innocenza o la malizia, basta sol che si scorga, se rea è la lingua, o se innocente. Una lingua che parla sempre bene, è indizio ben chiaro di un'anima buona, e di un cuor retto. Ma una lingua sconcia, scorreta, e cattiva sempre accusa, e condanna coloro che si ne usano, ancorchè la vita loro si manifesti agli occhi altrui accompagnata da azioni buone commendevoli, e sante. Al tempo che Gesù Cristo Signor nostro dimorò in terra alcuni de' Farisei mostravansi molto raccolti, e divoti nel Tempio, prolissi nelle preghiere, zelanti dalle Cattedre, austeri nella sua vita: ma perchè nel parlar loro uscivano bene spesso in milantarie da superbi, in calunnie da maligni, in mormorazioni da in=

vidiosi

vidiosi in astuzie da frodolenti non riporteranno mai da Gesù Cristo, se non rimbrotti e minacce: non fù mai la loro santità in altro credito che di apparente, e menzognera. Noi, mie sorelle crediamolo pure, non sarà mai che senza freno alla lingua riportino gradimento dal Cielo le buone opere nostre: sieno pur quanto si voglia, sante le azioni, se santi non sono anche i discorsi vana è, dice l'Apostolo S. Giacomo la nostra Religione: Vana est Religio.

Questa lingua questa lingua è quella che imprime una macchia universale a tutto il corpo, se ben castigata non sia e dalla legge santa di Dio governata: Lingua constituitur in membris nostris, quæ maculat totum corpus: Ella macchia i pensieri, macchia gli affetti macchia le opere, ne vi hà esercizio per buono che ei sia che non riceva dalla corruttela delle parole uno sfregio. Eccone il come. Chi parla male non è egli vero che pensa anche male? Ecco dunque dalle parole macchiati i pensieri. Chi parla, non dimostra Egli, dice Gesù Cristo medesimo inclinazioni male del cuore? Ex abundantia cordis os loquitur. ecco dunque macchiati dalle parole gli affetti. Chi parla male non dà egli indizio manifesto ch'Egli opera male? Ecco dunque dalle parole macchiate le opere. Che più? Le azioni medesime che son buone di sua natura non perdon elleno col parlar male ogni credito? Fate che uno o una si nutra la mat=

tina

tina nella Divina Eucaristia delle carni purissime di Gesù e poi alla sera parli alla libera di ciò che mai non dovrebbe parlarsi che concetto farem noi delle sue Comunioni? Voi stendete la mano per esempio alle limosine e poi sciogliete la lingua in detrazioni: in che stima volete mai che sia la vostra Carità? Potrà mai credersi divozion vera quel recitar preghiere e poi prorompere in parole della maestà di Dio offensive? Quel porgere orecchio alla Divina parola, e poi lordare le labbra con motti maliziosi, quel far digiuni e visitar chiese, e poi scusarsi con giuramenti e bugie, e poi sfogarsi con ingiurie e maldicenze, e poi schernirsi del prossimo con motteggiamenti e con satire? Eh persuadiamci che non vi sarà mai in un Cristiano nulla di buono fino a tanto che sarà cattiva la lingua: Lingua maculat totum corpus.

Ho notato così di fuga alcuni de molti falli ne quali va a cadere la lingua affinchè voi col divino ajuto ve ne teniate sempre lontane e affinchè della vostra lingua facciate sempre un uso buono e santo. Cominci adunque con impegno tutto nuovo se in addietro nol fece ad essere la vostra lingua e pura e monda e santa. E affinchè ella sia tale ogni diligenza usate che non sciolgasi mai in parole che offendano o la modestia che dovete a voi medesime o la carità che dovete al

vostro

vostro Dio, o il buono esempio che dovete al vostro prossimo. ma qualora ha a parlare, parli dice l'Apostolo S. Pietro come alla Divina: Si quis loquitur quasi sermones Dei. Sia la vostra una lingua che corregga chi manca e che corregga non per passione ma per carità e con carità. che istruisca chi erra che consoli chi è mesto che edifichi chi è presente. lingua che spesso parli con Dio e di Dio e mai non cessi di esaltarne la grandezza e benedirne la misericordia. lingua in somma che in tutti i suoi discorsi diasi a conoscere di non essere mossa ed animata che dallo Spirito di Dio che in lei parla. Beata quella lingua dice S. Girolamo che non sa parlare che di Dio e delle divine cose! Beata pur quella lingua io soggiungo che parlando degli affari e delle cose della vita o trattenendo gli altri con onesta e lieta conversazione mai non si dimentica di aver Dio presente! Tale io bramo che sia sempre la vostra lingua o dilettissime sorelle e tale ella sarà se alla vostra diligenza in custodirla accoppiarete la confidenza nel divino ajuto spesso chiedendolo colla santa orazione. Deh chiudete sempre o Dio pietoso la nostra lingua al peccato ed apritela sol per dar lode al vostro Nome: Domine labia mea aperies et os meum annunciabit laudem tuam!

Un terzo fine ha avuto Iddio ancora nel dare a noi la lingua e fù acciò per essa noi gustiamo

i cibi

i cibi. Intorno a questo però io non vi dirò altro per ora, se non che anche qui vi abbisogna la nostra Cristiana mortificazione se non vogliamo abusare di questo dono di Dio. che cioè non dobbiam cercare studiosamente ne' cibi ciò che piace al palato e ciò che alletta la nostra gola; ma prendendo il cibo pel nutrimento del nostro corpo e non a soddisfazion di passione ci contentiamo di quel che Dio ne porge alla mensa ricevendo tutto dalle sue mani e dandone a Lui sempre i dovuti ringraziamenti.

In un più alto senso però parlando a voi di questo gustare della lingua vi dirò che l'uom Cristiano ha non solo la lingua carnale di cui dee usar sempre bene ma che ha altresì una lingua spirituale e Celeste che è dello Spirito santo un dono eletto affin di gustare le cose di Dio. Miseri coloro degli uomini che tutto pieni dello Spirito del Mondo altra cosa non san gustare che i piaceri dei sensi! Invano si grida alle persone mondane: Gustate e vedete quanto sia dolce il Signore. Come volete voi che il gustino se non hanno questa lingua del Cielo che è necessaria per gustare le cose celesti? Non è con ragioni nè colla speculazione dell'intelleto che si discerne il buon sapore. la sola lingua ne è il giudice. Resta inutile il persuadervi con lunghi discorsi che in Dio si trovano dolcezze tali che fanno dimenticare e nauseare tutte quelle delle Creature: nol saprete mai bene finchè non l'abbiate voi stesse gustate.

e non potrete mai gustarle bene, se non avete la lingua celeste: nè giammai avrete questa lingua finchè non siate ripiene dallo Spirito di DIO. O DIO d'amore dateci il vostro santo Spirito e gusterem le vostre bontà ineffabili. Fate voi deh fate, che usiam sempre bene della nostra lingua di carne acciò ci sia dato di sentire e di assaporare colla lingua dello Spirito le caste dolcezze del vostro soavissimo cuore.

ALLOCUZIONE XV.

Intorno all' uso Cristiano de Cibi.

Io vengo o sorelle e Figlie in Gesù Cristo dilettissime a visitarvi anco alla mensa non per essere curioso e rigido censore della vostra condotta in quell'azione ma per riscontrare la vostra condotta medesima cogli insegnamenti che intorno a ciò ne dà la Religione e trovandola quale io credo che sia in tutto conforme a que Divini insegnamenti renderne possa grazie al Signore vedendo voi usare sì bene di un' azione del tutto umana qual'è quella del mangiare e del bere, nel farla servire anch'essa alla vostra santificazione. Gradite adunque che io ricordi a voi con

questa

questa mia Allocuzione gli insegnamenti della nostra santa Religione intorno all'uso de cibi li quali appunto perchè li conoscete e li praticate vi riusciranno più graditi e più cari nella ricordanza che ve ne faccio

Se mangiate o se bevete fatelo alla gloria di Dio: *sive manducatis sive bibitis in gloriam Dei facite*. Ecco la regola che ne dà l'Appostolo S. Paolo per l'uso de cibi. L'usarne dunque alla gloria di Dio quest'è veramente mangiare e bere da Cristiano: perchè mangiare e bere da Cristiano vuol dire fare un azione che possa meritare l'aggradimento di Dio e che sia degna dagli occhi suoi la cui presenza presiede alla mensa ove si prende il cibo. Mangiare e bere da Cristiano richiede il farlo come facealo Gesù Cristo medesimo quando viveva fra gli uomini cioè col fine di adempiere la volontà Divina e di conservare per tal mezzo ordinato della sua providenza il vigore la sanità e la vita in servigio della Divina Maestà sua. Questa intenzione nobilita un'azione che per se stessa è molto bassa e comune anco alle bestie sollevandola al rango di azione virtuosa meritoria e santa. Voi ben vedete o Sorelle anche da questo quanto nobile sia ed eccelsa la scuola di Gesù Cristo la quale i Discepoli suoi innalza e santifica non solo per via di grandi azioni studiosamente praticate ma per mezzo ancora delle azioni necessarie alla vita e più vili e più basse. Ora a questa scuola Divina abbiam

da

da apprendere tutto ciò che richiedesi per ben fare l'azione di cui parliamo.

Abbiamo nel santo Vangelo l'Esempio di Gesù Cristo che sempre al cibo premetteva l'orazione. e perchè le sue divine azioni erano insieme documenti che egli dava a tutti i suoi li Cristiani nella primitiva Chiesa con grande esattezza osservarono questo pio costume di non prender cibo se prima non avevan chiesto a Dio la sua benedizione colla preghiera non ommettendo del pari giammai di dare a lui i dovuti ringraziamenti dopo di averlo preso. Ed ecco appunto ciò che si pratica costantemente da voi per osservanza di Regola. Mie Sorelle io vi avverto soltanto e vi esorto acciò questa santa osservanza non si faccia da niuna di voi sol superficialmente e senza spirito di Religione. Il fine di questa debb'essere di mostrare a Dio il nostro riconoscimento poichè Egli da quel Padre provvidissimo ch'è ci dà ogni giorno gli alimenti necessarj alla vita che sono suo dono. e per pregarlo insieme che colla Divina sua Benedizione allontani da noi gli eccessi e le sensualità che sogliono commettersi nel mangiare e nel bere da coloro li quali non hanno alla mensa la Religione che li governi.

Vuole adunque Iddio, e noi dobbiam pur volerlo, che la sobrietà e la temperanza si nella

quantità

quantità che nella qualità de' cibi allontani da noi ogni eccesso del mangiare e del bere; e vuole pure Iddio che la Cristiana mortificazione non sia mai esiliata dalla nostra mensa ma vi risplenda. Ritocchiamo o sorelle questi due punti brevemente sì ma pur seriamente.

Gli eccessi adunque nel mangiare e nel bere anco ne cibi più vili e più triviali sono da Dio rigorosamente proibiti perche l'uomo ragionevole e molto più il Cristiano non dee vilmente servire alla gola e farsi del suo ventre un idolo, non dee vivere per mangiare ma sol mangiare per vivere. Voi o Signore diceva S. Agostino mi avete insegnato di prendere il cibo alla maniera che prendonsi i medicamenti: Hoc me docuisti Domine ut quemadmodum medicamenta sic alimenta sumpturus accedam. Ora ognuno ben sa che di medicine tanto si prende solamente quanto è necessario e nulla più. Così dunque dee farsi del mangiare e del bere che sono appunto un medicamento della nostra natural debolezza. Si prendano i cibi quanto bisogna e quanto basta secondo la propria condizione, secondo l'età e secondo la complessione: quanto bisogna dico e quanto basta, ma nulla più: perchè dando noi luogo agli eccessi oltre al renderci d'innanzi a Dio colpevoli convertiremmo quell ch'essere doveva un medicamento della nostra natural debolezza, contro di noi medesimi a discapito, e danno della salute, e della vita. Ella

è

è verità insegnata dalla ragione e confermata dalla esperienza che meno frequenti sono le infermità e più lunga la vita quando gli alimenti che prendiamo a nutrimento del corpo regolati sieno dalla temperanza e sobrietà Cristiana- essendo fuor di dubbio che i disordini della gola recano gran danno alla sanità ed abbreviano il corso del vivere. Lo Spirito santo ne dà Egli stesso sopra di ciò il grave ammaestramento con queste parole: Guardati dall'essere avido in qualunque convito e non ti gettare sopra tutte le vivande. Perchè gli eccessi de cibi cagionano le malattie, e la golosità conduce sino alla Colica. L'intemperanza ne ha uccisi molti: ma l'uomo sobrio prolunga i giorni suoi. Questo serva a voi o sorelle di conforto e per compiacervene nel signore poichè dagli eccessi del mangiare e del bere voi vi tenete ben lontane. Fattelo però sempre non per umane ragioni ma per ispirito di Religione, e vi darà gran frutto.

La considerazione dell'altro punto sarà per voi di maggior interesse e voglio io dire la mortificazione Cristiana di cui studiar dobbiamo che condita sia sempre la nostra mensa affinchè ne abbia la compiacenza di Dio. Non crediate però che parlando io di mortificazione nella Mensa voglia obbligarvi a lasciare o tutti o parte de cibi che vi vengono apposti e così praticare anco a tavola un rigido digiuno.

Niente

Niente di questo niente. Mangiate pure colla benedizione di Dio quel frugal Cibo che vi vien posto d'innanzi: *Manducate quæ apponuntur vobis.* La mortificazione adunque di cui intendo parlarvi altro non sia che il contentarvi di quanto la Providenza Divina vi da giornalmente per vostro nutrimento: contentarvi io dico e non lamentarvi mai e molto meno eccitar rumori o perchè il cibo vi sembri scarso o perchè non sia al vostro gusto addattato o mal condito. Ecco una mortificazione che vale più assai di cento discipline a sangue e di ogni più rigido digiuno fatto di propria elezione. Oh se comprendeste quanto potete guadagnarvi di merito con una mortificazione che certo non è poi grande! Se vedeste che nobile Cristiano Esempio voi date con ciò alle vostre sorelle! Se in fine penetrar poteste collo sguardo nel Cuore di Dio per leggervi la compiacenza ch' Egli ne prende deh quanto vi piacerebbe questo genere di mortifazione e quanto studio vi mettereste per riuscirvi perfettamente!

Sebbene però tali ragioni bastar possano e per voi effettivamente come io spero, bastino a farvi amare e praticare costantemente quest'atto di mortificazione; ciò non ostante io vi esorto a considerare ancora come Dio munificentissimo e liberalissimo abbia voluto trattare i suoi più cari riguardo al vitto e al cibo che di propria mano e per via di miracoli

ancora loro diede. Negli antichi tempi il Profeta Elia e molto dappoi S. Paolo il primo Eremita provveduti furono di cibo per più anni per mezzo di un Corvo loro spedito da Dio di giorno in giorno. Ma qual imbandigione recava ad Essi quel Corvo? Parlando di Elia pane e qualche pezzo di carne e parlando di S. Paolo pane e niente più. Mandò pur Dio al suo servo Daniello ch'era nel Lago de Leoni da lontan paese il pranso per mezzo del Profeta Abacuco che volò per l'aria portato per li Capelli da un Angelo. Ma che pranso era questo che con miracolo si strepitoso recato fu a Daniello? Un pranso ch'era destinato per i lavoratori della Campagna, e può ben credersi che non sarà stato nè con salse nè con intingoli condito. Gesù Cristo nostro Signore diede più volte da mangiare colle sue mani alle Turbe fameliche. Ma che diede loro? L'Evangelio ci fa sapere che altro lor non diede che pane e pesce. Oh certamente che è più liberale con noi Iddio nel vitto con cui giornalmente ci nutre ancorchè nol faccia per via di miracolo. Come dunque non dovrem contentarci di tanta providenza sua? come potremo aprir bocca per farne lamenti se al gusto nostro sempre non si confà il cibo che dalle sue mani riceviamo? Oh Dio mie sorelle riflettiam pure anche questo che giovera il farlo quanto suol costare a molti e molti nostri pari l'ordinario loro triviale e scarso mantenimento: e se noi lo riceviam da Dio si può dir senza costo, quanta non gli dobbiamo però maggior

gratitudine?

gratitudine? Tanti, e tanti lo comprano il cibo coi sudori del suo volto, cibo che appena lor basta per vivere: Altri sel comprano così non fosse a costo dell'anima propria: Altri con perpetui pensieri e afflizioni di spirito: ed altri in fine mettendo a pericolo la propria vita. Oh che pane duro o che cibo di stenti, e di lacrime egli è mai questo! Non sarà egli dunque nostro dovere, confrontando la providenza amorosa che Dio usa con noi a preferenza di quella da lui usata con tant'altri di mostrargli la nostra riconoscenza in tutti i modi migliori?

Altro più io non aggiungo intorno a ciò che troppo sarà, parlando a voi, anche quel che ho detto. Finisco dunque quest'Allocuzion mia, esortandovi con tutto l'affetto del cuore, a innalzar sovente gli occhi vostri al bel Paradiso ove vi sta preparata una Mensa imbandita di ogni delizia alla quale, senza saziarvi giammai gusterete per tutta la Eternità il Pane ineffabile degli Eletti. Ah questo pane, questo cibo, questa mensa vi chiede, o Signore l'anima mia; e ben volentieri condanno quaggiù il mio Corpo alla mortificazione, al digiuno, purchè lassù mi sia dato di assidermi con voi alla Mensa vostra: Beatus qui manducabit panem in Regno Dei!

Allocuzione XVI.

Intorno all' Evitar l'ozio, e all'occuparsi Cristianamente ne manuali lavori.

Il dare a voi avvisi contro l'ozio e l'esortarvi a far buon uso delle vostre mani nelle opere, e ne lavori proprj del vostro stato e della vostra abilità non è io ben l'intendo, cosa per voi molto necessaria; perchè anco senza i miei avvisi e le mie istruzioni voi tenete sempre lontano l'ozio da voi e vi occupate lodevolmente nelle opere manuali al vostro sesso convenienti. Pure non vò tralasciare di parlarvi anche di questo e sono certo che non vi riescirà il mio parlare nè inutile nè discaro; attesochè i buoni ammaestramenti sono sempre utili a tutti e piacciono a quelli distintamente i quali sanno di averli praticati e di amarne l'osservanza. Ricevete adunque o Sorelle e Figlie dilettissime di buon grado anche questi avvisi che vi dò contro l'ozio e l'esortazione che vi faccio a santamente operare colle vostre mani.

L' Ozio che esercita grande e vasto impero sugli Uomini amatori del bel Mondo, sia da voi o sorelle riguardato sempre e temuto come nemico di ogni bene: egli infatti reca gran danni all'anima, gli reca al Corpo.

po ancora. Lo Spirito Santo fa sapere a tutti che l'ozio solo basta ad esiliar dall'anima le virtù e a introdurvi tutti i vizj: Multam malitiam docuit otiositas. Questo Maestro perverso e pernicioso, ch'è l'ozio non insegna uno o altro vizio solamente, ma molti insieme: multam malitiam: il che sembra speciale nella persona oziosa: conciosiachè per ordinario chi si fa un jdolo della vanità chi del suo ventre chi è attaccato all'interesse chi dedito al giuoco, chi al libertinaggio; chi stende la mano all'altrui roba e chi la lingua all'altrui riputazione; ma l'oziosità apre la porta a tutti i disordini e la chiude a tutte le virtù le quali mai non s'acquistano da nessuno, che con fatica e con stenti: fatica, e stenti, che l'uomo dall'ozio posseduto fugge a tutto potere, abborrendone perfino il nome. L'anima però data in preda all'oziosità ella è come un campo non lavorato, nè sparso di buone sementi, il quale s'empie d'urtiche e di spine e di erbe nocive. Sì l'anima oziosa è una sentina di tentazioni di pensieri nocivi di affetti terreni e carnali e sempre disposta a ricevere l'impressione di ogni sorta di vizj.

Tanto egli è l'ozio nemico della virtù che nello stato eziandio dell'innocenza, in cui fu creato Adamo, pur si stimò quasi mezzo necessario per conservarla il fuggire l'ozio; però dice la Divina Scrittura che Dio pose Adamo in quel Giardino di delizie, acciocchè s'impiegasse nella coltura, e nel lavoro del medesimo

desimo: ut operaretur illum. Ora giudicate voi se tal mezzo sarà necessario nello stato presente in cui naturalmente siam tutti inclinati al male, e ci fan guerra di continuo le nostre passioni, aizzate ancora dal Demonio.

Non vi sarà discaro l'udire un caso avvenuto sul proposito di che parliamo a S. Antonino Arcivescovo di Firenze. Passando Egli per una strada di quella Città vide con lume celeste un buon numero di Angeli che formavano come un Corpo di guardia sopra al tetto di un'umile e povera Casetta. La bella meraviglia fè venirgli il pensiero di entrare in quella Casa, onde intender la cagione del singolar favore con cui Dio l'onorava. ma non vi trovò che una povera Madre con tre sue figliuole le quali stando con gran modestia filavano per guadagnarsi il pane. Il Santo edificato del lor contegno, e mosso a compassione caritatevole della lor povertà assegnò loro una buona limosina, acciò avessero tutti i giorni il necessario mantenimento. Di lì a qualche tempo ripassando dalla medesima Contrada mirò che la stessa casa era ricoperta non più di Angeli, ma di Diavoletti che festosi saltellavano e giocavano. Questo cambiamento non aspettato, lo stimolò tanto più a rientrarvi e vide le medesime persone non più in esercizio di lavoro come addietro ma in ozio, passando il tempo in vaneggiamenti e frascherie: sicchè il Santo giudicò buon rimedio levar loro l'assegnamento della

limosina

limosina, affinchè tornassero alla felice necessità di rimuovere da se l'ozio che introdotto avea quel funesto cambiamento nella lor vita. Udiste l'avvenimento? Vi serva di parlante avviso a tenervi ben lontane sempre dalla scioperatezza ed oziosità e a scuotervi ben di dosso ogni particella di questo Vizio se mai vi fosse attaccata alla vita. Brami tu scriveva ad un Monaco S. Girolamo di tener lontano da te le tentazioni ed i peccati? Fa che il Demonio quando viene ti trovi sempre occupato. Dio ci guardi dall'ozio! Tanto è dire persona oziosa, quanto è dire persona viziosa.

Chiuse da voi, o Sorelle, le porte all'ozio, studiate inoltre che i vostri travagli e tutte l'opere nelle quali esercitate le vostre mani vi dian frutto non solamente per questa vita che presta passa e fugge, ma per quella molto più che vi aspetta nella Eternità. E qui noteremo alcune cose di tutto vostro profitto, attendetevi.

Non è il solo operare che conduce alla virtù e che faccia scala al Paradiso, ma il bene operare. Anco le vostre manuali opere e i più minuti vostri travagli possono essere un esercizio di virtù e una sorgente di meriti, ma affinchè tali sieno abbisognano di alcune condizioni e sono la qualità delle opere, la regolarità nel farle e il fine dell'operare.

E prima di quale natura, e qualità sono esse le opere e le fatture delle vostre mani? Ve n'ha mai alcune di queste che serva a fomento delle mondane vanità e ciò che sarebbe anche peggio a fomento della inverecondia? Tra di voi certo io spero che tali manifatture non abbian luogo e perchè voi stesse ne conoscete l'improprietà e l'indecenza e perchè dalle vegliant cure di chi vi governa non sarebbero giammai permesse e tolerate. Pure io ho voluto toccarvi questo punto per rendervi attente a far sì che tutte le opere industriose delle vostre mani sieno sempre oneste, proprie decenti e degne di voi che dedicate vi siete per via della penitenza al servigio di Dio Signore. Loda lo Spirito Santo e loda altamente la Donna che ai lavori e manifatture consacra indefessa le sue mani ma nota insieme quali sieno i lavori in cui Ella debba impiegarsi. lavori certamente del tutto onesti e del tutto proprij del suo sesso. La Donna forte, Ei dice, applica le sue mani agli aghi alla canocchia e al fuso: Manum suam misit ad fortia et digiti ejus apprenderunt fusum: si esercita con gran perizia e lindura nel tessere tele di lana e di lino nel lavorar fascie e cingoli per sostentar vendendoli agli stranieri col prezzo loro e la sua famiglia e i poverelli. Quæsivit lanam et linum et operata est consilio manuum suarum. Fallace è l'avvenenza ed è vana la beltà: la Donna che teme il Signore sarà quella che averà lode. Goda Ella de' frutti delle sue mani e nel tempo e nella Eternità. Ecco

qual

qual è la Donna ammirata e lodata dallo Spirito santo e quali sieno le opere per cui tal encomio và a meritarsi. Affaticate voi dunque o Sorelle non per il tempo soltanto ma per la Eternità: i vostri lavori industriosi e intelligenti sian tutti degni del premio Eterno. Affaticate operando non già co' rigiri tortuosi del capo come certune del vostro sesso più faceentine che saggie pretendono di fare ma col consiglio delle vostre mani attente ed intente ai lavorj di Donna Cristiana.

Udite adesso l'altra condizione che dee esservi compagna indivisa e come direttrice nelle manuali vostre faccende dico la Regolarità. Ogni cosa acciò riesca buona e degna di premio debb'essere fatta nell'ordine e sotto regola cioè nel tempo suo proprio e senza danno e detrimento di altre opere migliori che la legge e il dovere da noi richiede. Voi per lo stato vostro di Cristiane e di figlie di una Comunità siete obbligate oltre ai lavori a varie altre opere le quali debbono avere il suo luogo e il suo tempo senza essere impedite e disturbate dalle manuali faccende. Come Cristiane v'incombe il debito della preghiera del frequente uso de SS. Sacramenti e degl'altri esercizj di Religione che da buoni Cristiani sogliono frequentarsi. Ora sarebbe una cosa mancante di regolarità e disordina-

ta

to: che per attendere ai lavori di vostra utilità e profitto tralasciaste or questo, or quell'atto di Religione pel solo motivo della poca voglia che avete di applicarvi alle opere sante. Oh che mostruosa oh che dannevole irregolarità! Si lavori quando è il tempo di lavorare ma si preghi quando è il tempo di pregare: le opere delle mani non debbono impedire quelle azioni sante che la Religion v'impone. anzi dovete queste con ogni maggior esattezza adempiere per ricavare la vostra vera utilità anco dalle altre. Se Dio mie sorelle non benedice i nostri travagli noi fatichiamo in vano noi perdiamo del nostro operare il frutto: Nisi Dominus edificaverit domum in vanum laboraverunt qui edificant eam. Talvolta e bene spesso quelle tali persone che trascurano le opere sante del Cristiano per attendere alle opere di lor temporale vantaggio Dio anco temporalmente le castiga. Avean esse fatto qualche guadagno co' lor lavori? Una malattia o qualch'altra avversità fa loro spendere tutto e più di quello che avean guadagnato: e così restano colle mani vuote del frutto di tutto il loro operare. Voi fate bene e con diligenza le opere di pietà e di Religione e Dio darà la benedizion sua sopra le vostre opere manuali acciò vi dian frutto e temporale e spirituale

Si i vostri lavori vi daran tal frutto posto però che vi prefiggiate un fine buono nel farli, ch'è la terza condizione richiesta per ogni opera affinchè ella sia veramente buona e degna del premio eterno. E qui voi ben tosto intendete che se nelle opere manuali altro non s'intendesse che il personale interesse non sarebber tali opere buone di quella bontà che richiedesi a merito perchè mancanti di buon fine. Non vi si nega però che affatichiate a vostro vantaggio anco temporale, ma vi si dice che altro miglior fine di questo debbe le vostre opere onorare e santificare. E nol sappiamo noi per Fede che tutte le opere dell'Uomo debbon essere fatte alla gloria di Dio? E che siccome i frutti di un Albero appartengono al suo Padrone, così e molto più tutte le opere nostre son dovute à Dio che ci creò? Voi ricordate a voi stesse questo fine nobilissimo dell'operar Cristiano e non ommettete di prefiggervelo mai in qualsiasi vostro travaglio, e lavoro se amate di glorificare Iddio com'è dovere e di riportare di ogni vostra opera non il frutto meschino, e vile di poco guadagno ma un immenso premio sù in Cielo.

Ricordatevi inoltre che tutti abbiam bisogno di far penitenza e che le opere travagliose delle nostre mani possono benissimo servire alla penitenza, e facendole appunto anco a questo fine noi le farem assai bene, e con molto merito. Questi ma-

nuali sebben leggieri esercizj del vostro sesso succe=
dono a quelle opere faticose per le quali tutti siam na=
ti a cui dopo il peccato di Adamo è condannata la uma=
nità: In sudore vultus tui vesceris pane tuo; ed a cui i
Religiosi de primi istituti erano obbligati dalle lor
Regole e che intraprendevano come una penitenza
stabilita da loro istitutori in punizione de lor peccati.
Che utile negozio mie sorelle poter voi coll'ago colla
canocchia e col fuso purgare i vostri peccati e pagar=
ne i debiti contratti colla Maestà di Dio? Non tra=
scurate un negozio che tanto vi frutta.

Finalmente io vi esorto a santificare i vostri
lavori accompagnandoli colla preghiera e attendendo
alla lezione spirituale che vi si fa e che porge nutri=
mento al vostro spirito nel tempo medesimo che voi
lavorate colle mani. Fra gli antichi Monaci e Solitarj
era il santo costume di accompagnare coi Cantici del
Signore le dure fatiche che sostenevano lavorando i cam=
pi co' sudori della lor fronte. Risuonava l'aria di que'
contorni dalle lodi di Dio e entrando in que' luoghi di
benedizione di entrar sembrava in un terrestre Paradiso.
Non voglio io con questo insinuare a voi che facciate
altrettanto. che ciò non converrebbe al luogo ove vi
esercitate lavorando che non è un'aperta Campagna
ma una Camera, e perchè operando per tal modo vi
assordareste l'una l'altra e fareste perdere la pazienza

a più d'una. Lodate il Signore sì lodatelo anco lavorando lodatelo col silenzio, lodatelo colla preghiera lodatelo colla lezione spirituale. lodatelo mie sorelle, lodatelo, che nol loderete mai quanto basta. Quantum potes tantum aude, quia major omni laude nec laudare sufficis.

Allocuzione XVII.

Intorno alla Curiosità.

Perchè parlare di curiosità? E' ella forse un male, un disordine, un peccato? E' quasi impossibile non essere curiosi. lo sono le Donne ma lo sono anche gli Uomini. tutti abbiam dalla natura questo genio, questa inclinazione d'intendere quel che non sappiamo e di essere informati delle cose e degli avvenimenti che succedono. Questo dunque non è un male, o almeno non è tanto male da farne un argomento di serio e grave discorso. Così forse la discorrerà qualcuna di voi. Io però o Sorelle dilettissime, non m'arrischio di decidere sì francamente intorno a ciò; e bramo, che voi pure siate più caute e più posate nella vostra decisione

decisione. Facciam dunque così: io vi esporrò la natura e gli effetti della Curiosità, e udito che voi avrete quanto vengo a dirvene potrete con più giustezza parlare e decidere se buona sia o cattiva la curiosità che ho presa ad argomento di questa Allocuzione.

Affinchè formiate tosto una qualche giusta idea della Curiosità e vi mettiate almen in sospetto ch'essa sia un male io vi esorto a portarvi col pensiero fino ai primi tempi del Mondo e ad entrare fin dentro il Paradiso terrestre ove regnò l'innocenza fino a tanto che dalla Curiosità non fu contaminata e sbandita. Che fa Eva in vicinanza dell'Albero detto della scienza del bene e del male? Ella guarda curiosamente il frutto che da Dio di mangiarne erale stato vietato sotto pena di morte. Lo guarda e lo torna a guardare le comparisce agli occhi bello assai e giudica che del pari gustoso e saporito riuscir debba al palato. Ahi curiosa! ahi curiosa che fai? Guarda bene ove condur ti possa la tua Curiosità. Eva è presa al laccio di morte e la curiosità fù come il primo filo onde formossi quel laccio fatale. Guardò ciò che non dovea guardare, ascoltò ciò che non dovea ascoltare, e fin quì non fù che curiosa: ma questa curiosità la invogliò a mangiare del vietato frutto, questa curiosità la fe insuperbire, stoltamente credendo al Demonio che

lusingandola

lusingavala ~~lusingandola~~ di poter divenire simile a Dio. questa curiosità la rese violatrice del gran comando di Dio. e questa curiosità la condusse a sedurre Adamo medesimo. onde entrò nel mondo il peccato e la morte. Che vi sembra o sorelle di questo fatto? Che ne dite? che ne pensate? Non è egli vero? Egli è di fede. Dunque la curiosità è un male morale e il primo de mali che sia stato commesso al Mondo, ovvero una sorgente di peccati talvolta anche gravi.

Distinguiamo però a maggiore e più chiara istruzione la curiosità del sapere e la curiosità del vedere e parliamo partitamente dell'una e dell'altra con brevità. La curiosità del sapere può essere e buona e cattiva. Buona è quella che ci rende attenti e solleciti a ben conoscere e ben apprendere le cose della Religione e quelle eziamdio che ci sono necessarie a tradur nostra vita nello stato in cui Dio ci ha posti onestamente. la curiosità intorno alle scienze alle arti, ai mestieri, ne quali dobbiamo occuparci è curiosità pure buona e lodevole. Siate voi curiose, ossia piene di premura che nol sarete mai quanto basta in apprendere le cose di Dio e della Religione come ve le insegna la Fede. Dico come ve le insegna la Fede: perchè se volessimo penetrare nei secreti e nei misterj di Dio coi corti lumi del nostro intendimento e investigar le ragioni di quel ch'Egli opera noi ci faressimo rei della più irreligiosa e della più stolta

stolta Curiosità. Non è possibile a noi il sapere e il vedere quello che Dio hà voluto occultare ai nostri sguardi. Quaggiù dobbiam vivere di Fede: il vedere e l'intendere le cose di Dio svelatamente è il gran premio della Fede che ci aspetta in Cielo. Contentiamci di sapere quello che Dio ha voluto manifestarci e crediamo fermamente tutto ciò che nella sacra nube de Divini misterj agli occhi nostri è ricoperto. Fuggiamo fuggiamo gelosamente qualsiasi dannevole curiosità nelle cose altissime del Signore: non perdiamo il tempo e lo Spirito a pensare a cose superflue mentre appena ne avrem abbastanza per quelle che sono di tutta necessità pel nostro vero bene.

Ma la curiosità di sapere in cui più di frequente da noi si cade, è quella che risguarda le persone del nostro prossimo e i fatti loro: studio vile inutile e dannoso che tiene occupata gran parte degli Uomini dell'uno e dell'altro sesso. Che importa a noi quella studiosa Curiosità di voler sapere i fatti degli altri, la vita i costumi gli affari, cosa si fà in quella casa e cosa in quell'altra. perchè ad uno vadan prosperi gli affari e a quell'altro nò; perchè la tale sia vestita come veste con chi pratichi dove vada, quali sieno i suoi disegni le sue mire e cent'altre e mille di coteste cose che danno il pascolo più gradito alle persone Curiose dimenticando frattanto di attendere a se stesse e di adoperare come dovrebbero la

curiosità loro intorno alle tendenze del propio cuore e alle irregolarità de loro costumi. Abbiate per certo o Sorelle che quelli che sono i più curiosi indagatori degli altrui fatti e che voglion saper di tutto intorno agli altri niente sanno di se stessi e dormono ben sovente nel fatal sonno di que' mancamenti e di que' peccati che van sempre colla loro curiosità pescando negli altri. e per tal modo si carican la conscienza di due pesi. di quello della non curanza di se medesimi e dell'altro che van a prenderselo di casa in casa di persona in persona collo studio non mai interrotto della loro curiosità.

Non passò Gesù Cristo Signor nostro per buona a S. Pietro una certa sua curiosità intorno alla persona di S. Giovanni sebbene non fosse una di quelle tali curiosità che portan nel loro aspetto e deformità e malizia. Accertato S. Pietro dalla voce del Redentore qual eser dovesse la sorte sua si fa curioso a cercare qual eser dovesse la sorte pur di Giovanni. Hic autem quid? E Gesù Cristo a te rispose a te non tocca il cercare che abbia io disposto di Giovanni. bada a te stesso e non cercar più oltre. Ho predetto a te Croci e a Giovanni no; che importa a te di questo? Quid ad te. Pensa tu a seguirmi per la via che ti ho accenata. Ed ecco ripresa in S. Pietro dalla bocca della verità una curiosità che sembrar potrebbe innocente

e retta

e retta. Or come si potran passar per buone quelle tante curiosità che non han altro principio che la leggerezza della mente e il pravo desiderio del cuore di pescare ne fatti altrui per giudicarne e a dritto, e a rovescio per censurare l'altrui condotta e farne soggetto di mormorazioni? S. Bernardo parlando di cotesti curiosi indagatori de' fatti altrui dice che d'ordinario sono voti affatto di spirito dissipati e sregolati, perchè trattenendosi in censurar gli altri non badono a loro falli somiglianti all'occhio che vede tutto ciò che sta al di fuori e non può vedere se stesso: Mie Sorelle apriam bene gli occhi per vedere ed osservare diligentemente noi stessi: entriamo nel fondo del nostro cuore ad iscoprire le sue tendenze i suoi affetti le sue inclinazioni le sue malvagità. che questo sarà per noi uno studio e una curiosità onde ne trarem gran vantaggio. Chiudiamo poi gli occhi nostri per quanto da noi si può sulle persone sugli affari e sulle mancanze de nostri prossimi se amiam di conservare la pace del cuore la buona intelligenza e la vera carità con tutti e di non caricar la nostra conscienza di molti falli e peccati ne quali va a cadere senza quasi accorgersi chi guidar si lascia dal vizioso spirito della curiosità.

I

Vi ha un altra sorte di curiosità ed è quella del vedere non meno della prima dannevole e forsi più pericolosa ancora. Voi gradite che a renderv-

vi

vi ognor più caute nella custodia degli occhi vostri, qualche parola io vi dica anco intorno a questa spezcie di curiosità. Mie sorelle, se volete custodire incontaminato il vostro cuore chiudete le porte al peccato, non concedete ai vostri occhi la libertà di cui son vaghi di gettarsi sopra tutti gli oggetti che lor si presentan d'innanzi; dal guardare ciò che piace agli occhi si passa facilmente a compiacersene nel cuore e a desiderarlo, e concepitone il cattivo desiderio che anchè solo è peccato ben molte volte si giunge inoltre a compierlo coll'opera. Dice il Dottor Angelico S. Tommaso che nelle battaglie contro la castità la prima è a suonar la tromba la curiosità. Non sarà mai casto il cuore se son curiosi gli occhi. Vi dico di più, che la curiosità del vedere anco in apparenza permessa ed innocente ha prodotto nel mondo gran sconcerti e sommi danni. L'esempio altrui ne istruisca e ne faccia temere per noi medesimi. Nella Divina scrittura è assai lagrimevolmente celebre il fatto di Dina giovine Donzella e figlia del santo Patriarca Giacobbe. Ascoltatelo attente e imparate a conoscere ove condur possa massime le persone del vostro sesso la curiosità del vedere.

Dina non avea che anni quindici circa quando le venne il talento uscita dalla paterna Casa di portarsi in Sichem all'occasione di una solenne festa, che là facevasi, per vedere come vestissero e con

quai

quai ornamenti le Fanciulle di quel Paese. Appagò Ella la sua Curiosità ma oh Dio! a quanto caro prezzo! Vide ciò che di veder bramava; ma fù anco veduta fù desiderata fù sedotta fu rapita dal Principe del Paese. e perdette in un punto il buono e il meglio che avea la Virginità e l'innocenza. Oh sgraziata curiosità dell' incauta Fanciulla! Chi mai avrebbe pensato che tal leggerezza avesse avuto a finir sì male? Ma che dico a finire? Udite o Sorelle udite le peggiori e più luttuose conseguenze che ne derivarono. Sdegnati i Fratelli di Dina al sommo per l'ingiuria fatta alla lor sorella, ordirono immediatamente la più barbara e insiem sacrilega vendetta contro il Rapitore non solo ma contro tutti gli abitanti infelici di quella Città. Per via d'inganno fecer che tutti que' Cittadini si sottomettessero alla sacra legge della Circoncisione e resi così impotenti alla difesa di se medesimi furono tutti dal primo fino all'ultimo massacrati ed uccisi dai vendicativi Fratelli. Tutta la Città fù data al sacco e le Donne ed i teneri Fanciulli condotti in schiavitù. Oh Dio! Che stragi che orrore! E quale ne fù di sì barbaro eccidio la cagione? La donnesca Curiosità di Dina. Oh fatale curiosità che costò a Dina tanta ignominia e che non fù levata e tolta nemmen col sangue di una intera Città! Mie Sorelle di sì clamorose disgrazie dalla Curiosità operate non si odono ai nostri giorni; ma quante ahi quante men clamorose che la stessa curiosità produce anche oggi giorno! Le quali se restan coperte agli occhi

degli

degli Uomini non lo sono a quei di Dio. Ora voi decidete che è tempo ~~tutora~~ ormai intorno alla curiosità se buona sia o cattiva che io volentieri al discernimento vostro ne lascio tal decisione.

Allocuzione XVIII.

Intorno alla perfetta Osservanza della Regola.

Non vorrei che alcuna di voi al sentir nominar Regola e perfetta osservanza di Regola si scuotesse nelle spalle e accogliesse con mal garbo quest' Allocuzion mia quasi che io venga a impor pesi sopra pesi e voglia caricarvi più che non fa la Regola medesima. Levatevi però dalla mente questo spauracco che io non intendo nè punto nè poco di aggravare i vostri pesi ma di sollevarvene anzi: intendo esortandovi alla osservanza perfetta della Regola e additandovene i modi di farlo che appunto la Regola non vi gravi e vi riesca quanto salutare altrettanto dolce nella sua pratica. Ma prima che io entri a parlarvi del soggetto che mi propongo vi prego tutte o Sorelle e figlie dilettissime a

voler

voler formare una giusta idea della vostra Regola.
Che pensate voi ch'Ella sia? Forsi una cosa, che poco,
o nulla interessi i vostri spirituali vantaggi? Ovvero un
ammasso di minute cose dettate giù dall'arbitrio
capriccioso di chi la formò? La vostra Regola al-
tro non è che la pratica del santo Vangelo: Ella
vi conduce a mano in tutte le azioni più minute
della vostra vita, affinchè viviate da buone, e per-
fette Cristiane: non vi obbliga in tutte le sue prescri-
zioni sotto peccato, ma vi vuole osservanti perchè
vi vuol sante. Ora risguardata la Regola sotto questo,
ch'è il suo vero aspetto, non merita Ella da voi che cer-
to volete essere buone, e sante di quella santità, dico,
che vi meni a salute, non merita, dissi, le vostre atten-
zioni, e premure per osservarla quanto più perfetta-
mente da voi si possa? Io però vi assicuro che appun-
to la perfetta osservanza di Essa ve la renderà non
più difficile, e più pesante, ma bensì più leggiera, e
più dolce. Il perchè io vengo a dirvi, che la maniera
di osservare la Regola con perfezione, sia di osser-
varla con esattezza, con fervore, e con perseveranza.
Ascoltatemi anche questa volta benignamente, che
certo io vi parlo nella verità, e a vostro miglior
bene.

La vostra Regola, o Sorelle, siccome
quella di ogn'altra ben ordinata Comunità, prescri-
ve molte cose, da norma a tutte le più minute
azioni

azioni della vita acciò tutte riescano buone e così per voi meritorie perchè conformi alla santa volontà di **Dio**. Sì la divina Volontà che nell'ordine si manifesta e nelle leggi scritte col dito stesso di **Dio** quella è che dà il prezzo a tutto ciò che facciamo e le più piccole cose e minute erge da terra dirò così le nobilita e le fa degne di merito e di ricompensa. Se tali adunque son per lo più le osservanze alle quali v'invita Iddio per mezzo della Regola facili cioè d'ordinario e leggiere e ciò non ostante piene di merito quale e quanta non si dovrà per voi adoperare esattezza nel praticarla?

Che se mi chiedete in che stà ella precisamente riposta quest'esattezza io vi rispondo che a praticarla come conviene voi non dovete ommettere per volontà e molto meno per disprezzo alcuna delle cose prescrittevi nè differirle tampoco o farle con svogliatezza e di mal garbo; ma che avete ad attendervi con diligenza con rettitudine d'intenzione e in una maniera che sia più conforme alla lor perfezione. Aggiungo che ponghiate mente altresì all'ora e al luogo, perchè l'una o l'altro trascurando che a sì fatte opere si conviene verreste a scemarne il pregio e il valore e diverrebbero trasgressioni o picciole o grandi della divina volontà la quale è in tutto ordinata e a tutto s'estende.

Ora

Ora anderebbe ella bene la cosa, o Sorelle, che mentre l'altre trovansi per esempio al lavoro alla lezione alla meditazione alle lodi di Dio nel Coro alla predica, o ad altre cose di pratica comune voi ve ne dispensaste per ogni immaginaria ragione e sotto ogni leggier pretesto? Guardivi Iddio dal dar luogo nel vostro cuore all'accidia all'indifferenza alla svogliatezza nè propri doveri. Dal trascurare i minori passereste presto a trascurare i maggiori: e formato in voi un tal abito dove anderebbe poi a finire la vostra Vita?

Si sappia inoltre, che Dio chiama ogni Uomo alla perfezione propria dallo stato suo: Estote perfecti, sicut et Pater vester, Celestis perfectus est: Dio chiama tutti alla perfezione, alla Santità e Dio dà a tutti gli ajuti opportuni per giungervi. Ora la perfezione a cui Dio chiama voi e che voi siete tenute di abbracciare in che altro consiste mai se non nella esatta osservanza di què doveri grandi e piccioli che la Regola v'impone? Dio non esige da voi niente di straordinario e di sublime nè riguardo alla macerazion della carne nè riguardo a un certo Eroismo di operare e di patire che è sol di pochi: Esige e vuole da voi l'osservanza minuta ed esatta delle prescrizioni della Regola. e che con questo solamente vi facciate sante. Potrebbe Egli chiedervi meno? e potreste voi negarglielo senza fargli torto, e senza recar

recar danno al grande affare della vostra Eterna salvezza?

Non istà pur nondimeno in ciò solo o dilettissime sorelle la osservanza perfetta della Regola; ma al esattezza di cui vi parlai fa mestieri di accoppiare ancora il fervore: Uditemi che nol farete senza vostra contentezza, e soddisfazione.

Dicendovi, che dobbiate osservare la vostra Regola anco con fervore, non pensaste che io voglia dirvi, che dobbiate operar sempre, e in tutte le vostre azioni con gusto, con piacere, con ardore sensibile. Il fervor di cui vi parlo non consiste in questo. Si può essere ferventi al tempo stesso che sentiamo in noi l'insipidezza il disgusto e la ripugnanza per tutto ciò che si fà. Niente v'è di più facile che la natura ricalcitri contro del giogo, e che va diffondendo sullo spirito a lei intimamente congiunto le debolezze sue, e i sentimenti di amarezza, che essa ne prova a cagione del giogo, che le s'impone. Oltre di che i tedj e le noje nelle vie del Signore, sono prove talvolta, di cui Egli si serve a purificare il cuor nostro, e a migliorare la condotta del nostro vivere. Sul bel principio della carriera ci sostiene, e avvalora con sensibili consolazioni. Son esse un latte dice S. Bernardo onde alimenta e rinfranca il nostro debole essendo noi in una specie d'infanzia, e mal

atti a reggerci nel sentiero spinoso della virtù. Accorre l'amoroso Signore per ajutarci, stende la sua provida Mano per sostenerci, e asperge di mele il suo Calice per addolcirne il palato. onde temperata per tal modo del salubre liquor l'amarezza non ci arrestiamo dal berlo. Ma scorso quel primo tempo di spirituale infanzia il dolce aer sereno che ci spirava d'intorno si cangia in nuvoloso, e fosco: non più adopera il nostro Dio le carezze, e il cuore in luogo di assaporare le dolcezze primiere tutto il peso risente della propria infermità delle sue debolezze. Sostituisce Egli al primo un alimento più solido, ch'è il pane de' forti ma meno facile a rompersi e meno al natural gusto adattato, ed acconsente per nostro bene di sottrarci gli appoggi sensibili affinchè ben radicati nella umiltà col mezzo di una Fede più fervida dalla Carità animata, ci rassodiamo da per noi stessi nè ci procuriamo altro compenso nell'esercizio dell'orazione e nella pratica delle virtù che il santo piacere d'essergli a tutte prove fedeli. Voi pertanto ben intendeste, o Sorelle, che potete essere in verità ferventi in tutte le osservanze vostre ancorchè le facciate senza gusto e con ripugnanza della natura. Ma deh questa svogliatezza, questa ripugnanza per carità non la vincano mai in voi di modo che v'inducano a tralasciarne alcuna! Siate fedeli siate costanti in tutto ciò che risguarda i vostri doveri e Dio sarà per voi fedele e costante nel proteggervi nel sostenervi e nell arricchirvi ancora degli eletti doni della grazia sua.

Due parole però più di proposito io voglio dirvi ancora intorno a questa fedeltà costante e perseverante che Dio richiede da voi e che voi gli dovete in tutto il corso di vostra vita. Mie Sorelle, non basta incominciar bene la nostra Carriera: convien durarla in essa, e durarla finchè avrem vita perchè il premio e la corona non è promesso se non a quelli che perseverano nell'esercizio della virtù fino alla fine: Qui perseveravert usque in finem, hic salvus erit.

Se mai pertanto vi venisse la tentazione di dar addietro di rallentarvi nel corso di tralasciare or questo, or quell'altro atto di virtù e di religione, di dispensarvi or da questa or da quella osservanza di Regola, sovvengavi del bel ricordo che diede un tempo il Dottor massimo S. Girolamo ad un uom del Mondo che dimostravasi vacillante nella risoluzione già presa di cercar nel ritiro di Betlemme un ricovero contro i pericoli del Secolo. Io ti scongiuro dicea il S. Dottore, che dappoi che abbandonasti Sodoma per avviarti ai luoghi santi, non voglia tu pur degnare neppur d'un guardo quel mondo, che sperimentasti così funesto per te. No, mio caro Fratello non ti lasciar sedurre per vaghezza di libertà, e di piacere a sdossarti quel giogo che ti sei imposto e non ti staccar dalle Vesti del Salvatore a cui ti accosti felicemente. Guardati dal non cadere dalla Cima

delle

delle virtù a cui anelasti, per invaghirti de' terreni diletti. Tien saldo sulla intrapresa nobil carriera, e non rivogli addietro i tuoi passi; che ciò sarebbe per te funesto assai.

Salde pertanto o dilettissime sorelle, salde e ferme nel proposito di servir Dio fedelmente fino all'ultimo de' vostri giorni. Ben Egli merita il vostro servigio: è quello stesso per voi oggi dimani e sempre Padre benigno, Dio amoroso, Benefattor munificentissimo: Egli non limita i suoi favori a un tempo, ma li estende a tutta la Eternità. E vorreste voi rubargli o dimezzare il servigio di pochi anni, ne' quali va a concludersi la vostra vita, voi che aspettate dalle sue mani un premio immenso, un Paradiso Eterno?

Ma si, dirà forsi alcuna di voi: io sono ormai negli anni molto inoltrata, e per l'età mi pesan le fatiche e i travagli, e mal posso adattarmi a tutti gli esercizj buoni e religiosi, che praticansi in Comunità. non mi sarà egli lecito il dispensarmene e di mettermi una volta in quiete ed in riposo? Si, il riposo, io rispondo dalle fatiche e dai travagli, che non sono alle deboli forze della vostra senile età adattati, egli è per voi ben giusto e ragionevole: nè la Legge santa di Dio, nè la vostra Regola ve lo interdice. Ma però guardiamci noi che siam più vecchi, a' quali più che ai giovani e

soda virtù e fervente divozion compete, di non voler coprire a nostro danno sotto il manto della corporal debolezza il rilassamento e la poca pietà. Se il corpo è debole non lo è lo spirito, che serve, ed ama il Signore. Se servir non possiam Dio ne' travagli della carne, il potiamo e dobbiam servire nel fervore dello Spirito. Vorressimo noi sulla fine della carriera oscurare il merito di una vita lunga fedele, sotto lo spezioso pretesto di vivere nell'Età avanzata tranquillamente, e senza disagio? Oh che la milizia di Gesù Cristo a quella non rassomiglia de' Principi della terra. In questa dopo molti anni di laborioso servigio, il diritto si acquista di cercare nella quiete il risarcimento, ed il compenso delle passate fatiche: non così in quella del Redentore: cessar di combattere è un farsi disertore, e ribelle. Deh non vogliate voi mai se così è intermettere i vostri consueti esercizj di pietà, e di Religione, ma fedeli tutte vi conservate sino alla morte, mentre solo la morte dee mettere l'ultimo termine e come il sigillo alla vostra perseveranza: <u>Esto fidelis, usque ad mortem, et dabo tibi coronam Vitæ.</u>

Allocuzione XIX

Intorno alla Virtù della Umiltà.

La Umiltà è la virtù de' Cristiani e la virtù prediletta di quelli che fra i Cristiani sono i migliori. Egli è ben giusto però che io pensi che virtù sì bella e sì necessaria ella piaccia agli occhi vostri o Sorelle e Figlie dilettissime e che il vostro Cuore nutra un vero desio di possederla. Se le mie parole a sì giusto e sì degno oggetto vi potran giovare io ve le esibisco e mi accingo ad impiegarle affine appunto di animarvi a vie meglio conoscere, stimare, amare e praticare questa virtù, che tanto v'interessa.

E prima ben persuadetevi o Sorelle, di questa verità che ognuno può salvarsi senza essere ricco, senza essere povero senza essere dotto senza essere Religioso. ma che nè il ricco nè il povero nè il dotto, nè il Religioso senza essere umile e umile di Cuore non potrà salvarsi giammai. Gesù Cristo nostro Divin Maestro ha detto a tutti che se noi non diventeremo per la simplicità ed umiltà come tanti fanciulli giammai entreremo nel Regno de' Cieli: Nisi efficiamini sicut parvuli non intrabitis in Regnum

Cœlorum: e la grande, e principale ragione di ciò si è che per salvarsi bisogna essere nella grazia di Dio, e Dio non dà la grazia sua se non agli Umili.

Ma che cosa è questa tanto necessaria Umiltà? È la cognizione della nostra miseria della nostra povertà del nostro nulla. Si dice S. Bernardo, ma questa è l'umiltà solo umana che non basta a salute. Che cosa è dunque l'umiltà Cristiana? È l'amore risponde il santo di cotesta nostra miseria, povertà ed abbiezione al riflesso di quella umiltà ammirabile che Gesù Cristo praticò per noi: ossia la persuasione intima di essere noi miseri, poveri e meritevoli non di lode ma di disprezzo, e l'amare di essere trattati così appunto come meritiamo: Gesù Cristo ha sanato la nostra superbia colla sua Umiltà; e noi dobbiamo essere Umili, affinchè Gesù Cristo re= regni nel nostro cuore: Umili io dico non di una umiltà di volto e di parole ma di una Umiltà vera, soda, ed interiore. Quali però dobbiamo essere noi in riguardo a noi stessi? Quali in riguardo a Dio? Quali in riguardo al prossimo? È bene o sorelle che vi facciam partitamente sopra questi punti un serio riflesso, affin di conoscere senza inganno la vera Umiltà.

Siate umili in voi medesime, e dentro il vostro Cuore pensando di voi come conviene e approvando coll'animo di essere quali siete. Non vi stimate

dunque per qualsiasi motivo non per le ricchezze se ne avete nè per la condizione del vostro stato se vi trovate in qualche grado onorevole, non per la bellezza nè per le attrattive della vostra grazia che queste son tutte vanità bugiarde e dañevoli: Vana est pulchritudo Vanitas vanitatum et omnia vanitas: e la gloria che si prende di tali cose è affatto bassa e vile e propria sol di un'animo vuoto e leggiero. Non vi stimate nemmen per lo spirito o per il sapere perchè questi essendo doni singolari di Dio gli fareste singolare ingiuria appropriandone a voi la gloria: e molto meno per la virtù e per le virtuose azioni che operate perchè queste tanto meno derivano da voi. e chi se ne pregia si mette in pericolo di perder tutto e di restarsene colle mani vuote senza gloria e senza premio. il vero Umile anzichè compiacersi vanamente della sua virtù teme più che mai di se stesso e dè suoi nemici come una Nave più ricca più teme l'incontro de Corsari. Aggiungete poi che noi bene spesso c'immaginiamo di possedere tali o tali perfezioni, c'immaginiamo dico, ma non le possediamo effettivamente. ma sia ancora che noi le possediamo in verità guardici iddio di gloriarci perciò in noi stessi quasi di opera nostra: le abbiam ricevute da Dio che può anco ritogliercele sul momento e a Dio solo ne è dovuta la gloria. per il che dobbiam dirgli con tutto il nostro Cuore: Non a noi o Signore non a noi ma a voi solo siane sempre data la gloria: Non nobis

Domine

Domine non nobis; sed Nomini tuo da gloriam.

Siate umili in riguardo a Dio su la considerazione seria e riverente della sua grandezza della sua potenza e della sua sovrana e incomprensibile Maestà avanti di cui essendo voi un niente gli Angioli medesimi tremano. Riconoscerete nel vero loro aspetto se il vostro cuore è dalla umiltà compreso le offese che avete commesse contro la sua infinita grandezza: ammirarete i benefizj che senza numero avete ricevuti dalla sua bontà e come ingratamente ve ne siete abusate vi si farà innanzi alla mente il conto che gliene renderete un giorno e il bisogno estremo che avete delle sue grazie per la vostra salute e molte altre cose simili; e così non troverete che soggetti di ognora più umiliarvi o piuttosto di annientarvi davanti alla Maestà sua Divina. Ah Signore ah Signore diceva a Dio S. Agostino fate che io conosca voi e che io conosca me stesso affinchè io ami voi e disprezzi me medesimo: Noverim Te noverim me, ut amem te, et contemnam me.

Siate umili per riguardo al prossimo. Ve ne ha di quelli che sono umili verso Dio, (e chi sarebbe creatura sì miserabile, e sì superba che non volesse punto abbassarsi al suo Creatore al suo Signore ed al suo Giudice?) ma sono superbi in riguardo degli uomini, e così questi tali non hanno alcuna vera umiltà.

Voi

Voi mie Sorelle studiate ve ne prego di essere umili della vera umiltà, e però siate umili col vostro prossimo: non disprezzate alcuno fate stima di tutti e onorate ognuno secondo il suo grado: riputatevi a tutte le vostre sorelle inferiori, e non isdegnate di ricevere gli avvisi le correzioni i rimbrotti e le umiliazioni che vi si fanno. Convien ben intendere che siccome è genio proprio della superbia il considerare in se solamente i doni e le preminenze e negli altri considerar solo i difetti; così è genio proprio dell'umiltà considerare nel prossimo quel bene che egli ha da Dio ed in se considerare solo quel male che l'uomo ha da se stesso. E da qui nasce nella persona umile quel giusto sentimento di non disprezzar mai nessuno per quanto apparisca dispregievole o per mancamento di bontà o di talenti naturali e di onorar tutti con persuasione d'animo giusta il lor grado e in fine di non riputarsi mai migliore di chichesia. Oh è ben difficile voi direte il persuadere a se stesso di non essere migliore di un ribaldo di un malfattore di un omicida? Difficile io rispondo a un cuor superbo ma non a un cuor umile. Sulla lingua de' santi maggiori fu udita bene spesso quella gran parola di essere Essi i maggiori peccatori del Mondo. Così lo pubblicò altamente S. Paolo così S. Francesco d'Assisi, così S. Cattarina da Siena e così di mano in mano quanto più si sono avvanzati nella perfezione tanto si sono avvanzati in questa Umile persuasione. Ma su di che fondavan

Essi questa lor persuasione? in questo: nel guardar che facevano in se stessi i proprj difetti, e negli altri solo ciò che era di bene: nell'essere contro se stessi giudici severi e verso il prossimo come una Madre che scusa ogni difetto del suo figliuolo e non sa considerarvi se non il bene. e sopra tutto nel considerare le distinte grazie che ricevuto aveano da Dio dicendo a se stessi: Ah se altri ricevuto avesse quei doni dal Cielo che Dio ha a me compartiti quanto bene maggiore di Egli fatto avrebbe e quanto sarebbe stato a Dio più grato e più riconoscente di me: jo sono dunque il maggior peccatore del Mondo che in mezzo a tante grazie e pieno di doni di Dio pur l'offendo ancora! Così ragionavano i Santi o Sorelle e noi come ragioneremo noi? Lasciam pur di ragionare e in vece innalziamo il nostro cuore al Signore e chiediamogli con tutto il fervore e colla più viva fiducia di esserne esauditi la virtù tanto a noi necessaria della vera Umiltà.

Oh felicissima e santa Umiltà, sclamava santo Agostino voi siete quella che avete vestita di carne un Dio per la salute degli Uomini. Voi che avete fatto nascere la vita ai mortali e la grazia ai peccatori. Voi avete rinnovati i Cieli e purificato il Mondo. voi avete aperto il Paradiso agli Uomini ed avete loro serrate le porte della morte e dell'jnferno: voi siete il più potente rimedio a tutti li nostri mali,

voi

voi guarite ogni tumor nostro orgoglioso, voi troncate tutti li desiderj superflui della vanagloria, fortificate voi tutto ciò che è debole e correggete tutto ciò che dentro di noi si attrova di più pravo, e di più corrotto. Oh virtù grande, oh virtù cara della santa Umiltà.

Ma o mio Dio posso io conoscere il prezzo inestimabile di tanta virtù, e sentire nel tempo medesimo e nel mio spirito e nel mio cuore cotanta inclinazione per l'orgoglio il quale incessantemente mi sollecita ad innalzarmi sopra degli altri e sopra di ciò ch' io sono? Qual confusione per me nel vedere voi umiliato dalla cuna fino alla Tomba per mio amore voi che siete la stessa grandezza frattanto ch'io vile Creatura sono piena d'orgoglio e di vanità! Confesso o Signore ch'io non sono altro che debolezza e fragilità nel mio corpo; tenebre ed ignoranza nella mia anima, ed in tutto ciò che mi compone non sono che miseria e niente. voglio dunque affaticarmi quanto posso per restare sempre più convinto di questa verità affine d'umiliarmi di disprezzarmi da me stessa e sofferire di buon animo che gli altri ancora mi umilino e mi disprezzino. Ma che potrò fare io mai senza la grazia vostra o Dio di bontà! Questa grazia però io imploro, questa io chiedo, e questa di ottenere da Voi con piena fiducia io spero.

Allocuzione XX.

Intorno alla Virtù della Ubbidienza

Non è o Sorelle e Figlie in Gesù Cristo dilettissime la Ubbidienza una virtù propria solo di quelle Persone che si sono a Dio consecrate coi voti solenni di Religione. Queste sì veramente ne hanno un più stretto dovere e un dover tutto sacro atteso il voto con cui ci si sono obbligate; del resto la Ubbidienza è la virtù di tutti i Cristiani. Il mondo è stato rovinato per la disubbidienza di Adamo, e non potè essere ristorato che per la ubbidienza di Gesù Cristo. Tutti quelli però che cogliere vogliono il frutto della Redenzione, convien che siano non più disubbidienti con Adamo ma ubbidienti con Gesù Cristo e per Gesù Cristo. Ecco ciò che obbliga tutti i Cristiani alla santa ubbidienza. Voi pertanto ascoltatemi attente, ch'io mi studierò d'imprimere nella vostra mente tutta la stima che merita questa eccellentissima virtù.

Siete voi ben persuase, o sorelle che non in altro consista la santità e la perfezione dell'uomo Cristiano che nel fare la volontà di Dio? Che non può farsi cosa più grata a Dio, e con cui si manifesti meglio

l'ossequio

l'ossequio ed amore verso di Lui che l'adempire la sua volontà? Che per niuno altro mezzo possiamo noi cumular capitale più dovizioso di meriti che eseguendo la volontà di Dio? Ora se voi siete persuase di questa certissima verità non accade aggiungervi altro di più sopra la ubbidienza perocchè tanto è dire Ubbidienza quanto è dire adempimento della Divina volontà. L'ubbidire ai propij superiori è lo stesso che ubbidire a Dio ed eseguire ciò ch'Egli vuole: Qui vos audit, me audit. Oh che gran ventura per le persone che vivono in Regola e nella ubbidienza ai superiori loro! Esse sono certe e sicure che osservando la Regola e adempiendo quanto vien loro ordinato dai superiori di fare allora la volontà santissima di Dio e di farla senza pericolo di errore e di sbaglio: perchè con l'ubbidienza tutto è sicuro, fuori dell'ubbidienza tutto può essere sospetto

Ecco pertanto o dilettissime sorelle la via più breve, più diritta, più sicura di farvi buone e sante. Fare la volontà di Dio coll'esercizio della Ubbidienza. Ma quest'ubbidienza poi affinch' Ella sia vera virtù e così per voi una vera sorgente di meriti avvertite bene di non farla consistere soltanto nell'adempiere esteriormente le cose che vi vengono comandate, dopo di averne fatto per il comando e contro chi comandò mille querele e lamenti, e ubbidendo così più per evitare i rimbrotti e il castigo che per persuasione di dover ubbidire. Questa non è l'ubbidienza Cristiana e dei figli di Dio, è una

ubbidienza carnale e da schiavi, i quali ubbidiscono per timor del bastone.

Jo vorrei, o Sorelle, che la vostra ubbidienza fosse la più perfetta, perchè amo molto i vostri spirituali vantaggi. Ascoltate dunque adesso i caratteri, che rendono la ubbidienza perfetta, e riponeteli nel vostro cuore. L'ubbidienza deve essere cieca senza ragionare, pronta senza diferire, affettuosa senza annojarsi, esatta nelle più minute cose, e costante fino alla morte: questi sono i caratteri, che rendono l'ubbidienza e più perfetta, e più meritoria, e più facile. Ripassiamli se così vi piace, uno per uno.

L'Ubbidienza deve essere cieca senza ragionare. Adamo ragionò troppo in seguito disubbidì e fù cacciato dal terrestre Paradiso. Giona fu ingojato dal Mare perchè interpretando il comando di Dio a suo modo, il violò poi colla disubbidienza, e il Rè Saule per non avere appuntino seguiti gli ordini del Profeta Samuele, ma interpretati a genio suo, fu irremissibilmente riprovato da Dio. Volete voi essere ubbidienti? dice S. Bernardo: troncate tutte le vostre riflessioni, sacrificate le vostre inclinazioni, regolate il vostro capriccio, sottomette il vostro umore. Ubbidire non vuol dir ragionare, ubbidire vuol dir saccrificare la propria volontà a Dio nelle mani de Superiori: ubbidire vuol dir vedere cogli occhi altrui e non coi proprj: ubbidire vuol dir lasciarsi reggere dal proprio Superiore,

come un bambino lasciasi reggere dalla Madre sua. Se la vostra ubbidienza sarà com debb'essere cieca tosto gli ordini de' vostri Superiori sembreranno più dolci, voi li amerete e voi ubbidirete con piacere. Qual pena, ditelo pure non procurate voi a voi stesse allorchè vi prendete la libertà di esaminare e di sindacare ciò, che vi è comandato? Perchè a me quell'ubbidienza?. È una indiscretezza... è una ingiustizia... Basta... jo voglio... jo non voglio... Ecco entrata la rivoluzione a cacciar dal suo posto la Ubbidienza. E l'ubbidienza dov'è? È andata, è perduta.

Jnoltre l'ubbidienza dev'essere pronta. Jl minimo indugio che all'ubbidire frappongasi ne diminuisce di molto il merito e la ricompensa. Se voi vi trovaste nella più santa occupazione se foste genuflesse a piè di Gesù Cristo nella più sublime Contemplazione nelle più intime Comunicazioni con Dio, ed occupate a versare torrenti di lagrime sopra li vostri peccati, bisognerebbe con prestezza abbandonare tutto quando si tratta di ubbidire. perchè Dio in tal caso non vorrebbe da voi la Contemplazione, le lagrime, ma l'eseguimento della sua volontà colla ubbidienza. Jl perfetto Ubbidiente non lascia mai cadere a terra l'ordine del suo Superiore appena gli da tempo di lasciarlo sortire dalla sua bocca. Egli ha sempre gli occhi aperti, le orecchie attente, la lingua pronta o a parlare o a tacere quando lui viene comandato, le mani

prepa=

preparate a travagliare, li piedi a camminare e tutta la persona disposta ad ubbidire. Ecce ego, mitte me.

Ora esaminate un poco voi stesse o Sorelle e Figlie, intorno a questo. E' ella di questa tempra la vostra Ubbidienza? Basta egli una parola un cenno un comando della vostra Superiora per farsi da voi ubbidire? ovvero parla Ella, e comanda il più delle volte senza essere non solo non ubbidita, ma non curata ma dileggiata? Quando il Campanello vi chiamà alla preghiera, al travaglio, o a qualcun altro de' vostri doveri accorrete voi pronte alla chiamata ovvero fate le sorde per non sentirla? Esaminate, dico, si esaminate un poco voi stesse, e se vi trovate mancanze, correggetevene, che ve ne prego.

L' Ubbidienza di più debb'essere animata dalla Carità, si, che si operi quel che si opera per l'ubbidienza, con affetto, con amore. Il comando deve essere ricevuto primieramente e principalmente nel cuore. L'aria del volto fastidiosa, trista, imbarazzata, malcontenta, la faccia abbattuta, gli occhi malinconici dimostrano bastantemente, che la propria volontà non è ancora assoggettata, che nel fondo dell'anima vi sono senza numero delle picciole rivoluzioni, che lo spirito non è sommesso, e che il cuore non è contento.

Colui che vuole ubbidire perfettamente dice il Pontefie S. Gregorio di niuna cosa si turba, dimostra all'opposito una certa serenità nel suo viso, in cui vi si scuopre una tranquillità ed una allegrezza che serve di prova che Egli sottomette il suo giudizio senza alcun contrasto ch'egli si trova in una abituale disposizione di sottomettersi à tutto e che non avendo altra volontà che quella de suoi Superiori, che è appunto quella di Dio egli di nulla teme a nulla ripugna nulla desidera e finalmente sacrifica ogni sua ragione al piacere che Egli ha di essere veramente Ubbidiente.

La ubbidienza vera e perfetta richiede ancora la esatezza nelle menome cose. Chi si mettesse in capo di voler ubbidire soltanto nelle cose di rilievo e grandi ma non nelle minute e picciole correbbe certo pericolo di farsi trasgressore anche delle prime giusta l'oracolo dello Spirito Santo che chi disprezza le minute cose, poco a poco và a commettere dei falli grandi. A questo passo io vò farvi osservare o Sorelle quanto sul proposito delle minute ubbidienze rigido fosse S. Francesco di Sales colle sue Religiose della Visitazione, non ostante l'incomparabile sua dolcezza e discretezza. Aveva il Santo alla Venerabil Madre di Chantal, Fondatrice di quel santo instituto, consegnato una certa somma di denaro per essere impiegato nei bisogni delle inferme, e non in altri usi. Avvenne che dovendosi per occasione

di

di una solennità mettere in assetto l'Altare, alcune altre delle sue Monache la stimolarono a valersi di quel denaro con pensiero di rimettere in cambio di quello certo altro che di giorno in giorno aspettavasi. Condiscese la piissima Superiora. Ma appena ebbe speso quel danaro, che sorpresane da gran rimorso, ne diede avviso la medesima sera al Santo. ed Egli per avere opportunità di correggerla, portossi la mattina appresso a celebrar Messa nella loro Cappella. La Madre di Chantal andò subito a gittarsegli ai piedi e con molte lagrime lo pregò a perdonarle tal colpa. Ma Egli con volto grave e maestoso così le disse: Ecco la prima disubbidienza usata da voi contro de' miei ordini, la quale mi hà fatto vegliare gran parte della notte con un dolore, ch'io non saprei esprimere. Parole che trafissero il cuore della Santa Religiosa.

In fine l'ubbidienza non è perfetta quando essa non si conforma in tutte le cose a quella di Gesù Cristo, ch'è stato ubbidiente sino alla morte. Un'anima Cristiana non deve mai rilasciarsi nell' ubbidienza per quanto il comando le sembri duro, pesante e lungo nella sua esecuzione. L'Esempio di Gesù Cristo dee sostenerla, confortarla, animarla a non rinunciare alla ubbidienza giammai anche a costo di tutte le ripugnanze della natura.

Sorelle

Sorelle dilettissime vi ho esposto la necessità il merito e la perfezione dell'ubbidienza; non trascurate io vi prego una virtù tanto onorevole ma apprezzandola come conviene fattevela indivisa compagna del vostro operare e del vostro vivere certe e sicure ch' Essa vi guiderà senza errore sul sentiero della pace e della Eterna vita.

Allocuzione XXI.

Intorno alla Sacramental Confessione

Vi parlerò io o Sorelle, della santa Confessione? E perchè no? Non è ella la Confessione un Sacramento divino di cui se ne fa uso frequente e dal di cui buon uso massimamente la vita spirituale ed eterna dipende? Anzi di questo adunque e doveva e debbo e voglio parlarvi nel miglior modo ch'io sappia e possa affine di tenervi divote di un Sacramento cotanto necessario e di mettervi nelle migliori disposizioni onde sempre più approfittiate del medesimo. Sieno dunque le vostre orecchie aperte e aperto sia il vostro cuore ad accogliere i lumi che Dio vi porge, e grate e riconoscenti al Benefattor supremo

supremo le parole sue servano ognora al miglioramento del vostro vivere il più santo, e il più perfetto.

Non poteva il nostro pietosissimo Divin Redentore mostrarci più aperto e più chiaro il suo tenero cuore per noi, quanto instituendo un Sacramento col quale noi potessimo in ogni tempo, in ogni età, e con poco costo lavare, e tergere le bruttezze della nostr' anima incontrate per qual siasi sorta di peccato da noi dopo il Battesimo commesso. Quest'è il Sagramento della Penitenza, nel quale Gesù Cristo ha riposto i meriti del suo Divin Sangue, e che per nostra parte altro non richiede che la confession sincera delle nostre colpe fatta con vero dolore dell'offesa di Dio, e con fermo proposito di non ritornare alle colpe commesse. Gran bontà di Dio siam rei di lesa Maestà Divina, ed Egli stesso ne invita al perdono, e ne porge il rimedio quanto efficace, altrettanto facile a praticarsi!

Qual vantaggio non è questo per me, diceva S. Agostino! Jo mi abbasso a piedi di un Uomo, e m'innalzo al cospetto di Dio: soffro qualche confusione nel manifestar le mie colpe, e mi ricolmo di gloria: faccio forza a me stesso, e assicuro al mio spirito la tranquillità, la calma al mio cuore, alla mia Coscienza la pace: mi dichiaro colpevole, e divento innocente: Compio una piccola penitenza, e mi sottraggo da un

un eterno Castigo. E non è egli un vantaggio evidente un inestimabil vantaggio il poter ricorrere al Sagramento? Studiate o Sorelle di meglio conoscere cotesto Tribunale di penitenza e vi ravvisarete sempre meglio la bontà del suo Divino Institutore. In questo Tribunale chi sono i testimonj? Chi il Giudice? A quali condizioni se gli palesan le colpe? Tre cose che meritano i vostri riflessi.

Il Testimonio in cotesto giudizio siete voi stesse e unicamente voi. Non v'è altri che qui vi accusi siete voi che accusate voi stesse e a voi solo si presta fede. Ora trattandosi di una causa che tutta interessa la vostra salute, e che sempre anderà a finir bene per voi solo che vi accusiate de vostri falli con sincerità e con dolore non s'intende Egli subito quanto dolce sia e leggiero questo giogo? Se ai Tribunali dei Giudici terreni bastasse ai rei l'accusare i lor delitti per essere liberati dal castigo, qual reo si troverebbe che non accusasse se stesso?

Va bene però che si rifletta, che siccome qui necessario è di aprir la lingua per accusare i proprj peccati. così schivar convenga con ogni diligenza i discorsi estranei, ed inutili all'affar che trattasi acciò quello che è un sagramento divino non rendasi un congresso umano. Voi dite le vostre colpe con verità e con schiettezza, non mai quelle degli altri; lasciate ogni scusa di voi stesse, ogni accusa di altre persone, ogni parola di sfogo di passione

sione che ivi si và non per fomentare le passioni ma per calmarle. L'affare della vostra eterna salute sia l'unico oggetto che vi fa parlare, e ogni altra cosa lasciatela in disparte o differitela ad altra occasione più opportuna. Lo spirito di umiltà e di contrizione vi farà cominciare dall'accuse di quella colpa, la confession della quale vi reca maggior rossore. Volete voi veracemente confessarvi con esattezza, con sincerità? Dite per cosa certa ciò che sapete esser certo; per dubbio ciò che dubbio vi pare, e non chiamatevi in colpa di ciò che non credete di aver commesso. La dichiarazione perfetta non istà nel dire i vostri peccati quali sono realmente ma come voi li credete, senza lusingar voi medesime, senza palliar mai nulla. Quanto ai peccati involontariamente dimenticati, siate certe che ne otterrete il perdono unitamente a quelli, onde ricevete dal Sacerdote l'assoluzione.

Voi forse vi turbate soventemente, e vi perdete d'animo in vista del poco o nessun progresso sensibile, che voi fate nella pietà, e vi dolete singolarmente che le confessioni vostre sono sempre le stesse. Datevi pace però, e fate cuore. Sapete perchè la manifestazione, che da voi si fà al Ministro di Gesù Cristo è sempre la stessa? Egli è perchè voi forsi portate al Tribunale piuttosto infermità che peccati, infermità e miserie senza delle quali difficilmente si vive. Così p. e. què movimenti di collera, què sentimenti d'antipatia, quegl'impuri

pensieri

pensieri, què dubbj contro la Fede, se non sono in voi liberi avvertiti volontarj non sono peccati, ma pure miserie, e infermità. Accusate si però anche queste vostre miserie, acciocchè il Confessore conosca la situazion del vostro spirito e del vostro cuore, ma aggiungete a quest'accusa qualche certo peccato della vostra vita passata, onde dolervene, e dare al Sacramento la materia necessaria; del resto sopportate con pazienza voi stesse, che a cagione di què diffetti, che non scorgete in voi tuttora emendati, non lascieranno di essere le vostre confessioni buone, e fruttuose, e sante. Ma di questo primo punto basti.

Chi è il Giudice nel Tribunale di penitenza? Il Giudice non è che un Uomo. Dunque il Giudice istesso è capace di tutte le vostre debolezze, di tutti i vostri peccati, se non gli ha commessi ancor Egli. Se bisognasse far la propria Confessione ad un Angelo, oh allora si dovremmo a buon diritto tremare, mercecchè il Confessore sarebbe senza macchia, ma Gesù Cristo ha deputato Uomini, e non Angeli all'amministrazione di questo Sacramento, acciò essendo Essi pure impastati di miseria e d'infermità, possano, e debbano compatire i falli altrui. Il Confessore per dovere del suo alto Ministero debbe aver viscere di pietà e di carità la più forte e la più ardente, e lo zelo più prudente, e più circospetto verso i suoi penitenti. (oh Dio nel confessar questo vero = io arrossisco per me, e tremo!) Il Ministro del Sagramento

mento dee sempre ricordarsi che in quel Tribunale rappresenta la persona di Gesù Cristo e che ne fa le veci; e debba servirgli ognor per modello il giudizio di Gesù Cristo medesimo, allorchè gli fù tratta innanzi la Donna adultera. T'ha forse alcuno condannata le dimandò il Giudice supremo? Ah nò Signore rispose piena di rossore e contrita la peccatrice. Or bene, nemmen io ti condanno replicò il Salvatore: Vattene, e non voler d'oggi innanzi peccar mai più. Quale condiscendenza mie sorelle per noi di un Dio che con tanta benignità accoglie, ed assolve i maggiori peccatori, e che vuole che i Ministri suoi perfettamente lo imitino!

Finalmente a quali condizioni li penitenti manifestano al Confessore le proprie colpe? A tre condizioni che sono tutte ai penitenti medesimi una più favorevol dell'altra. Essi non li manifestano che ad un Uomo solo. In secondo luogo non li confidano che ad un Uomo muto. e finalmente non li manifestano per dovere che una volta sola. Fatevi sopra anche voi, o Sorelle il vostro riflesso.

Ad un Uomo solo voi affidate le vostre colpe e nun'altro che lui sà i vostri traviamenti e le vostre cadute e le sà e le conosce solo per vostro vantaggio. Cotesto Giudice de' vostri peccati voi potete sceglierlo

glierlo a vostra posta e visi consiglia di scegliere il migliore non dico uno fra mille dice S. Francesco di Sales ma uno fra dieci milla. E se la scelta del Confessore non istà nelle vostre mani voi siete a miglior partito ancora, perchè Dio avendone fatta la scelta per voi, Dio medesimo supplirà da se stesso a tutto ciò che mancar potesse al vostro Profeta.

In secondo luogo voi non confidate i vostri peccati che ad un Uomo muto. e vuol dire che il vostro Confessore non dee e non può parlare giammai de fatti vostri affidatigli nella Confessione. Non v'è circostanza possibile nella quale gli sia permesso non dico di rivelare o di lasciar luogo a sospettare ma ne tampoco di dar il menomo indizio della vostra confessione. Qualora dal segreto d'una confessione dipendesse la rovina dell' Universo noi dobbiam lasciar perir l'Universo anzichè violarne il segreto. Intendete quanto vantaggiosa ella sia per voi questa condizione?

Finalmente il peccato ne' debiti modi da voi una volta confessato è rimesso e cancellato per sempre nè voi siete più in obbligo di ritesserne la confessione. sebbene potiate rifarla utilmente e con molto merito quando il Confessore ve la permette e la facciate in que' modi ch'Egli vi permetta di farla. Tutto nella santa Confessione è a vantaggio e a gran vantaggio del

del penitente. Egli è questo un sagramento di riconciliazione di grazia, di pace, di pietà, di piena misericordia.

Or che si avrebbe a dire di quell'Anime ritrose e mute se ve ne fosser fra voi, ch'io nol credo, le quali ad onta di tante ragioni ricusano di palesare al Ministro del Sacramento le proprie colpe? Voi avete difficoltà voi sentite ripugnanza a confessare un peccato segreto? Voi che non avete avuto vergogna a commettere quel peccato sotto gli occhi di Dio vi vergognate ora di manifestarlo al Ministro suo? Ma che avverà? Ah voi ben il sapete e voi mi prevenite colla risposta. Nel giorno dell'Universale Giudizio quell'azion turpe, quel qualunque peccato sarà fatto noto infallibilmente non al Confessore soltanto, non alla sola Famiglia, ma a tutti i concittadini ma a tutti i popoli dell'Universo, e alla vergogna onde la manifestazione di quella colpa segreta vi colmerà succederà il gastigo d'un fuoco eterno: dove che oggi confessandola con umiltà nel Tribunale di Penitenza ne otterreste il perdono, e rimarrebbe sepolta in perpetua dimenticanza.

A voi però più distintamente rivolgendo qui sul fine il mio parlare, o sorelle, vi esorto con tutta la estension del cuor mio ad accostarvi al Tribunale di Penitenza sempre collo spirito di religione e di Fede portatevi ai piedi del Confessore, come se andaste ai piedi di

di Gesù Cristo per accusarvi con vero dolore delle proprie colpe e riceverne dalla di lui misericordia il perdono e l'assoluzione. Se farete così vi troverete ben soddisfatte di ogni Confessore. Consideratelo in quel Tribunale non come Uomo ma come Luogotenente di Dio. Ponete in lui la vostra Fiducia per la vostra spirituale direzione ma principalmente per la virtù della fiducia da voi collocata in Dio, e però confidando che Iddio non permetterà che erri il Confessore nella guida delle Anime vostre ma gli somministrerà tutti i lumi atti a ben regolarvi. Così voi operando non si udiranno mai fra voi quelle parole che in varj luoghi di questo Mondo si soglion sentire: Non ho confidenza con questo Confessore, non so adattarmi al suo fare alle sue maniere. ne si sentirà più dire che il Confessore alle tali piace e alle tali no. Fate voi bene le parti vostre di penitenti e non dubitate perchè Iddio assisterà al suo Ministro se non per suo merito in grazia vostra acciò Egli faccia bene le parti sue di Confessore. Onde ancorchè aveste motivi di dubitare dalla di lui prudenza o dottrina o esperienza pur potete acquietarvi con rivolgervi al Signore, e dirgli: Signore voi mi avete destinato questo Direttore: io dunque mi fido di voi tenendo per certo che voi per la vostra paterna provvidenza farete in guisa ch'Egli in tal direzione non s'inganni e non m'inganni. Ecco o dilettissime sorelle il mezzo che abbraccia tutti i mezzi onde far sempre bene e col maggior profitto le vostre Confessioni. Tanto io vi desidero ed al Signore per voi lo chiedo e lo chiederò finchè io viva.

Allocuzione XXII.

Intorno alla Santissima Comunione.

Se con questa Allocuzion mia che destinata è a trattare con voi o sorelle e figlie dilettissime dell'augustissimo Divin sagramento dell'Altare io giungessi ad accrescere in voi la Fede, l'amore, e la fame del Medesimo, sarei pur felice! Non è che io non vi supponga animate dalla vera Fede verso il Divin sagramento, amanti del vostro Dio umanato, e fameliche del Celeste Pane: ma vi ha egli Fede amore fame che bastino per un sagramento sì grande? Vi può essere anima fedele che non creda di dover avvanzarsi ognora nelle accennate virtù onde non rendersi del tutto indegna del suo Dio, che con tante finezze di amore mirabilmente a lei si comunica nel sacramento? Apriam dunque, o Sorelle, apriam più il Cuore che le orrecchie per ascoltare le maraviglie che Dio opera per noi nel Sacramento divinissimo dell'Eucaristia, tutte maraviglie di amore, e da questo impariamo quali debban essere le disposizioni del nostro Cuore nell'accostarci alla Mensa Divina.

A un' Anima Cristiana non può essere nascosto ciò che c'insegna la Fede del Divin Sacramento: ma il saperlo non basta: convien meditare le grandi cose che in Esso racchiudonsi per nutrirne in un collo spirito il cuore. Voi però o sorelle carissime colla face della Fede in mano studiate di fissar bene i vostri sguardi in questo Sagramento che è il maggiore di tutti i prodigj del divin potere e del divino amore verso degli Uomini. Chi è quegli che voi andate a ricevere nell' adorabile Eucaristia? Egli è Gesù Cristo vero Dio e vero Uomo che sotto le povere specie del pane quasi sotto di candida nube nasconde agli occhi vostri, per non abbagliarvi co' suoi splendori la sua Divinità e la sua Umanità: viene a voi in abito umile e dimesso, per incoraggiarvi a stargli d'appresso e ad accostarvi a Lui senza timore. Voi ricevete quivi il miglior tra gli amici, il Fratello più tenero, lo sposo più innamorato e fedele. Voi in Lui ricevete la fonte e l'autore di tutte le grazie. Questo Pane Celeste fortifica a segno di snervar le passioni, di sbarbicare gli abiti pravi, di formare le vergini, di sostenere i martiri, di conferire la santità. Egli è il principio, il pegno e la caparra della nostra Eterna salute. La manna conteneva ogni sapore e nell' Eucaristia noi troviamo il rimedio a tutti i nostri mali e il sapor gratissimo di ogni virtù. Tutto ciò è Gesù Cristo per voi in questo sacro Mistero anzi infinitamente di più. Oh prodigj dell'amore di un Dio!

Considerate inoltre la ardente brama che Gesù Cristo vi dimostra di unirsi a voi per via del Sacramento. Io ho desiderato disse Egli ai Discepoli suoi nell'atto d'instituire questo Divin Sacramento: io ho desiderato col più vivo ardore di mangiar questa Pasqua con voi o miei Cari. Ovvi noto abbastanza che la santa Comunione altro non è che un rinnovellamento di questa prima Pasqua che il Salvatore celebrò nel cenacolo co' suoi Apostoli. Egli brama dunque ardentemente di farvi dono di se. Per incoraggiarvi e rendere ad un tempo stesso più meritoria la vostra Fede deposta la tremenda Maestà ond'è rivestito il suo sacratissimo Corpo si comunica a voi sotto gli accidenti più comunali di pane e di vino. Deh squarciato il velo della Fede ravvisate una volta tutto l'amore di Dio verso di voi! Con qual fiducia non corrisponderete dunque voi al vostro amante Signore! Esistente nel Tabernacolo siccome nel Trono dell'amor suo e della sua Misericordia, Egli vi aspetta, v'invita, vi sollecita: Via dunque porgete orecchio alle sue chiamate riconoscete la voce del caro Amante: Accostatevi a me ei dice, o voi tutti che menate i giorni nel pianto che siete gravati di fatiche e di affanni; venite a me e io vi prometto conforto e pace. Se tali inviti partono da Gesù Cristo saranno essi inutili? Se tali promesse escono dal labbro suo, potranno non essere infallibili?

Voi vivete fra mille imbarazzi (lasciate o Sorelle ch'io vada immaginando così.) fra mille inquietudini. Voi avete passioni da vincere tentazioni da superare contraddizioni ben molte da sostenere. Ma perchè non ricorrete a colui che signoreggia ai venti e al mare? Voi siete immerse nella tristezza voi versate in segreto amarissimi pianti. Perchè dunque non andate al Dio di ogni Consolazione? Voi vi dolete dalla vostra aridità della vostra dissipatezza: perchè non salite voi dunque alla sorgente di ogni bene che nella Divina Eucaristia vi è aperta? Perchè non v'infervorate colà perchè colà non andate a far acquisto di richezze e tesori? La vostra freddezza e la vostra indolenza sono credetemi la cagione della vostra povertà.

Non è però il solo desiderio di Gesù Cristo che ci attragga al suo Divin Sacramento, vi ha di più l'ordine il più espresso di Lui il più assoluto comando. Udiamolo dalla sua bocca e vergogniamoci della nostra pusillanimità della nostra diffidenza della nostra ingratitudine al comando del più grande e del più amabil Signore: Colui che mangia il pane ch'io gli darò, dice Gesù Cristo, non incorrerà la disgrazia di eterna morte. Son io che vel dico e che vel ripeto: se voi non vi nutrite delle mie carni, se non bevete il mio Sangue,

non avrete in voi la vita, non entrerete giammai nel Regno de Cieli. Deh quanto ci debb'essere caro un Comandamento che tanto ci onora! Voi stimatelo altamente o Sorelle e amatelo. accostatevi frequentemente a Gesù che a se vi vuole unite nel suo Sagramento di amore; ne siavi alcuna fra voi che studii di coprire la sua indifferenza il suo allontanamento dall'adorabile Eucaristia col bugiardo manto di un mendicato rispetto. . . . .

Io non son degna voi dite di ricevere il Signore: ed ecco tutte le vostre scuse tutti i pretesti vostri. Ma siete voi io vi dimando veramente convinte e intimamente persuase della vostra indegnità? Bene benissimo. E quest'appunto è una delle migliori disposizioni che voi possiate recare al convito Eucaristico. L'umiltà è sicura d'uno sguardo di compiacenza dalla parte dell'Onnipotente. Voi non siete degna di ricevere il Signor vostro; ma ditemi: se voi spendeste dieci vent anni nel prepararvi alla Comunione ve ne rendereste voi degna giammai? Voi non siete degna di comunicarvi è verissimo; ma coll'allontanarvi dai Sagramenti vi rendete forse meno indegna di riceverli? Non accade anzi tutto il contrario? Non confesserete voi ingenuamente che la vostra dissipazione la vostra noja la vostra tepidezza aumentano a misura del tempo che voi lasciate passare senza accostarvi alla sacra Mensa? Voi non siete degna di comunicarvi. Dio buono! Fu

Egli

Egli mai alcun santo su questa terra che ne fosse degno? Sonosi eglino perciò i Santi privati della Comunione? Le vostre scuse son dunque ingiuste, sono colpevoli i vostri pretesti e nel vostro linguaggio, e nella vostra condotta è manifesta l'indevozione.

Voi ben intendeste, o dilettissime Sorelle che il mio dire fin qui altra mira non ebbe che di stuzzicare in voi ed accrescere la fame del pane degli Angioli che alla mensa del Signore ci viene apposto dalla sua liberalissima mano e dal suo accesissimo Cuore. Non è però ch'io volessi per tal modo rendervi ardite ad accostarvi alla sacra Mensa senza le dovute disposizioni. Tolga Iddio da me un tal pensiero! So bene ciò che comanda in nome di Dio l'Apostolo S. Paolo a tutti i Fedeli che di accostarsi alla Santissima Comunione si accingono. Prima di comunicarsi ciascuno provi se stesso, ed esamini diligentemente la sua conscienza, indi essendosi ben provato ed esaminato, mangi il Corpo e beva il Sangue del Signore. _Probet autem seipsum homo, et sic de Pane illo edat et de Calice bibat._ Imperciocchè segue a dire l'Apostolo, chiunque mangia il Corpo e beve indegnamente il sangue di Gesu Cristo mangia e beve il suo proprio giudizio e si merita la Eterna punizione. Dio però tolga sempre da noi mie sorelle un attentato sì enorme di accostarci

costarci

costarci alla sua Mensa santa e Divina macchiati nell'anima da grave colpa! In vece di trovare in lui la grazia e la vita noi trovaressimo la perdizione e la morte: Mors est malis, vita bonis.

Amiamo si dunque di frequentare la partecipazione de' Divini Misterj nel Sacramento Eucaristico e perchè Dio lo vuole e perchè ogni nostro interesse il richiede. ma nulla non ommettiamo per far questa divina azione nelle migliori disposizioni e dello Spirito e del cuore. Tutti concordemente i Santi Maestri per la Frequente Comunione esigono l'esattezza nell'adempimento di tutti gli obblighi del nostro stato, e il distacco dal Mondo il raccoglimento l'amore al ritiro. Vogliono inoltre che un Cristiano il quale si comunica soventemente attenda all'esercizio delle opere virtuose e che si prepari alla Comunione colla lezione spirituale colla penitenza colla orazione e singolarmente coll'allontanamento da quelle colpe che sebben leggiere volontariamente commettonsi. Potrebbe mai ad alcuna di voi questo sembrar troppo in preparazione a un Sagramento si grande? Potrà Ella trovarsi Anima fedele che non creda di dover anzi tutto fare e tutto adoperarsi onde contraccambiare l'amore infinito di Gesù con contrassegni non dubbj del suo amore per lui?

Ah Sorelle, ah Sorelle! dite, fate, operate, dilatate senza confini il vostro cuore verso lo Sposo Divino delle Anime, che ama di entrare in voi, di abitare con voi, e di farvi una cosa sola con Lui! Mostrategli vivo e vero il desiderio di alloggiarlo nella Casa del vostro Cuore: ripetetegli mille volte, e mille le parole del diletto Discepolo: Venite Signor Gesù: Veni Domine Jesu: Venite a guarire l'anima mia da tutte le sue infermità. Oh Dio qual languore in me! quante infermità! quali miserie! Deh compiacetevi di dire una sola di quelle onnipotenti parole, che operano prodigj, ed io sarò ben tosto restituito a salute: Tantum dic verbo et sanabitur anima mea. Io conosco, e sento la mia indegnità, ma voi mi comandate sotto pena di morte che io accosti le mie labbra a questo Calice di Vita: Signor Gesù io vi obbedisco. Venite si adunque venite a prender possesso del mio Cuore, venite a toglier da esso tutto ciò che dispiace agli occhi vostri, venite ad eccitare in esso il sacro fuoco del vostro amore, venite a piantarvi il vostro Trono, a regnarvi da Sovrano, a regnarvi per sempre. Questo cuore appartiene tutto a voi: io ve lo dono, io ve lo consacro, e rigetto da questo istante per sempre tutto ciò che voi condannate. Non più peccati, non più negligenze, non più mancamenti deliberati. Non voglio più niente amare, se non in voi e per voi: non voglio operare, non voglio più vivere, se non per servirvi: Deus meus, et omnia.

Allocuzione XXIII.

Intorno al rilassarsi nelle cose del Servigio di Dio, e nelle Opere buone.

Eccomi quì a conferire ora con voi intorno a un punto, sopra del quale comunemente non se ne fa gran caso, sebbene egli sia della prima e della massima importanza per la eterna nostra salute. Qual è egli questo punto importante tanto? È il rilassamento nelle cose del servigio di Dio, e nell'esercizio delle opere buone, nel quale si và facilmente con gran danno a cadere, se non si conosce per un male, qual'è in fatti per le sue conseguenze gravissimo, e se non si usano quelle diligenze Cristiane, che dal cadervi ne difendono. Quanto io ami voi del santo amore, o Sorelle e Figlie, lo Sà Iddio. Ed è appunto per effetto di quest'amore che ad avvisarvi io vengo sollecito e ad instruirvi insieme, affinchè non diate luogo nel vostro cuore a quel rilassamento nel bene operare, che potrebbe condurvi alla dannazione. Ascoltatemi pertanto attente, e ricevete i buoni avvisi che vi porgo, con quell'impegno per eseguirli, che io studio di avere nel darveli.

La vita del Cristiano il quale veramente vuol salvarsi debb'essere una vita continuata nell'esercizio delle opere buone proprie di quello stato che per divino volere egli ha abbracciato. e coll'avanzarsi negli anni il buon fedele anzichè intiepidirsi va facendo avanzamenti nella virtù e studia di rendersi ognora migliore più umile per esempio più ubbidiente più mortificato più penitente più divoto perchè Egli ben sà ciò che insegnano i Santi Maestri che il non andare innanzi nel bene sia un tornare addietro e un mettersi a gran pericolo di andar fuori di strada e così di smarirsi e di perire. Ed ecco appunto quello che opera nell'anima il rilassamento di cui vi parlo. Un'Anima che comincia a rilassarsi nel bene lasciando per accidia o per infigardaggine ora una buona opera ora un'altra và a perdere pocco a poco il gusto ed il sapore della pietà e della divozione. indi passa a trascurare anche le cose più essenziali e di buona e virtuosa che prima era va a rendersi cattiva e viziosa. Chi si lascia prendere dal rilassamento e non vi pon argine a tempo và fuor di dubbio a finirla nei peccati e nei vizj d'onde senza difficoltà non sorte mai più.

E' vero che il rilassarsi nelle picciole cose non è un peccato che meni direttamente alla dannazione; ma è altresì vero, che questo rilassarsi nelle picciole cose

cose fa strada al rilassamento nelle cose maggiori e gravi; e così indirettamente anch'esso mena alla perdizione. Sapete voi o Sorelle, cosa dir voglia lasciar per accidia per infingardaggine per pigrizia le piccole opere buone che prima da noi si facevano? Vuol dire che noi così operando diminuimmo in noi medesimi la Grazia Divina vuol dire che la carità perciò in noi s'indebolisce che si estingue il fervore che lo spirito d'orazione e di raccoglimento si perde e che avendo perdute le forze della grazia siamo esposti ad essere assaliti e facilmente vinti dal Demonio. Imperciocchè il Demonio sempre attento a cercare tutti li mezzi di perderci, radoppia e il suo furore per abbatterci e li suoi artifizj per sorprenderci. Le Mosche, dice un santo Dottore sebbene prive d'intendimento hanno l'avvertenza di non avvicinarsi ad un liquore allorchè bolle per quanto delizioso e grato egli sia, ma aspettono che quel gran fuoco sia passato e che quel liquore sia tiepido: alla stessa maniera il Demonio il quale nelli divini oracoli è figurato nelle Mosche perchè si sforza di molestar tutti e d'insinuare per tutto la corruzione, non ardisce di attaccare un'anima qualora è nel fervore, perchè il fuoco del divino amore di cui ella è accesa non si confà con il fuoco infernale di cui Egli bruccia, ma aspetta ch'Ella sia divenuta un poco tiepida e rilassata ed allora l'attacca e tutto s'adopra per corromperla.

Guardiamci pertanto e guardiamci bene dal lasciarsi prendere a questo laccio: facciamo le nostre azioni i nostri doveri bene esattamente e per quanto è possibile sempre con egual fervore perchè Dio è testimonio del nostro operare, perchè Egli ci vuole servi fedeli perchè Egli tutto merita e che tutto per lui da noi si faccia con attenzione con diligenza con amore con fervore: Spiritu ferventes Domino servientes. Le nostre Confessioni e Comunioni non si diminuiscano nel numero per acidia per negligenza e si facciano sempre collo spirito di Religione e di soda pietà. Le inspirazioni del Signore si ascoltino e colla scorta di chi ci regge nello conscienza si mettano alla pratica. La santa Orazione le osservanze della regola anco le più minute ci sieno un caro dovere per sempre adempierlo colla maggiore puntualità. La lezione de libri buoni e divoti si faccia pel proprio profitto non per curiosità o per leggerezza. Il peccato per picciolo che possa parere si tema e si fugga più che non si temono e si fuggono i maggiori mali del mondo perchè non v'ha male maggior del peccato essendo egli sempre un offesa di Dio. Però le bugie le oziosità le vanità le leggerezze del tratto i cicalecci le mormorazioni i dispetti i puntigli le disubbidienze le caparbietà i tratti che riescono al prossimo disgustosi e nojosi. tutto ciò che sà di colpa e di peccato ancorchè sia realmente peccato picciolo e non grave mai si commetta

ad

ad occhi aperti e tutte s'usino le Cristiane diligenze per andar diminuendo il numero di quelli che per umana fragilità, per ignoranza, per inavertenza, per sorpresa si van commettendo. Operando noi per tal modo il rilassamento e la tiepidezza non entrerà mai a dominare nel nostro Cuore

Oh che è assai importante per la nostra salvezza la dottrina che vi ho esposta o Sorelle dilettissime! Non la trascurate per carità di voi. Fatene anzi tutta la stima e studiatene la più pronta e la più perfetta esecuzione. Io per incoraggirvi a tanta impresa metto qui sul fine alla vostra considerazione il grave ammaestramento ed avviso dato da Gesù Cristo Signor nostro a tutti quando disse: che colui che avendo messa la mano all'aratro poi si rivolga a rimirare dietro a sè atto non sia pel Regno di Dio. Conviene dunque andare innanzi e non tornare addietro, guardare a ben compiere il cammino intrapreso della virtù e non fermarsi per istrada guardando quà e là ciò che piace, e così perdendo di vista la meta, verso cui camminiamo. Una semplice occhiata all'indietro contro il comando di Dio è stata punita colla morte nella Moglie di Lot, anzi il castigo è stato anche maggiore della morte perchè come non soddisfatto Iddio di toglierle la vita ha di più annichilata la sostanza del suo corpo di carne, per convertirla in una statua di sale. Camminiamo dunque

noi

noi sempre di pari passo sulla bella via della virtù e sotto gli occhi di Dio che ci vuol fedeli, e giusti, e santi per rimunerarci con mercede Eterna nel Regno suo e guardiamci diligentemente di non tornare addietro col rilassamento della Vita o lasciando il bene incominciato o commettendo con avvertenza peccati leggieri senza curarne l'emenda: poichè come udiste quest'è male di cattive conseguenze e che va sempre a finire pessimamente.

Allocuzione XXIV.

Intorno alle afflizioni, tribolazioni, e Croci di questa Vita.

Posso io dissimulare a voi o Sorelle e Figlie dilettissime la necessità in cui tutti siamo in questa vita di soffrire mali di ogni sorte e di nutrirci bene spesso del pane di lagrime, e di dolore? Nò non vel posso dissimulare. e mancherei riguardo a voi in un gran punto, se invece di rendervi avvertite di questo vero vi promettessi buggiardamente giorni quaggiù tutti prosperi, felici e di beni ricolmi. La terra, che abitiamo dopo che ebbe da Dio a cagion del peccato la maledizione non produce che triboli e spine, è divenuto pe figli di Adamo una valle di lagrime, un tormentoso esilio. Sia però benedetto

detto senza fine il Signore che della necessità in cui siamo del patire in questa vita ci ha fatto un medicamento e un rimedio pe' nostri peccati e ne' mali medesimi la più sicura e la più spedita via ci apre onde giungere là dove non vi saran più mali ma una vita di sommi ed eterni beni ricolma. In questo aspetto guardando voi, com'è dovere le afflizioni le tribolazioni le Croci e i mali tutti della vita, anzicchè esservi un oggetto di abbominio e di orrore come lo sono ai ciecchi figli del Secolo li guarderete con occhio di pace e li accoglierete in vostra Casa alla maniera che si accolgono gli amici. A questo fine io qui indirizzo a voi la mia parola, ascoltatemi.

Tanto è mie Sorelle tanto è: i mali tutti e di spirito e di Corpo e grandi e piccioli se ne facciam quel' uso che Dio intende e vuole sono per noi non più un male ma un bene e un gran bene. O come sono preziose queste pietre che sembrano così dure! (diceva S. Francesco di Sales parlando di tutte le afflizioni e di tutti i mali della Vita) Tutti i palazzi della Celeste Gerusalemme sì brillanti sì belli sì amabili sono fatti di questi materiali almeno nel Quartiere degli Uomini, poichè in quello degli Angioli gli Edificj sono di un'altra sorte ma non sono forse tanto eccellenti come quelli, e se l'invidia aver potesse luogo nel Re-

gno

gno dell' Eterno Amore, gli Angioli invidierebbono agli Uomini due eccellenze che in due sofferenze consistono, l'una è quella che Cristo Signor nostro ha patito sulla Croce per noi e non per Essi almeno così intieramente: l'altra è quella che gli Uomini sostengono per nostro Signore: la sofferenza di Dio per l'Uomo e la sofferenza dell'Uomo per Dio = . Oh quanto gran bene sono adunque i mali che soffre l'uom Cristiano collo Spirito di Gesù Cristo, poichè a sì sublime eccellenza lo innalzan da recar invidia se tanto possibil fosse agli Angioli stessi di Dio! Ecco pertanto o Sorelle dilettissime con qual occhio voi avete a riguardare le vostre Croci, i vostri patimenti i vostri mali tutti quanti se bramate, che diventino per voi altrettanti veri beni e che vi servano di scala per salire al Cielo. Guardateli non cogli occhi della Carne ma con quei della Fede. Non vi fermate nell'esterior loro ributtante, e nella considerazione di quelle amarezze di cui vanno aspersi. ma internatevi col pensiero dalla Fede illuminato ad iscoprire la virtù efficace ch'essi contengono per guarirvi dai mali del peccato, e per ridonare alla vostr'anima e sanità e vita.

Soffriamo o Sorelle, soffriamo di buona voglia i brevi e leggieri patimenti di questa vita. che il patire è ciò, che v'ha di meglio per noi in questo Mondo: e dobbiamo considerare come tempo perduto quello, in cui non soffriam qualche cosa che sappia di patimento,

timento, e di Croce. Così S. Teresa voleva o patire, o morire, perchè era persuasa ch'Ella più nulla faceva di buono in questo Mondo, ed occupava la terra inutilmente mentre non pativa. Cosa ci hà recato Gesù Cristo dal Cielo? La Croce. Qual dottrina ci ha Egli insegnato? Quella della Croce: se alcuno vuol venire dopo di me, rinunzi a se stesso, porti la sua Croce, e mi segua. Hà operato la nostra salute colla Croce, e con la Croce vuole parimente che noi l'operiamo. Quali sono i doni, ch'egli ha fatto ai suoi santi, mentre viveano su questa terra? Sono le Croci e le gran Croci dandone maggiori ai più gran Santi. I figlivoli di Zebedeo chiedevano di poter sedere uno alla sua destra e l'altro alla sinistra. Ah! risponde loro il Salvatore: Voi non sapete quel che chiedete, io certamente non l'intendo così. Potete voi bere il Calice che debbo ibere? Eccovi quali sieno i miei favori e le maggiori dimostrazioni della mia amicizia. S. Pietro vorrebbe fissare la sua dimora sul Taborre, ma non sa cosa egli si dica. la Croce lo aspetta in Roma. Vorrebbe dissuadere il Salvatore dal portare la sua e di morirvi Crocifisso, ed è rigettato come un tentatore. La stessa Beatissima Vergine quanto non ha sofferto? Vi ha forse alcun Santo che al par di lei abbia patito? Certamente Ella li superò siccome in santità così in patimenti, ed è ugualmente Regina de dolori, come Regina di gloria. E del nostro amabilissimo Divin Salvatore che direm noi? Ah! nella sua persona principalmente la Croce eser-

cito·

citò il suo impero Gli fu presente fin dal momento della sua Concezione: Egli l'hà abbracciata nè più da Essa si divise sin all'ultimo momento di sua Vita. Nacque in una stalla nella più rigida stagione, ed appena comparve al Mondo, che fu perseguitato: fuggì in Egitto attraversando orribili deserti, passò la vita sino all'età di trent'anni nella bottega di un povero Artefice, ch'Egli ajutava nel suo lavoro. Nei tre anni della sua vita pubblica è stato perseguitato, calunniato, odiato da stranieri e qualchevolta disprezzato da suoi prossimi trattato da Sammaritano e da indemoniato. Morì in fine oh Dio! fra stracci crudeli ed orrendi sopra l'ignominioso patibolo di Croce.

Or dunque se Dio non hà dato a suoi Santi, alla Vergine santissima ed al suo Figliuolo medesimo che Croci e gran Croci pretenderemo noi di avere da Lui qualche cosa migliore? Eh se vi fosse in questa misera terra qualche cosa migliore dai patimenti Gesù Cristo, Sapienza Eterna ch'è venuto tra noi per istruirci non l'avrebbe Egli dichiarato e colla sua dottrina e co' suoi Esempj? Non vi ha dunque mie Sorelle non vi hà per noi in questa Vita cosa migliore delle sofferenze e delle Croci. Queste ci assomigliano a Gesù nostro Divin Capo e queste ci danno il diritto a quella Gloria che per via della Croce Egli ci hà meritato. Un cuore che stima ed ama grandemente Gesù Cristo Crocifisso, ama

ama dice S. Francesco di Sales ancor la sua morte le sue pene i suoi tormenti i suoi sputi i suoi obbrobrij le sue fami le sue seti le sue ignominie. e quando gliene accade qualche picciola partecipazione tripudia per l'allegrezza, ed amorosamente l'abbraccia gridando colle parole e cogli affetti dell'innamorato della Croce S. Andrea: O buona Croce tanto amata dal mio Salvatore quando mi riceverete tra le vostre braccia!

O voi beate mie Sorelle se giungete a tanto di accogliere le Croci che Dio vi manda con simili sentimenti! Vi giungerete però, se della Croce voi fate quella stima che si merita se al sopravvenire di qualche travaglio, che vi dà a patire nello Spirito o nella carne ovvero e nell'uno e nell'altra, a Gesù Cristo tosto farete ricorso per conformarvi nel vostro patire a Lui e per trarre dalle fonti sacre delle sue Piaghe la virtù che vi animi e vi sostenga al patimento. Quel pane di dolore che la tribolazion vi presenta, tinto che sia ed inzuppato nel Sangue di Gesu Cristo non riuscirà più al vostro palato nè amaro nè disgustoso. ma più dolce del favo e del mele. Calix meus inebrians quam praeclarus est!

Allocuzione XXV.

Intorno all'esterior Culto negli Ornati e nella pulitezza delle cose appartenenti alla Religione

Parlando io a Voi, o Sorelle e Figlie carissime dal Religioso Culto negli ornamenti e nella pulitezza dovuta ai Sacri Tempj agli Altari e a tutte le cose che il decoro della Religione risguardano, avrò occasione di lodarvi piuttosto, che d'instruirvi ben vedendo io cogli occhi miei quanta cura da voi si prenda e quanto zelo manifestiate nell'adempiere quest' atto Religioso nella decenza e nell'ornato della vostra Chiesa e delle cose che al sacro decoro della medesima son destinate. Tanto più volentieri pertanto io ve ne parlerò ben persuaso d'altronde che la giusta lode che vi si dà non sarà a voi di motivo per insuperbirvene ma di eccitamento ad accrescere, ed a perpetuare lo zelo vostro.

Il Santo Re Davidde, quell'Uomo di Dio che ne' divini suoi Cantici fa sapere a noi quanto richiedesi per onorar Dio degnamente, non tralascia di ricordare adducendone l'esempio suo proprio, lo

lo studio e lo zelo dovuto per il decoro del di Lui santo Tempio: Signore disse io ho amato lo splendore della vostra Casa e il luogo ove abita la vostra gloria: Domine dilexi decorem domus tuæ et locum habitationis gloriæ tuæ. Ebbe Egli il Santo Rè sempre una somma premura perchè tutto quello che risguardava il Culto di Dio fosse fatto con bell'ordine e con ogni splendidezza e decoro: L'anima sua era piena delle grandezze di Dio e non sapeva saziarsi di ammirarle e di manifestarle in tutti i modi migliori: Deh quanto è grande il Signore sclamava e laudabile sommamente nella Città del nostro Dio nel suo santo Monte! Con giubilo di tutta la terra è fondato il Monte di Sion la Città del gran Rè... Abbiamo ricevuto o Dio la vostra misericordia in mezzo al vostro Tempio.. Siccome il vostro Nome o Dio così la vostra gloria và a estendersi fino ai confini della terra =.. E questo Nome e questa gloria di Dio Altissimo non pur col cuore e colla lingua ei predicava ma colle dimostrazioni ancora magnifiche e onorevoli che nel Tabernacolo suo e nel luogo Santo risplendere faceva. Questo fu e sarà sempre lo studio e lo zelo de veri adoratori di Dio: cercheran Essi di onorarlo primamente nello Spirito e nel Cuore coi preziosi ed onorifici ornamenti delle virtù più perfette e manifesteran del pari il loro rispettoso amore alla Maestà di Dio usando ogni maggior cura affinchè

i

i santi Luoghi tenuti sieno nella decenza e nel decoro che alla grandezza e santità loro del tutto non disdica.

Il Santo Tempio di Dio secondo la bella espressione di S. Ambrogio egli è la Corte del Rè del Cielo di cui servi sono e Ministri tutti i Rè della Terra: l'Altare poi è il Trono del medesimo Celeste Rè dove Egli risiede a ricevere gli omaggi e i tributi dell'umana servitù e riconoscenza per renderne tanto più liberale la ricompensa. Ecco il Tabernacolo di Dio sulla terra ov' Egli abita cogli Uomini: Ecce Tabernaculum Dei cum hominibus et habitabit cum eis. Che non dovran fare gli Uomini affinchè Egli sia per ogni modo onorato nel Tabernacolo suo? È vero che alla gloria di Dio necessarie non sono le nostre materiali dimostrazioni di rispetto essendo Egli tanto grande in se stesso da opprimere tutti i nostri pensieri, ma Dio medesimo per effetto di sua bontà le aggradisce e le vuole e tanto a noi basta. Se Dio non abbisogna di tali cose ne abbisogniamo noi per eccitare in noi medesimi una qualche idea della grandezza di Lui e per sollevarci per tali mezzi a contemplarlo grande e magnifico sul Trono immenso della sua gloria: ne abbisogniamo noi inoltre per tributargli l'omaggio della nostra servitù per testificare

stificare col linguaggio ancor de' fatti che noi riconosciamo per sue tutte le cose che abbiamo, e che sono più suoi, che nostri i regali e i doni, che noi presentiamo al suo Tempio. I Cristiani della primitiva Chiesa però, che noi riputar dobbiamo a nostra gloria di esserne gl'imitatori, tutto ciò, che avean di superfluo al necessario lor mantenimento lo impiegavan solleciti come ne fan sapere gli antichi Padri allo splendor della Religione contenti essi per se stessi della civil parsimonia. Di buon grado si appagavan di Vasi di Creta e di grossi panni per loro uso, affinchè il Santuario di Dio potesse di sete e di ori e di argenti, e di gemme risplendere. volendo Essi che la magnificenza fosse diretta principalmente al concetto e all'affetto delle cose più importanti, che sono la glorificazione di Dio, e la perfezione, e la felicità vera degli Uomini.

Si rivolga ora la mia parola a voi o dilettissime Sorelle a voi, dico nelle quali con grande compiacenza del mio Cuore, veggo rivivere quello spirito di pietà religiosa negli ornamenti della Chiesa, e del sacro Altare, onde eran investiti què primi Fedeli. Voi emulate la religion loro, e ne siete imitatrici sebbene dato non vi sia di portare al Tempio santo doni preziosi di oro, di Argento, e di gemme

com'

com' Essi fecero. Dio da voi non vuole ciò che non avete e gradisce egualmente le vostre industrie pel suo Culto e i poveri doni delle vostre mani come gradì i ricchi e preziosi doni degli antichi divoti Fedeli. La nettezza e pulitezza in che tenete costantemente e Chiesa e Coro e sacri Arredi sebbene egli sia un dovere non lascia pur di essere un dono che voi fate al Signore gradito. Egli ch'è tutto luce, purezza e Santità, ama che i luoghi, e le cose consacrate al suo Nome la santità sua manifestino, e onorino al modo loro nella decente proprietà, e nettezza in che sono tenuti. Seguite pur dunque, o Sorelle seguite il religioso costume ed Esso vi sia come di ricordo che è ciò che più in voi ama il Signore di offerirgli ognora un Cuor mondo e puro e da ogni macchia di volontaria Colpa, quanto possibil fia alieno, e sceuro.

Alla nettezza e pulitezza che studiosamente sul decoro del sacro Tempio procurate voi vi aggiungete ancora i belli ornamenti che in gran parte son opere delle vostre mani e frutti della vostra parsimonia. Non dovrò io ricordare alla gloria di Dio ciò che tanto in voi mi piace? Eh si che ricordare il voglio. e servirà questo di stimolo a quelle che verran dopo di voi, per imitarvi. La vostra Chiesa, e dirò si anche la mia, (diciamolo non a nostro

vanto

vanto, ma solo a gloria di Dio) nei giorni massima=mente di Festività solenni, sebbene Ella non gran=deggi nè in ori, nè in argenti, pure nella sua simpli=cità è sì bene e sì vagamente adorna che meglio nol potrebbe essere, e rassembra come da più d'uno io ho udito dire, propriamente un bel Gioiello. Or di chi è se non di voi il merito che colla varietà de' Fio=ri artefatti, e colla giudiziosa disposizione de' me=desimi in sì bell'arnese la mettete? E vostra è non solo la industria e l'intelligenza dell'ornato, ma son vostri doni fatti da voi al Signore gli ornamenti medesimi. Dio ha ricevuto dalle vostre mani quella moltiplicità di Fiori, e di apparati che adornano il Tempio suo e il suo Altare, e Dio medesimo però adornerà le vostr'anime colla grazia sua di fiori immortali e degli ornamenti preziosissimi delle virtù, affinchè dopo il breve corso di questa vita mor=tale, entrar possiate nel Tempio della sua Gloria a conoscerlo svelatamente, ad amarlo, e goderlo per tutta la Eternità.

Abbiate pur certa fiducia o dilettissime Sorelle che sian sempre per incontrare il gradimen=to di Dio quelle cure che voi userete nel decoroso ornato del suo Altare e del suo Tempio, e che a pro=porzione dello zelo che avrete in onorarlo, e glo=rificarlo, Egli vorrà che voi pure un giorno siate e onorate, e glorificate: Chiunque mi glorificherà,

lo dice Egli stesso sarà da me glorificato: Quicumque glorificaverit me, glorificabo eum. Oh il vantaggioso traffico adunque che da voi si fà? Oh quanto paga a dovizia Iddio ogni menomo servigio che lui si presti! Non intiepidisca giammai nè scemi di un punto lo zelo vostro per la gloria di Dio, che a questo zelo anderà pur congiunto io spero quello che voi avrete per tenere monda ed adorna la casa del vostro Cuore che è pur il Tempio più caro di Dio medesimo: e cammineran di pari passo lo studio della Religione e lo studio delle altre virtù. con quello adornarete Iddio nel suo Tempio e con questo adornarete l'anima vostra di ornamenti immortali, onde e nell'uno e nell'altro Tempio suo abiti con compiacenza il Signore, e l'uno e l'altro delle sue benedizioni riempia: Benedicat vos Dominus de Templo sancto suo.. Benedicat vos de rore Coeli et de pinguedine terræ.

Allocuzione XXVI.

Intorno alla sofferenza delle pene.

I mali di pena, de' quali è ripiena questa nostra vita mortale, sono quella cosa che sopra ogn' altra distingue gli Uomini dagli Uomini, mettendo nel novero de' penitenti, e de' giusti coloro che colla Cristiana sofferenza li accolgono, e li abbracciano, e dando a conoscere gli altri, che mal uso fan de' medesimi, per gente che non è nè penitente, nè giusta. Oh quanto a me preme, o Sorelle dilettissime, che il vostro nome scritto sia nel libro delle anime penitenti, e giuste! Per questo vedete, per questo sebbene io abbia già parlato a voi in altra Allocuzion mia dalla sofferenza de' mali, io torno a ritoccar questo punto, promettendovi però, che quanto vengo a dirvi, non sarà una ripetizione di quel che ho detto, ma una nuova e più forte esortazione a sofferire i vostri mali da penitenti, e da giuste.

Li mali di questa vita seguono tutti i mortali e li accompagnano passo passo fino alla tomba ne vi ha mezzo per liberarsene. Il ricco è afflitto dalle sue perdite, il povero dalle sue miserie e da suoi bisogni. il peccatore da suoi rimorsi. il giusto dalle sue aridità e dalle sue tentazioni. le afflizioni e i mali salgono fin sopra i Troni de' Rè e de Principi che sovente non solo eguagliano ma sorpassano la grandezza del lor potere. le afflizioni e i mali si trovano e chi nol sà? per fino nel santuario tra le anime consecrate a Dio. ed in ciò consiste la loro felicità perchè questo stato è appunto quello de Predestinati. Quando siamo ancora giovani e senza esperienza crediamo di passeggiar sui fiori e di aver a godere sempre di amica luce: tutto ride tutto è bello tutto è giocondo per noi e ci diamo ad intendere che una tale felicità sia per durar sempre o almeno lungamente. Ma questo dolce inganno và a smentirsi e a finir presto. Li mali ci giungono adosso all'impensata e si succedono gli uni agli altri senza posa. e così a nostro proprio costo ci andiam disingannando dell'errore. Dunque i mali sono e saranno sempre fidi compagni degli Uomini finchè camminano le vie di questo mortal pellegrinaggio. Ma qual prò per noi anzi qual danno non ne verrebbe se in vece di guardarli cogli occhi della Fede e di accoglierli collo spirito del Cristiano li guardassimo sol cogli occhi della carne, e se ne caricassimo del loro

peso

peso a contro voglia alla foggia degli Uomini terreni, e carnali?

Mie Sorelle io invito voi che ai lumi della Religione santa movete i vostri passi a portarvi collo spirito al Monte santo del Calvario e a contemplare attente il grande spettacolo di Fede che vi si presenta agli occhi. Ecco là tre Croci una per il Giusto l'altra per il penitente e la terza in fine per il reprobo. Tutti tre son su la Croce ma oh quanto diversamente l'un dall'altro! il Giusto ch'è il nostro Divin Redentore dalla sua Croce redime il Mondo e poi sale al Cielo e per tal modo insegna a tutti gli Uomini la via per salirvi. il penitente ch'è il buon Ladrone trova sulla Croce la espiazione de' suoi peccati e si guadagna il Paradiso. ed il reprobo ch'è il Ladrone impenitente soffre pur la Croce muore sulla Croce. e ciò non ostante piomba nell'inferno. Sopra l'una o l'altra di queste Croci che il Calvario presenta agli occhi nostri è necessario e indispensabile che siamo confitti anche noi. O che abbiam a vivere e a morire sulla Croce de giusti e de Santi che è quella che soffrì Gesù Cristo per noi, o su quella de penitenti sofferta dal buon Ladrone per la virtù e per li meriti di Gesù Cristo medesimo. E non volendo noi sofferire nè l'una nè l'altra delle due Croci che menano a salute ci toccherebbe di dover sgraziatamente soffrire quella del Ladro cattivo, per poi dannarsi

con

con lui. Questo ci mette orrore al sol pensarlo: oh Dio patire, e morire sulla Croce, e poi dannarsi? Ah non avvenga questo a noi giammai! Dio per sua infinita bontà allontanni da noi disgrazia si tremenda! Abbracciamo o Sorelle la Croce santa, la Croce di Gesù Cristo, quella Croce che ci fa penitenti, che ci fà santi, e che ci salva: e abbiamo orrore di piegare le nostre spalle sotto la infamante e fatal Croce de' Reprobi. Voi dunque io non ne dubito eleggette per voi la Croce di Gesù Cristo e le donate il possesso del vostro Cuore ben persuase che ogni vostro bene e temporale, ed eterno da quella Croce benedetta dipende. Sia così, mie sorelle, sia sempre così: ed io vi assicuro appunto che nella Croce medesima, ossia nelle sofferenze vostre collo spirito di Gesù Cristo sostenute vi troverete gran beni, e tanta grazia, che il vostro Cuore ne resterà appagato.

Si i patimenti cristianamente sofferti sono un gran bene, sono come un Capitale, che produce dal suo seno un'altro Capital maggiore. Dio dà a Voi o Sorelle di questo Capitale l'interesse in questa vita medesima: e l'interesse consiste in quella unzione divina in quella soavità, in quella grazia, in quella gioja spirituale che accompagneranno sempre le sofferenze vostre, quando queste sieno unite a quelle di Gesù Cristo. L'altro Capitale che la sofferenza de' patimenti produce nelle mani di Dio è la gloria beata ed eterna. Che abbondante usura! Che ricco contratto? Cosa ci mettete voi del vostro

stro in cotesto grande interesse? Quasi nulla: un dispregio tollerato con patienza, una pena sofferta con rassegnazione, un risentimento sacrificato, quattro parole amare inghiottite senza lamento, un pò di umiliazione, un pò di ritiratezza, un pò di silenzio, un pò di violenza alle proprie passioni, qualche salutar castigo al Corpo insolente: E Dio dal canto suo vi mette la sua grazia, il suo amore, la sua protezione, il suo Regno. La vostra rassegnazione ai patimenti chiama Dio in vostro soccorso. Egli accorre, vi si fa sentire, Egli è con voi nella tribolazione, Egli porta la maggior parte della vostra pena e vi ajuta a portar l'altra parte, che è minore, vi consola, asciuga le lagrime, vi santifica, e finalmente vi pone in Capo la Corona.

Ma posto anche che tai conforti noi non ricevessimo da Dio, non è egli d'altronde certissimo che le sofferenze nostre quali esse sieno sono a noi date o per castighi o per prove? Se elleno sono castighi temporali de' nostri peccati quale consolazione per noi essendo in tal guisa sicuri che non saremo puniti due volte! Ponete a confronto, o Sorelle, una sola ora di fuoco del Purgatorio colle più amare afflizioni che giammai vi sieno arrivate o che potessero arrivarvi. Che sono esse mai a tal confronto? Hanno elleno anco l'ombra di pa

timento e di pena? Oh Dio se sapeste se intendeste qual'è il fuoco dell'altra vita e quali i patimenti ch'esso contiene! Or dunque ringraziate Iddio del gran favore che vi fa di procurarvi coi leggieri patimenti che vi accompagnono nel vivere il mezzo sicuro di espiare in questa vita i vostri peccati acciò non li abbiate a cancellare nelle fiamme. Se poi codeste afflizioni sono prove amorose che Dio fà di voi non è egli questo un forte motivo per sottomettervi ad esse di buon grado? E' diritto di Dio di separare la paglia dal frumento e di purificare l'oro da tutto ciò che può offuscare il suo splendore. Qual motivo di consolazione per noi l'essere persuasi che Dio pensa a noi e che da quel Padre amorosissimo che è ci porta nel suo Cuore. che vuole efficacemente il nostro bene spirituale ed eterno. che ama di provarci e di purificarci per renderci più gradevoli agli occhi suoi. che Egli per tenerezza entra a parte negli interessi dell'anima nostra. che vuole imprimere in noi li gloriosi lineamenti della sua immagine e che assolutamente vuole che noi ci rendiamo degni di quella Corona che la sua mano giusta e liberale destina alle anime che soffrono come lui per lui e con lui! In avvenire adunque gloriatevi o Sorelle nella Croce di Gesù Cristo e contate come un nulla o almeno come molto poco le vostre pene poiche elleno servono ad espiare li vostri peccati e a meritarvi il Cielo.

Deh.

Deh quanta debolezza o mio Dio che io riconosco in me stesso allorchè si tratta di pati=re! La menoma contraddizione m'abbatte mi spaven=ta mi conturba e perdo anche quel poco d'attenzione che debbo a miei doveri tostocchè m'arriva la più pic=cola disgrazia! Quanto son io lontano dal possedere la forza e la generosità non dirò de vostri Santi Marti=ri ma nemmen di quelli fra Cristiani che senza que=rela ai mali della vita sottomettono il loro capo. Es=si generosamente incontrarono e virilmente sostenero le dure prove che di loro faceste! Ed io vile che sono e meritevole di ogni castigo non so soffrire per vostro amore i mali minori! Ah non già più così o Signore non più così! Eccomi pre=parato almen col desiderio alla Croce e ai patimenti. Castigate (vi parlo colle voci e bramo parlarvi pur col cuore del vostro servo S. Agostino) castigate quag=giù o Signore tagliate abbrucciate al presente, pur=chè mi risparmiate queste pene nella Eterna vita. Io sono disposto a ricevere tutte le prove che di me farete e che a voi devo come a mio Dio e con tutto l'affetto di cui vi sono debitore come a mio Salvato=re. Fortificate questo debil cuore che ad ogni picciol dispregio si risente e perde il coraggio ad ogni mi=nima afflizione: staccatelo pure una volta da questo latte pernizioso de piaceri di questa vita mortale. Donategli dell'ardore per quella Croce che voi ave=te bagnata di sangue. accrescete il suo coraggio a

misura delle sue sofferenze e rendetelo degno della immortale Corona.

Allocuzione XXVII.

Intorno alla Orazione.

Vi hò parlato o Sorelle in queste Allocuzioni mie di varie cose tutte interessanti il bene della vostr' anima e vi ho parlato più col Cuore che colla lingua. Pure in questa colla quale io vengo adesso a trattenermi di nuovo con voi avendo per oggetto l'unico gran mezzo per ottener grazie e salute dico la santa Orazione vorrei saper diffondere ancor più il cuor mio per renderla a voi non solo pregievole ma cara e tanto cara da riporre in essa le vostre più caste e più sante delizie amando di stare e di conversare con **Dio e così orando e** pregando di entrare nei sentimenti della di lui alta e infinita Bontà il quale ripon sue delizie lo stare con noi sue Creature: *Deliciæ meæ esse cum filiis hominum*. Oh se io giungo ad accrescere in voi l'affetto per l'orazione se mi riesce di renderla al vostro spirito pascolo quanto Ella è necessario

altre=

altrettanto saporito, e delizioso me beato! io son riuscito nel punto ch'è l'oggetto di tutte le mie fatiche per voi. io altro non cerco e non bramo, che la vostra salvezza eterna, e questa salvezza Eterna ve la leggo scritta in fronte, se scritto vi leggo nel cuore l'affetto alla santa Orazione. **Dio** pertanto da cui solo dipende il buon effetto delle mie parole dia loro colla grazia sua quella virtù che bramo loro a vostro gran bene.

Orazione pertanto, mie Sorelle, orazione: e perchè? Perchè Essa è l'unico nostro rifugio nè gran bisogi che ci premon d'intorno. Qual è il rifugio dei poveri che non sono al caso nè di travagliare nè di trafficare? Non è egli quello di dimandare la limosina ai ricchi? Or Santo Agostino dice eccellentemente che noi siamo tutti mendici di **Dio** perchè siam tutti poveri di què veri beni che ci sono necessarj per vivere della vita eterna. Noi non possiamo nè guadagnarli col nostro travaglio, nè acquistarli trafficando colle nostre industrie nè creatura alcuna può darceli: **Dio** è il solo ricco, che li tiene rinchiusi nè suoi tesori, e quindi siamo tutti obbligati di presentarci alla sua porta e dimandargli la limosina. Quello, che noi chiamiamo preghiera, non è altro che l'esercizio della nostra mendicità. Quando noi il preghiamo gli dimandiamo che ci doni perchè sentiamo i nostri bisogni e sappiamo che Egli è ricco e tanto caritatevole, quanto ricco. Noi gli manifestiamo

mo i nostri bisogni, benchè Egli già li sappia molto meglio di noi. e ben potrebbe sollevarli senza aspettare di esserne richiesto da noi; ma Egli gode di vederci ai suoi piedi nella umiliazione di poveri affine di farsi a noi vedere liberale come un Padre di misericordia infinitamente ricco in bontà.

È Dio stesso o Sorelle che ci dà la confidenza di a Lui ricorrere anzi ci sollecita. O bontà infinita! Ci prega di pregarlo perchè Egli ha più desiderio di donare che non ne abbiamo noi di domandare e di ricevere. e per più fortemente impegnarci a chiedere fa una giurata promessa di accordarci tutto ciò che gli chiederemo: Amen dico vobis, quia quidquid orantes petitis credite quia accipietis. Possiam noi dubitare della di Lui promessa? Dio è infinitamente verace, e sempre fedele nelle promesse sue e noi possiamo aspettarci liberalità grandissima poichè Egli è infinitamente ricco. Voi avete la promessa di Dio soggiunge S. Agostino che non può mancare: dimandategli tutto quello, che volete: dilatate l'anima vostra sviluppate le vostre potenze, stendete i vostri desiderj tanto, quanto potete, esercitate la vostra avarizia fin dove ella sà arrivare. Ma che gli chiederemo noi mai? Beni terreni caduchi, manchevoli? Richezze, onori comodità sanità lunga vita? Veramente Iddio può darci anche questi beni, e ce li dà effettivamente, se sieno per essere vantaggiosi

giosi alla nostra salvezza. Ma noi saressimo poi ben ciechi e stolti se tutto adoperassimo il nostro studio in chiedere a Dio cotali cose trascurando quelle che solo render ci possono e felici e buoni e santi. Eh cercate dice il Signore di sua bocca propria cercate in prima e sopra ogni cosa il Regno di Dio e la sua giustizia che le temporali cose giusta i vostri bisogni vi verran date di sopravanzo: Quærite primum Regnum Dei et justitiam ejus; et hæc omnia adjicientur vobis.

Ma Dio per lo più trascura di dare ai cari suoi coteste cose terrene perchè Egli che ben conosce il valore e il merito di tutto ciò ch'è non vuole ch'Essi si appaghino di cotesti beni tanto deboli e meschini ma che a beni veri grandi e durevoli aprano il loro Cuore e portino i lor desiderj. Riflettete o Sorelle io vi prego. Quando voi otteneste da Dio il possesso di tutti que' beni che in questo Mondo s'attrovano che avreste voi mai se non cose da niente cose a voi molto inferiori e che niente hanno che possa ingrandirvi niente che possa arricchirvi poichè sono più povere di voi: niente che possa saziarvi e contentarvi poichè non sono se non un picciol atomo di bene passaggiero quando l'anima vostra è capace di un bene infinito e di un bene eterno. niente in somma che possa farvi vivere di quella vita eterna e beata alla quale voi aspirate e pel sostegno della quale voi mendicate alla porta

porta di Dio. Il povero dimanda il suo vitto; e tutto quello che voi con ciò dimandereste non è proprio a darvi il vivere di quella vita, che solo è veramente vita.

Non altri beni pertanto a Dio chiediamo colla Orazione se non quelli che sono veri beni e che possono renderci buoni e beati. Questi Dio volentieri comparte e son pieni di grazie, di meriti di santità e conducono a vivere eternamente nel Regno della vita. Chiediamgli il perdono de' nostri peccati il miglioramento de nostri Costumi la vittoria de' nostri nimici. chiediamgli il dono di una vera umiltà: quello di una perfetta ubbidienza. chiediamgli la Cristiana rassegnazione alle Croci che in questa vita ci aspettano l'unione e la pace co' nostri prossimi, e sopra tutto il suo santo amore che ci renda suoi e nel tempo e nella Eternità per seco lui regnare in Cielo nel possesso di què sommi beni che il gran premio saranno del nostro buon vivere. Eccoci dunque ricchi per sempre se il vogliamo. Noi abbiamo sempre aperta la Fonte delle grazie divine sol che vi ci accostiamo chiedendo e pregando. Dio più brama di dare che noi stessi di domandare. ci dice che bisogna sempre pregare senza desistere giammai perche Egli vuol sempre dare e non mai cessare di arrichirci. Ov'è il povero che si stancherebbe in dimandar limosina ad un ricco se sapesse che il ricco non si stancasse giammai di dargli tutto quello che volesse

dimandare

dimandargli. E se sapesse, che non gli darebbe sempre se non preziosissime cose e che quanto più gli avesse dato tanto più vorrebbe dargliene con qual ardore anderebbe di continuo a dimandare?

Or noi abbiamo questa sicurezza dalla propria bocca di Gesù Cristo: Dimandate, e riceverete dimandate continuamente e continuamente riceverete. O Dio! a che pensiamo noi? Noi non dovremmo mai far altro in tutti i momenti della nostra vita che chiedere al Signore le ricchezze preziose della sua Grazia; poichè siamo sicuri che non saremo giammai ributtati e ci darà infallibilmente cose tanto preziose che la menoma limosina ch' Egli cavi dal tesoro del suo amorosissimo Cuore vale più di tutti gl' imperj del Mondo. Oh se noi vedessimo cogli occhi nostri ciò che cava dal tesoro suo, per metterlo nel nostro ogni volta che il dimandiamo? Egli è sempre qualche porzione preziosa della sua Grazia, sempre qualche aumento del suo divino amore sempre qualche nuova partecipazione dai meriti della Croce di Gesù Cristo. Tocca però a noi, o Sorelle, a noi tocca di proccurarci colla frequente e fervorosa orazione queste divine ricchezze. Deh amiamo amiamo l'orazione, e diventerem ricchi, e diventerem santi!

Piacemi adesso di farvi riflettere, che sebbene tutte le sorta di preghiere sieno efficaci per ottenere da Dio ciò che gli dimandiamo, cioè e la vocale e la mentale. convien però confessare che vi è qualche cosa nella preghiera interna e mentale che le dà una e tutt' altra virtù che non ha la vocale. E quando dico orazione mentale non intendo già di parlar solamente di quella specie di orazione tanto raccomandata da' santi per la sua somma Utilità che meditazione chiamiamo nell esercizio della quale impiegasi ogni giorno qualche parte di tempo in considerare attenti sotto gli occhi di Dio le massime Eterne e le verità del Vangelo: non parlo, dissi, solamente di questa, ma chiamo Orazione Mentale ancora tutte le preghiere che un' anima fà a Dio nel segreto del suo pensiero e coi movimenti del suo amore: sieno esse brevi o lunghe, purchè sieno ferventi hanno una forza mirabile per ottenere da Dio le migliori grazie sue e tutto ciò che di buono e di santo per esse dimandasi. Ora un anima investita di un vero zelo della propria salute potrà Ella trascurare un mezzo sì facile e sì efficace? Ella è in libertà di pregare e può farlo lodevolmente in ogni tempo in ogni luogo solitaria o in compagnia, tra l'esercizio de suoi manuali lavori, in Chiesa in casa e fin per le contrade. sia ella sana o inferma consolata o afflitta. Sì ella può sempre innalzarsi a Dio nel segreto del suo Cuore. e chiedergli gli opportuni ajuti ai suoi bisogni, sicura di essere e ascoltata, ed esaudita.

Ah Sorelle dilettissime io non posso raccomandarvi abbastanza questo esercizio santo dell'orazione che seco porta a noi ogni bene e che solo è capace di renderci degni di Dio e di farci trovare nei Sagramenti medesimi che pur son le sorgenti vive e perenni della Divina grazia lo spiritual bene che cerchiamo. Se a coteste fonti beate noi vi ci accostiamo senza lo spirito di orazione Esse non lascian scorrere la vena delle salutari sue acque sopra di noi. ma se vi si accostiamo animati dallo spirito vitale dell'orazione esse ci aprono il suo seno e noi vi caviamo nel gaudio quant'esse contengono di grazia e di salute. Addestratevi pertanto, senza stancarvi mai nel nobile e santo e insiem tanto necessario esercizio della preghiera. E per riuscirvi felicemente amate distintamente io ve ne esorto quelle preghiere che si fanno in comune ove unite di spirito e di cuore or cantate le sue lodi or col intercessione de santi suoi lo invocate or meditando le sante verità del Vangelo or ascoltandole divotamente dalla bocca de suoi Ministri date a Dio non dubbj attestati della vostra Religione e del vostro amore per Lui gareggiando per tal modo coi Santi Abitatori del Cielo i quali cantano incessantemente le divine lodi. e però son beati: Beati qui habitant in domo tua Domine. in sæcula sæculorum laudabunt te. Si dall'amore che si ha alla orazione comune e dal buon uso che se ne fa nasce in noi e cresce lo spirito della orazione medesima, avendo Iddio

di

di sua bocca protestato che ove sono due o più congregati nel suo Nome ivi Egli è in mezzo di Essi. Ma chi fugge cotesti santi Esercizj o li fa svogliatamente con tedio e con nausea non giungerà mai a possedere lo spirito di orazione tanto necessario alla salute. Felice dunque quell'anima che fa dell'orazione il suo ordinario esercizio, più felice ancor quella che il fa continuamente. Ella diviene sì ricca che nemmeno Ella stessa non ne sa il quanto, nè giammai saprà bene ciò che vale il suo tesoro se non nell'Eternità. Affatichiamci o Sorelle a far acquisto di queste immortali ricchezze: l'orazione è il Banco di traffico su cui senza molta fatica e con spirituale diletto si fa sempre nuovi guadagni, e si tesoreggia per il Cielo.

Allocuzione XXVIII.

Intorno alla Morte

Vengo qui a parlarvi, o Sorelle dilettissime della Morte non con l'intendimento di risvegliare nella mente vostra le triste e malinconiche idee che seco porta il pensiero della Morte (locchè per altro non sarebbe pure senza qualche vostro vantaggio) nè per incutervi un soverchio timore della medesima, ma acciocchè

risguar=

risguardandola voi nel suo giusto e vero aspetto non cogli occhi della Carne cioè ma con quelli della Fede vi andiate ognora disponendo ad incontrarla quando verrà con Cristiana rassegnazione e cogli atti degni di un' anima Fedele o a dir anco più giusto acciocchè vi troviate sempre disposte e preparate alla sua venuta mentr' ella è già in cammino e batte le vie con passi veloci per presto raggiungerci. Porgete però attente le vostre orecchie per ascoltare a vostro profitto quanto io son per dirvi e non sia alcuna di voi nè vecchia ne giovane che trascuri di leggere o di udire da altri letta quest' Allocuzione che si vi parla di morte ma per darvi la vita

Quelle persone che fan professione di essere religiose e divote non mostrano forse mai tanto la debolezza del loro spirito che quando si affannano troppo della morte. Jo non vi vorrei o Figlie dilettissime di questo numero e però vo mostrarvi che il timore eccessivo della morte (dico il timore eccessivo non dico la ripugnanza della natura che questa non dipende dalla nostra volontà) mal si accorda colla Religione santissima che professiamo e che fa anzi gran torto a tutte le virtù dalla medesima prescritte ma singolarmente alle tre Teologali che sono virtù affatto Divine e le maggiori che abbia la Cristiana Professione.

Ora vediamo primamente come, e per qual modo il timor eccessivo della Morte torto faccia ed ingiuria alla virtù della Fede. La Fede c'innalza a credere che compito il corso di questa mortal Vita una eterna ed immensa Beatitudine ci aspetti in Cielo. La morte ce ne apre le porte, e per essa solamente si và ad avere l'ingresso in quel beato soggiorno. Come dunque vivendo della Fede, possiamo noi temer di soverchio la morte senza far torto alla Fede medesima? Credere come facciamo il Paradiso e non degnarlo nemmen d'un languido desiderio? Chiedere giornalmente al Signore che venga presto il suo Regno: Adveniat Regnum tuum. e dipoi raccapricciarsi solo alla memoria che questo Regno s'avvicina, in vece di empirsi di consolazione e di gioja. Eh! alzate il vostro capo da terra dice a noi il Signore guardate in sù, al Cielo rivolti sieno gli occhi vostri poiché la Redenzion vostra che và a compiersi colla morte è ormai vicina. Respicite et levate capita vestra: quoniam appropinquat Redemptio vestra.

Ma via che ci fa perdere mai questa morte che temiamo e quai guadagni anzi non ci arreca Essa? Per via della morte noi passiamo dalle tenebre che questa vita ingombrano al giorno chiaro e lucente della Eternità ove il sole mai non tramonta. passiamo dalla carcere alla libertà dai sommi pericoli al luogo di piena sicurezza; dalla compagnia de cattivi alla compagnia de'

Buoni. Noi lasciamo quaggiù un Paese di povertà d'ignoranza di malattie di persecuzioni d'inquietudini di dolori e troviamo di là un Paese di pace di riposo d'allegrezza d'abbondanza d'ogni bene senza mescolamento di verun male: E questo passaggio è quello che noi tanto temiamo? Dov'è la Fede? La nostra Fede dov'è?

Io leggo però o Sorelle e Figlie dilettissime nella vostra mente e nel vostro cuore ciò che voi vorreste dirmi colla lingua ed è questo senz'altro. Noi intendiamo benissimo voi dite che è un passaggio molto bello e felice e da desiderarsi assai quello della morte per riguardo alle Persone che muojono nel baccio del Signore e tra le braccia della sua Misericordia uscendo così da questa terra di miserie per essere traslocate in Paradiso. Ma chi assicura noi di tanto bene? E però come non temere sommamente quella morte che non si sà ove abbia a condurci? Sembrerà a voi di aver così ragionato assai giusto ma io per me non ci vedo tanta giustezza anzi vi dico che parlando voi di cotal modo fareste senza accorgervi un torto alla seconda delle virtù Teologali chè è la Speranza. La dottrina che vengo ad esporvi merita tutta la vostra attenzione.

La Cristiana Speranza o Sorelle che è il nostro gran conforto in questo terreno esilio s'appoggia sù due volontà su la volontà Divina che ci voglia

voglia salvi e su la volontà nostra che ci vogliamo salvare. Ora dalla volontà Divina primamente parlando, chi potrà dubitare giammai che Dio non voglia la nostra Eterna salvezza mentre comanda a noi espressamente e ce lo comanda sotto pena di Eterna damnazione che la speriamo. Potrebbe mai Dio ingannarci? Lungi sempre da noi pensiero sì empio. Di più non è Egli Gesù Cristo il Figliuolo di Dio che ci ha comperata la Eterna salute col prezzo inestimabile del suo sangue Divino e dalla sua Vita? Non è Egli che ce l'ha promessa tante volte nella Divina Scrittura, e che a questo gran fine hà indirizzato tutte le cose le terrene e le Celesti e che ha dato per caparra se stesso nella Divina Eucaristia? Come dunque, come potrem noi dar luogo a verun dubbio dalla parte sua? Poteva il Signore fare di più di quel che ha fatto per manifestarci la volontà ch'Egli hà di salvarci e vera e cordiale e generosa e grande? Resta il timore che si ha per parte della volontà nostra la quale di sua natura è incostante nel bene, e piegasi facilmente ad abbracciare il male. Tale per appunto è la volontà dell'Uomo non può negarsi e convien anzi esserne ben persuasi e confessarlo a nostra giusta umiliazione. Ma che per questo? S'è debole, fiacca ed incostante la nostra volontà Dio è onnipotente forte ed immutabile. non si chiede da noi che operiamo la nostra salvezza colle nostre forze ma si chiede che la operiamo con quelle forze, che Dio ci dà colla grazia sua: grazia che ci

rende abili a tutto da poter dire coll'Apostolo S. Paolo: io posso ogni cosa in Dio che mi avvalora: omnia possum in eo qui me confortat. Sieno pur forti gl'inimici della nostra salute, nonbasta il Signore contro di tutti ogni volta che ci vogliamo prevalere del suo ajuto? Perchè dunque temiamo fuor di dovere? Quare tristis es anima mea et quare conturbas me? Spera in Deo. Non ci deve turbare lo stato presente, nè lo stato passato. Perchè se abbiam peccato e peccato anche assai, essendocene confessati e pentiti con risoluzione fermissima di non ritornare mai più nella colpa Dio è fedele, e giusto, dice l'Apostolo S. Giovanni per rimetterci e perdonarci tutti i nostri peccati. Viviamo secondo la Legge del Signore approfittiamci delle sue Grazie, riceviamo in ispirito di penitenza le tribolazioni e i mali di questa vita studiamo la unione e la pace co' nostri fratelli, pronti a sacrificare per essi la nostra volontà e qualsiasi nostro proprio vantaggio, attendiamo ad adempiere colla esatezza migliore i doveri di quello stato in cui Dio ci ha posti, ed eccoci ad onta della nostra volontà per se stessa labile e cattiva sulla via della più fida e più consolante Speranza di aver a ritrovare nella morte la Vita e di aver a cambiare colla terra il Cielo e coi beni fuggevoli e falsi del Mondo i beni veri, sommi, ed eterni della Patria Beata.

I.

Questo soverchio timor della morte non si ferma pur qui co' suoi torti ch'egli fa alla Religione, ma va più innanzi, e ne fa un'altro ch'è il maggior di tutti contro

tro la Divina Carità ch'è delle virtù Teologali la prima in merito ed eccellenza e la Regina di tutte. Ciò merita o Sorelle distintamente i vostri riflessi ed io ve li chiedo con grande istanza. In questa vita noi siamo aimè! nella trista necessità di offendere Iddio almeno venialmente, giacchè sebben possiamo fuggire ogni peccato anche leggiero in particolare non possiamo però fuggirli tutti insieme e sempre: in multis offendimus omnes. Per simil modo siamo in necessità di vederlo offeso dagli altri ed anche orribilmente. Che cosa è il Mondo ove viviamo se non un Mondo sommerso in un diluvio d'iniquità? Ogni carne ha corrotto le sue vie sopra la terra e noi camminiam sempre in mezzo alla corruzione che ammorba co' suoi aliti pestilenziali e che tende a dar morte col suo veleno non al Corpo ma all'anima degli Uomini. Inoltre quando noi ci mettiamo ad amare il Signore non lo amiamo certo che imperfettissimamente mescolando col fuoco tanta cenere e con la fiamma tanto fumo che questo fuoco e questa fiamma rimane come invisibile anche a noi stessi che lo portiamo nel seno; giacchè non siamo sicuri affatto nemmen di amarlo quanto dobbiamo: Nescit homo utrum amore an odio dignus sit.

Ora la morte ci libera con un taglio da tutte queste necessità sì lagrimevoli. Ci libera dalla necessità di cadere nè peccati e da tutti i pericoli di cadervi ed è però chiamata da S. Ambrogio la Sepultura di tutti

i vizi,

i vizj. Oh sepultura onorevole e cara che nel tuo seno accogli e chiudi gli uomini scampati dal naufragio del Mondo acciò Essi vivano felici in sempiterno alla grazia all'amicizia e alla gloria del loro Dio! Similmente la morte ci libera dal vedere tant'offeso il Signore che pure se l'amassimo veramente ci dovrebbe consumare di zelo come consumava il cuore al S. Davide quando diceva. Son venuto meno o Dio per la tristezza al ricordarmi de peccatori che la vostra santa Legge abbandonano e conculcano. Ah fuori fuori presto o Signore l'Anima mia da un Paese si malvagio ed iniquo dove tanto si offende e si strapazza la vostra infinita Maestà! Ah voi beati o Abitatori del Cielo che sempre lodate ed amate il Signore! Voi beati che posseduti dal cuore di Dio nel suo Cuore vivete sempre e regnate! Ci mette finalmente la Morte nella situazion. beatissima di amare il nostro Dio perfettissimamente. Che è mai l'amore che portiamo ora al nostro Iddio paragonato con quello che gli portano i Santi in Cielo? Questo nostro amore non è che un picciolo focarello che riscalda assai poco che getta del fumo e che va soggetto ad estinguersi; là dove quello de' Santi nella Celeste Gerusalemme è una fornace smisurata è una fiamma accesissima e purissima che non potrà estinguersi ne diminuirsi punto giammai e tale sarà eternamente perchè la Divina Carità abita in Cielo come in casa sua propria e vi esercita tutta la forza e tutta la soavità del suo impero; Che tarda dunque la morte a venire? Che so-

la ci mette in possesso di un amor sì puro sì grande con cui amiamo il nostro Dio in eterno? Ah con quanto di ragione l'Apostolo delle Genti bramava il scioglimento di questa terrena abitazione, di questa carcere di carne ove in ceppi detenuta ritrovasi l'anima destinata ad amare il suo Dio tra le purissime fiamme de' Comprensori Beati! Cupio dissolvi, et esse cum Christo. — Quando veniam, et apparebo ante faciem Dei? Non è egli adunque un torto e un gran torto, che da noi si fà alla Carità Divina guardando con orrore e con timor vile la morte mentre la morte è la porta necessaria per entrare nel Regno di Dio e per essere ammessi ai godimenti ineffabili del Divino amore.

Gli antichi Cristiani come fa sapere a noi il Padre San Giovanni Crisostomo, guardavano di miglior occhio la morte, che non fà gran parte de' Cristiani moderni, perchè amavano Dio più di noi, e perchè nient'altro più desideravano, che di unirsi eternamente a Lui. Aspettavan dunque la propria morte con brama e guardavan quella degli altri con occhio placido e sereno. Non vedevasi sul volto loro niun segnale di abbattimento di spirito o di tristezza vile nemmen per la morte di quelli che più congiunti e più cari lor erano stati in vita. Anzi portando Essi i proprij Morti a sepellire cantavano inni di gioja e di allegrezza, e quella Funzione anzichè un funerale lugubre, rassembrava un vero e

solenne

solenne Trionfo. Tanta era la Fede loro tanta la brama che nudrivano in cuore di lasciare la Terra, per andarsene a vedere stabilmente il Signore in Cielo. Con questi sentimenti appunto vuole l'Apostolo S. Paolo, che i Fedeli riguardino la morte: io voglio Fratelli miei, dic' Egli, che sappiate ciò che convien sapere intorno ai Morti, affinchè non vi diate in preda al dolore per la loro perdita come fanno i Pagani li quali non credendo in Gesù Cristo non hanno la speranza della Risurrezione. imperciocchè credendo noi che Gesù Cristo Signor nostro sia morto, e risorto. dobbiamo credere altresì che Iddio risveglierà quelli chi dormono in Gesù Cristo, cioè che sono morti nella sua Fede. Risvegliamo adunque noi in noi stessi, o Sorelle, e Figlie dilettissime i lumi della Religione, e per essi impareremo a veder la Morte in miglior aspetto che non l'abbiam veduta finora. Sia nostra cura di vivere giusta le Regole infallibili e le massime sante del Vangelo, che movendo così i nostri passi ognora sulla via di salute, e di vita, nient'altro più brameremo che di affrettarli e che presto ne conducano dalla terra delle miserie e del pianto nella casa della vera vita; ove il Dio nostro ci aspetta per darci l'eterno baccio di pace. Viviamo la vita de' buoni e de' santi e guardaremo la morte com' Essi la risguardarono, e sarà per noi come fu pe Essi, il principio della vita beata la porta, per cui entraremo nel Regno di Dio a cantare in Eterno le sue Misericordie, e a goder per sempre le grandi, le ineffabili contentezze

di quel beatissimo soggiorno. Beati mortui qui in Domino moriuntur - Moriatur anima mea morte justorum!

Allocuzione XXIX.

Intorno al distaccamento dalle create Cose.

Jo che in verità e bramo e cerco o Sorelle e Figlie in Gesù Cristo dilettissime, non il vostro bene solamente, ma il migliore vostro bene, non di vedervi sol entrate nel cammino della Virtù ma di vedervi pure avanzar su di esso i vostri passi di modo, che felicemente vi conducano alla méta cui aspirate vi propongo con questa Allocuzion mia uno de' mezzi migliori per far gran progresso in poco tempo e per santificarvi come Dio vuole nello stato vostro, senza grandi penitenze e senza il rumore di strepitose azioni. Il distacco mie Sorelle, di cuore, e di affetto da tutte le create cose è questo gran mezzo ovvero Egli è la prova più bella che noi diamo a Dio di camminare verso di Lui, e di voler essere suoi veramente per tutta la Eternità. Essendo dunque questo distacco cosa che tanto interessa il vostro bene, e miglior bene, voi gradirete senz'

altro l'istruzione, e l'esortazione, che a farvene io vengo.

Il distacco del cuore dalle create cose, non è un mero consiglio ma un vero precetto dato da Gesù Cristo Signor nostro a tutti: la perfezione poi di questo distacco non è di tutti, ma di coloro soltanto che ajutati dalla Divina Grazia, si adoperano con tutto lo studio affin di raggiungerla. Sorelle dilettissime, io desidero voi e osservanti del precetto, e sollecite ancora della perfezion del medesimo. Dio che ci ha dato le terrene cose a nostro uso, per li bisogni della vita, hà riservato per se il nostro cuore, e lo vuole assolutamente tutto, ed intero. Fili præbe mihi cor tuum. e però negandoglielo noi, gli facciamo un torto gravissimo. Forse che Dio non hà diritto di volerlo il nostro cuore, Egli che l'ha creato e creato per se? E non abbiamo noi ogni ragione di darglielo, mentre Egli solo può renderlo pago e felice? Ma gran parte degli Uomini dimentica del dover suo e suo proprio bene, ingannata dal falso splendore, e dagli allettamenti seducenti che nelle creature apparisconoa queste miseramente dona il suo cuore negandolo ingratamente al suo Dio. Ora coloro a cagion d'esempio, che mettono il suo cuore appassionatamente nelle ricchezze e nei beni caduchi di questa vita, niente curando i divieti di Dio e le sue minaccie, costoro sconvoglion evidentemente l'ordine dal Creatore, e si ribellano contro di Lui, donando alle misere creature

ture

ture quel cuore e quell'affetto ch'era dovuto solo a Dio. Chiunque lo dona ai piaceri chi agli onori chi alle vanità e pompe mondane, chi agli amici e alle amiche, chi ai parenti, e ai congiunti contro il divieto dal Signore tutti costoro negano a Dio il tributo dovuto del proprio cuore e lo perdono miseramente negli attacchi rei e colpevoli alle creature. Ora da questi attacchi gravemente colpevoli noi dobbiamo guardarcene o Sorelle, assolutamente e risolutamente poichè questo è di precetto; e il non farlo noi anderessimo incontro ai tremendi gastighi da Dio minacciati contro coloro che amano le creature quali esse sieno più di Lui: Qui amat Patrem aut Matrem plusquam me, non est me dignus.

Qui però voi non dovete arrestare i vostri passi; ma andar più oltre ancora cercando col divino ajuto come a voi io bramo il maggiore e più perfetto distacco, che per voi si possa da tutto ciò che non è Dio. Mie Sorelle ascoltatemi: Dove troverete voi pace se non in Dio? Qual è mai quella creatura in terra che appagar possa e riempiere il vostro cuore? Volgetevi e rav= volgetevi ove vi piaccia nelle create cose non troverete, che ombra di bene illusione ed inganno. Un cuore fatto per Iddio non può aver pace vera nè vera contentezza se non in Lui. Voi ci avete fatti per voi o Signore diceva S. Agostino, e il nostro cuore non sarà mai in calma finchè non si riposi in voi. Fecisti nos, Domine ad te, et inquietum est

est cor nostrum donec requiescat in te. Dio è tutto per quelle anime, che sono tutte per lui. Chi cerca Dio di puro e sincero cuore trova Dio, e in Lui ogni bene. Studiate voi di essere di questo numero, e ne proverete gli effetti dolcissimi. Mai si estingueranno le vostre lampade se saranno accese della perfetta rinunzia alle creature e dell'Unione con Dio, laddove se i diletti del senso, e le umane consolazioni ne formeran l'alimento, si estingueranno ben presto o non produranno che un fosco lume che poi va a finirla nelle tenebre. Quanto è mai bello il vedere un'anima che a nulla di terreno si appiglia! Come Ella è forte, e coraggiosa! Come ferma, ed immobile! Quanto gradita e cara a Dio, e terribile ai Demonj!

Per giungere però a questo grado di perfezione e per conservarsi in esso fa duopo, dice Tommaso da Kempis, di una grazia grande. Ora tocca a noi di dimandare istantemente questa grazia, e di non cessare dal chiederla finchè non l'abbiamo ottenuta; o dirò meglio, di dimandarla continuamente, persuasi di non essere ancora mai arrivati a sì alto grado. Meditiamo i vantaggi di cotesto nobile distaccamento, gemiamo innanzi a Dio al vedercene ancor lontani, sollecitiamo la sua Misericordia, affinchè si degni di stenderci la mano per ajutarci a tale nostra elevazione, sforziamoci, dolcemente però, e con pacienza, di prendere il

il nostro volo, dando un addio alla terra. Felici noi se giungeremo una volta ad essere perfettamente sciolti da ogni terreno impaccio. Faremo allora più di cammino in pochi giorni che non ne faremmo altramente in molti anni. Vedeste voi mai un uccello d'un piè ligato a qualche ritegno com'egli intorno ad esso s'aggira? Ma se avvien che gli riesca di rompere il filo che lo trattiene, oh come rapido spicca il volo fende l'aria e in un istante se ne fugge dagli occhi de' riguardanti e và franco e spedito ove il genio di libertà lo guida! Quest'è Sorelle l'immagine di un anima che si adopera per discioglièrsi dalle catene delle create cose, la quale non è mai intieramente libera nelle sue sante operazioni finchè non abbia rotta fin l'ultimo filo che la tiene avvinta a qualche cosa fuori di Dio. Le anime generose acquistano maggior forza, e celerità a misura che esse si distaccano dalla terra e corrono con gioja nella strada de' Santi Comandamenti. L'Aquila in libertà vola fino al più alto de' Cieli. il suo volo non diviene lento, e penoso se non quando si và abbassando su la terra.

Ma di quali cose abbiamo noi a spogliarci voi direte, noi che vivendo in Umile, e povera Comunità siam prive di terreni beni, prive della nostra libertà e passiamo i giorni sotto il peso delle faticche e del travaglio? Oh non prendete le cose così all'ingrosso: colla lucerna alla mano esaminate il vostro cuore

enti=

entrate ben addentro delle sue voglie e de suoi affetti, e vi troverete non poco di che correggere col distacco. Quelle picciole cose che vi appartengono, mobili danari vesti libri quadri &c. le possedete voi con distacco ovver con passione? Alla prova: se alcuna di tali cose casualmente vi manchi o tolta vi venga; siete voi però tranquille ovvero mettete sossopra tutta la Comunità? Se tranquille ecco il distacco. Se inquiete, e sussurranti, ecco l'attacco. Vi portate voi egualmente con tutte le Sorelle della Comunità senza averne alcuna di parziale, perchè formata a seconda del vostro genio e de vostri capricci? E' questo un punto di gran rilievo, e che merita un severo esame per una persona massimamente che vive in Comunità. Questi attacchi personali sono di un grande scapito alla pace e alla tranquillità del comun vivere e urtano di fronte la vera Carità Cristiana la quale vuol essere con tutti e in tutti eguale. Come state voi di vostra propria volontà? Aimè. Che cattiva cosa è il proprio volere! Guardivi Iddio mie Sorelle dall'essere voi fisse, dure ostinate ed immobili nella vostra volontà intorno a qualsiasi cosa anco buona, anco santa. Guardavi Iddio! Non v'hà attacco per un' anima più fatale, e più rovinoso di questo. Esaminate dunque esaminate voi stesse, e trovarete facilmente molte cose in voi, che vi attaccano alle creature, e vi distaccano da Dio. Dio buono! E cos'è che non serva d'alimento all'amor proprio?

Sia però presso di voi io vi prego o dilettissime Sorelle una verità ben conosciuta e molto apprezzata che in questa vita non v'abbia per noi felicità migliore che l'essere distaccati da tutto ed avere il cuor liberó da ogni impedimento per offerilo a Dio sempre come conviene illibato e puro. Quindi anziché attristarti noi per le afflizioni e mali cò quali Dio di tanto in tanto ci visita dobbiamo stimarcene avventurati. Sono le afflizioni ed i mali come altrettanti colpi dalla sua Divina providá mano maneggiati cò quali Egli dalla terra ci distacca: perchè quando non abbiam che disgusto in questo Mondo sospiriamo per l'altro e quando non troviam che fralezze nelle creature ci rivogliamo al Creatore. E questo è appunto ciò che Dio si propone nel privarci come fà talvolta dalle cose che più amiamo o dalle persone a noi care anche quelle verso le quali il nostro attaccamento sarebbe il più legittimo se pur v'hà quaggiù attaccamento legittimo.

In verità o Sorelle che pur tanto vi amo io non desidero alcuna temporale consolazione nè per voi nè per me. Non desidero nemmeno grandi afflizioni perchè forse non le potremmo sopportare: ma se Iddio ce le manda ringraziamolo pure come d'un segnalato favore. Credo in fatti che Dio non ne faccia alcun maggiore in questo Mondo quanto è quello di attac-

carci col cuore, e coi fatti alla Croce in Compagnia di Gesù Cristo. Tutte le altre grazie ch'Egli ci dà, possono in qualche modo servir di alimento all'amor proprio; mà questa gli porta anzi il colpo mortale, e non lo consola in parte alcuna. Se per avventura io diventassi il rifiuto del mondo, l'anatema pubblico, e voi intendeste che senza essermi meritato tal disgrazia la sopporto con allegrezza, rallegratevi pure meco, e pregate il Signore che mi conservi in sì felici disposizioni, ed invidiate la mia sorte. Di presente la mia virtù è ben lontana assai da tal grado di perfezione, e non vi giungerà forsi mai: ne comprendo almeno la sublimità, e bramerei di potervi arrivare. Ajutatemi per tal fine colle vostre preghiere, giacchè ogni giorno io offro le mie deboli quali sono, ma pur piene di fiducia, per voi.

Allocuzione XXX.
Ed Ultima

Sorelle e Figlie in Gesù Cristo dilettissime io vi ho parlato a lungo nelle varie Allocuzioni che ho a voi indrizzato, e vi ho parlato non tanto per instruirvi nelle divine cose della Religione, e de' vostri doveri, quanto per animarvi a voler essere costantemente

quali

quali in fatti credo di potere a diritto giudicarvi e buo=
ne serve e degne Figlie di Dio adempiendo con esat=
tezza què sacri doveri che vi stringono a Lui e che vi
uniscono insieme fra voi in union di pace col vincolo
della santa Carità. Questo è stato il fine che mi ho pro=
posto nel trattenervi familiarmente e santamente come
ho fatto intorno a varj punti di Cristiana morale e di
Evangelica professione che hò creduto i più opportuni
al mio intento. Faccia Iddio mie Sorelle e Figlie cariss=
sime che il mio desiderio non resti senza effetto e che an=
zi in voi si compia perfettamente. Tanto io spero non per
le mie parole ma per la Grazia sua che dà alle parole
nostre la virtù e la vita. Voi per parte vostra proccura=
te colla maggior premura di meco concorrere al vostro
grande ed unico affare di santificarvi e di salvarvi ap=
plicando a voi stesse e giusta il bisogno le istruzioni e
gli avvisi che Dio per mio mezzo vi ha dato. Noi bea=
ti se dopo gl'infortunj di questo mar procelloso ove na=
vighiamo ci sia dato di giungere felicemente al Porto
della salute. Eccolo però eccolo che non è lungi da noi.
non risparmiam fatica per afferrarlo e per entrarvi.
Pocchi anni di travaglio sofferto nella Croce di Gesù Cristo
e reso dolce dalla grazia sua ci mena sicuri al possesso
di un bene infinito ed eterno. Deh affattichiamci ad
entrare in quel beatissimo riposo Festinemus ingredi
in illam requiem Volete voi o Sorelle da vero giunge=
re a quel porto beato? Scrivete nel vostro cuore a ca=
rattere indelebile queste tre cose: Orazione, uso frequente

de

de sacramenti e divozione alla Vergine Santissima. Queste tre cose che qui di nuovo io vi ricordo sieno come il compendio di tutto ciò che in questi scritti ho esposto, e per voi il frutto sieno di quanto avete udito, e letto.

Orazione prima di tutto. Sorelle io non vi dico soltanto che preghiate vi dico che amiate l'orazione quest'è che vi assicurerà del frutto della medesima. Amatela e abbiatela compagna di tutte le vostre azioni: le vostre opere incomincino dall'orazione e finiscano nell'orazione: L'orazione vi sia più cara della pupilla de' vostri occhi, perchè entrar ben potrete in Paradiso anche senza occhi ma senza orazione non già: è l'orazione quella chiave che lo apre a tutti, e senza di questa chiave quelle Eterne beate Porte non si aprono a nessuno. Fate si adunque, che al gran momento del vostro passaggio da questa alla Eterna vita, per la orazione frequentemente, e santamente da voi usata si trovi nell'anima vostra preparata e pronta la chiave che vi apra il Paradiso. Orazione adunque, mie Sorelle, Orazione.

Dico in secondo luogo Uso frequente, e santo de' Sacramenti della Penitenza e dell' Eucaristia. Ricordatevi di ciò che vi ho detto altrove intorno a questi SS. Sacramenti e studiate di vieppiù accrescere in voi la venerazione, e la fame de medesimi, onde usarne sempre santamente

te e col maggior vostro profitto. Lavate nel Sangue di Gesù Cristo che nel Sacramento della Penitenza liberalmente vi viene comunicato tutte le macchie della vostr'anima. Non sia mai per vostra colpa che restiate defraudate di un tanto bene. Se avete peccato ricorrete prontame al Medico e alle medicine che Gesù Cristo nel suo Sacramento vi ha preparato, ma ricorretevi ben disposte, confessando cioè con sincerità i vostri falli e con vero dolore di averli commessi contro il vostro Dio che tanto vi amò e vi ama. Al Sacramento poi della Eucaristia nel quale viene a voi Gesù Cristo non solo colla sua grazia ma colla sua persona medesima con tutto se stesso Dio qual'è ed Uomo correte correte come Cerve assetate alla Fonte di Vita. Una viva Fede una profonda umiltà un'ardente amore sieno le veraci dimostrazioni della vostra fame e della vostra sete verso quel Divinissimo Sacramento che vi offre in cibo il pane degli Angeli e in bevanda il sangue dell'Agnello immacolato. E se non sentite ancora vive in voi e forti tali disposizioni di Fede, di Umiltà di amore, ciò non ostante non vi allontanate mai da per voi dal Sacramento, ma accostatevi colla Ubbidienza pregando e scongiurando il vostro Gesù a mettere Egli stesso nella vostr'anima ciò che vi manca per riceverlo degnamente.

La terza cosa finalmente che a voi io ricordo è la divozione alla Beatissima Vergine Maria la gran Madre di Dio. Di questa non vi ho parlato fin

ora

ora perchè l'ho in voi ben giustamente supposto ed ho creduto ch'Ella sia come è veramente da voi coltivata ed amata. Qui però sul fine del mio dire non posso a meno di non ricordare a voi con tutto l'affetto del mio cuore una Divozione che sommamente interessa ogni Uomo che brama di salvarsi affinchè in noi Ella non solo non si estingua mai ma cresca ognora e giunga se fia possibile a quella maggior perfezione di cui è capace. Non mettete confini o Sorelle dilettissime alla divozion vostra verso la Madre di Dio. Essa dopo Dio merita tutto il vostro cuore la vostra servitù il vostro filial rispetto la vostra riconoscenza perchè vi ha amate e vi ama da Madre amorosissima ed ha ogni potere di farvi tutto quel maggior bene che cercate e desiderate. I due primi miracoli che ha fatto Gesù Cristo in questo Mondo uno nell'ordine spirituale qual fù la santificazione di Giovanni prima del di lui nascimento e l'altro nell'ordine temporale qual fù il cambiamento dell'Acqua in Vino alle Nozze di Cana ambedue furono operati per li meriti ed impetrazione di Maria sua Divina Madre affinchè tutti gli Uomini apprendessero da questi due esempj di quanto valore appresso Dio sia la protezione della di Lui santissima Madre per ottenere ogni bene e spirituale e temporale. Maria come vera Madre di Dio può quanto vuole presso di Lui. nè vi hà esempio che supplica alcuna da lei presentata a Dio non sia stata benignamente accolta e pienamente esaudita. Ella per volere di Gesù Cristo med:

medesimo è insieme Madre nostra oh Dio qual Madre! Una Madre che è tutta amore per noi, tutta pietà per noi, tutta tenerezza, e tutta impegnata a farci del bene con usare in pro nostro del suo gran merito e della sua grande autorità appresso del suo Divin Figliuolo oh che consolazione! oh che fiducia non ne porta in cuore un tal pensiero! oh che stimolo per essere suoi fidi divoti! e per onorarla quanto più e quanto meglio da noi si possa, e per far sempre, e in tutti i bisogni nostri a Lei confidente ricorso!

Mie Sorelle onorate, ed amate Maria vostra Madre con tutto l'impegno del vostro spirito, e con tutto l'affetto del vostro Cuore. e poi di nulla più temete anzi vivete con certa fiducia che vostra sarà la grazia di Gesù Cristo, vostri i suoi meriti, vostra la sua Redenzione, vostro il suo Paradiso. La Vergine santissima hà tutto questo nelle sue mani, ne è la dispensatrice, e come nol darà Ella ai Figli suoi che l'amano e l'onorano? Tutte adunque quelle pratiche divote che siete solite di fare in onor suo, e secondo il buon Costume della Comunità e secondo la vostra particolar divozione, fatele tutte con prontezza, con esattezza e religiosamente. il suo Uffizio, il Rosario, la corona e ogn'altra religiosa osservanza sieno per voi non mai pesi ma tributi sempre cari al vostro cuore, cò quali vi è dato di ossequiare la Sovrana Regina del Cielo e della terra e la vostra amantissima Madre, la quale riceve da voi què tenui ossequj per concambiarli coi doni

superni

superni del Cielo giusto l'ampiezza del suo alto potere e del suo tenerissimo Cuore. Sopra tutto però adoperate lo studio vostro ad adornare la vostr'anima delle preziose vesti delle sante virtù senza delle quali non sarem mai degni figli di tanta Madre nè incontrar potremmo l'aggradimento suo nelle lodi e nelle preghiere che le tributiamo. Parli a lei la nostra lingua per chiederle ajuto all'acquisto delle virtù: parli a lei il nostro cuore coi più vivi desiderj di piacerle, di onorarla e di amarla. parli la nostra vita coll'eloquente linguaggio delle opere buone e sante. Ecco a che debbe estendersi la divozion nostra verso la Madre di Dio se bramiamo di essere computati nel novero felice de' suoi veri divoti, quali certo io spero, che voi essere sempre vorrete.

Mie Sorelle e Figlie dilettissime, io ho finito di parlarvi colla penna; ma non finisco e non finirò di amarvi nel Signore. Finchè a Lui piaccia di conservarmi in vita, gli presenterò ogni giorno come ho fatto finora i miei più fervidi voti per la vostra temporal pace e quiete, e molto più per la vostra salvezza Eterna. Fate voi pure nello Spirito di carità altrettanto per me: ed io e voi mettiamo insieme le preghiere nostre appoggiandole ai meriti di Gesù Cristo, e alla intercession di Maria sua Divina Madre, acciò Dio nella sua grande Misericordia conceda a noi la Grazia di trovarci un dì insieme uniti, come di sperarlo io mi compiaccio, a lodare, a ringraziare!

re ad'amare, ed a godere la infinita ed'amabilissima
Maestà sua nel Beatissimo suo Regno per' tutti i secoli
Eterni. Fiat, fiat.

Allocuzioni Spirituali del Confessore + alle sue Penitenti le Buone Convertite.

+ D. Giacomo Carlutti

Estese l'Anno del Signore

1807.